

RESOCONTO STENOGRAFICO

500.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 MAGGIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	45893	Proposte di legge:	
Dichiarazione d'urgenza di un disegno di legge	45898	(Annunzio)	45893
Assegnazione di disegni di legge a commissioni in sede legislativa:		(Annunzio dell'Assegnazione a Commissione in sede referente)	45896
PRESIDENTE	45899, 45903	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	45896
CABRAS PAOLO (DC)	45902	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	
DE GREGORIO MICHELE (PCI)	45901	(Trasmissione dal Senato)	45894
TEODORI MASSIMO (PR)	45899	Proposte di legge costituzionale:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	45893
(Annunzio)	45894	Interrogazioni e interpellanze:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	45894	(Annunzio)	45951
(Trasmissione dal Senato)	45894	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE 45903, 45907, 45909, 45911, 45916, 45919, 45920, 45921, 45922, 45923, 45927, 45929, 45931, 45939, 45941, 45942, 45945, 45947, 45948, 45949, 45950	
(Annunzio della presentazione)	45894	BARTOLINI MARIO ANDREA (PCI)	45929
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	45894	CASALINO GIORGIO (PCI)	45906
(Autorizzazione di relazione orale)	45896		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

PAG.	PAG.
DE CARO PAOLO (PCI) 45916, 45917, 45918	Corte dei conti:
DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR) . 45922, 45923	(Trasmissione di documenti) 45897
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 45921, 45947, 45948	Corte costituzionale:
DE POI ALFREDO (DC) 45950	(Annunzio di sentenze) 45898
GALLI MARIA LUISA (Misto Ind. Sind) . 45927, 45939, 45940	(Annunzio della trasmissione di atti) 45898
GIANNI ALFONSO (PDUP) 45927, 45941	Documenti ministeriali:
POTI DAMIANO (PSI) . . . 45909, 45910, 45919	(Trasmissione) 45898
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 45949	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
RIPPA GIUSEPPE (PR) 45945, 45947	(Comunicazioni) 45897
SCARAMUCCI GUAITINI ALBA (PCI) 45943	Presidente del Consiglio dei ministri:
SICOLO TOMMASO (PCI) 45907	(Trasmissione di documenti) 45896
SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 45911, 45917, 45918	Richiesta ministeriale di parere parlamentare:
SPINELLI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di stato per l'interno</i> 45932, 45939, 45940, 45943, 45946, 45947, 45948	(Ritiro) 45897
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 45920	Risposte scritte ad interrogazioni:
Risoluzioni:	(Annunzio) 45897
(Annunzio) 45951	Ordine del giorno delle sedute di domani 45951

La seduta comincia alle 17.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 aprile 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 6 maggio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

MELLINI ed altri: «Modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione. Norme in materia di elettorato attivo e passivo» (3390);

MELLINI ed altri: «Norme per la difesa delle minoranze etnico-linguistiche, friu-

lana, slovena e tedesca, della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia» (3391).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 maggio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SULLO: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di una normativa programmata concernente la ricostruzione integrale e lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981» (3384);

LABRIOLA ed altri: «Norme concernenti l'ordinamento giudiziario militare» (3385).

In data 4 maggio 1982 è stata inoltre presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ZANONE ed altri: «Modifiche agli articoli 33, 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e nuove norme in materia di assistenza psichiatrica». (3388).

In data 7 maggio 1982 sono state infine presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

ACCAME: «Norme per la catalogazione della pronta reperibilità di mezzi per la protezione civile di proprietà di ditte iscritte all'albo dei costruttori» (3392);

ACCAME: «Norme per l'organizzazione degli assessorati alla difesa e delle consulte per i problemi della difesa» (3393).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 4 maggio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1850 — Senatori PAVAN ed altri: «Disposizioni concernenti taluni ruoli del personale della polizia di Stato e modifiche relative ai livelli retributivi di alcune qualifiche» (approvata da quella I Commissione permanente) (3387).

In data 7 maggio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 483-B — «Norme sulla produzione e sul commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale ed attuazione della direttiva n. 76/768 approvata dal Consiglio dei ministri della CEE il 27 luglio 1976» (già approvato dalla III Commissione permanente del Senato, modificato dalla XIV Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato da quella XII Commissione permanente) (1758-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 4 maggio 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro di grazia e giustizia:

«Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato» (3386).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 maggio 1982, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali» (3389).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XIV Commissione permanente (Sanità) in sede referente, con il parere della I Commissione.

Il disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

La I Commissione (Affari Costituzionali) è convocata per domani, martedì 11 maggio alle ore 16.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

VERNOLA ed altri: «Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipen-

denti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali» (3265) (con parere della II, della V, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sullo stato giuridico dei fanciulli nati fuori dal matrimonio, adottata a Strasburgo il 15 ottobre 1975» (3147) (con parere della I, della II, e della IV Commissione);

«Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, come emendata dal protocollo del 23 febbraio 1968, aperto alla firma a Bruxelles il 21 dicembre 1979» (3162) (con parere della IV, della VI, e della X Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo italiano e la Repubblica di Capoverde in materia di sicurezza sociale, firmata a Praja il 18 dicembre 1980» (3217) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia per evitare le doppie imposizioni derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, con scambi di note, firmato ad Ankara il 29 settembre 1981» (3237) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

«Adesione ai protocolli relativi alla convenzione internazionale del 1969 sulla responsabilità civile per i danni derivanti da inquinamento di idrocarburi ed alla convenzione del 1971 istitutiva di un fondo internazionale per l'indennizzo dei danni derivanti da inquinamento da idrocarburi, adottati a Londra il 19 novembre 1976, e loro esecuzione» (3238) (con parere della IV, della V, della VI e della X Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1981 per la sesta proroga della convenzione sul commercio del grano del 1971 e per la prima proroga della convenzione sull'aiuto alimentare del 1980, aperti alla firma a Washington il 24 marzo 1981» (3270) (con parere della V e della XI Commissione).

IV Commissione (Giustizia):

GALLI MARIA LUISA ed altri: «Modificazioni degli articoli 7, 12 e 17 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante «Disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio» (3219) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PATRIA ed altri: «Agevolazioni tributarie a favore delle società, associazioni ed enti sportivi praticanti attività dilettantistica e giovanile» (3248) (con parere della I, della II e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: «Norme per la concessione di miglioramenti economici e normativi al personale dell'Arma dei carabinieri» (1595) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

GARAVAGLIA ed altri: «Istituzione delle scuole superiori statali di sanità per la qualificazione degli esercenti le professioni sanitarie» (3121) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XIV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

LAMORTE ed altri: «Modifica all'articolo 12 della legge 10 febbraio 1982, n. 38, riguardante il trasporto di merci pericolose» (3256) (con parere della XIII e della XIV Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

COLOMBA ed altri: «Norme sulla classifi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

cazione ed etichettatura dell'olio di oliva» (3254) (con parere della I, della IV, della XII e della XIV Commissione).

Annunzio dell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge è già stata deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, con il parere della I e della V Commissione:

BONINO: «Abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'idennità di contingenza, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1977, n. 91» (3340).

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1828 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico» (approvato dal Senato) (3346).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nella seduta di domani la XIV Commissione permanente (Sanità) esaminerà il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo

delle unità sanitarie locali» (approvato dal Senato) (3347).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti schemi di decreti del Presidente della Repubblica di attuazione di direttive CEE, i quali, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, le quali dovranno esprimere i loro pareri entro il 9 giugno 1982:

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/440, concernente la qualità delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile»;

XI Commissione (Agricoltura):

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 72/641, concernente norme zoosanitarie in materia di scambi di carni fresche tra l'Italia e gli Stati membri della CEE»;

XII Commissione (Industria):

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 73/361 e n. 76/434, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di attestazione e contrassegno di funi metalliche, catene e ganc.»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

XIV Commissione (Sanità):

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/893 concernente i materiali e gli oggetti destinati a venire a contatto con gli alimenti»;

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/436 relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di estratti di caffè e di cicoria».

Comunico altresì che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma del 2° comma, lettera *d*), dell'articolo 32 della legge 5 agosto 1981, n. 416 (Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria) i seguenti nominativi da includere come esperti in materia di editoria nel Comitato previsto dall'articolo 32 della stessa legge: dottor Gianni Letta; dottor Giuseppe Ciranna; professor Francesco Di Domenico.

A norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, comunico che i suddetti nominativi sono stati deferiti alla II Commissione permanente (Interni), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 maggio 1982.

Ritiro di una richiesta ministeriale di parere parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera del 24 aprile scorso, ha ritirato la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina del dottor Cesare Patuelli a presidente dell'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione

della nomina del comitato amministrativo del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Gian Battista Sacco a membro del consiglio di amministrazione della Cassa Marittima tirrena.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 aprile 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di marzo 1982 (doc. VI, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 30 aprile 1976, n. 159, le relazioni predisposte dal comando generale della Guardia di finanza, dall'Ufficio italiano dei cambi e dalla Banca d'Italia sull'attività svolta per prevenire ed accertare le infrazioni valutarie per l'anno 1981 (doc. XLIV, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro della difesa, con lettera in data 24 aprile 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 19 febbraio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammmodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Il ministro della difesa, con lettera in data 24 aprile 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 30 marzo 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 1° aprile 1982 copia della sentenza n. 64, depositata in pari data in cancelleria, e con lettura in data 3 aprile 1982 copia della sentenza n. 69, depositata in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 229 della legge 19 maggio 1975, n. 151, nella parte in cui non prevede che

l'azione di disconoscimento di paternità sia proponibile dal padre entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa, nell'ipotesi che nel periodo compreso tra il trecentesimo e il centottantesimo giorno prima della nascita la moglie abbia commesso adulterio» (doc. VII, n. 343);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 99, ultimo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nella parte in cui sancisce l'inappellabilità delle sentenze rese su crediti di lavoro e di previdenza e assistenza obbligatorie, contemplati negli articoli 409 e 442 del codice di procedura civile». (doc. VII, n. 345).

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli Uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo concernente l'aumento dell'indennità di rischio in favore del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dell'indennità di rischio per gli operatori subacquei e della indennità di volo per gli elicotteristi appartenenti al Corpo stesso» (3334).

Su questa richiesta in base all'articolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

«Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo concernente l'aumento dell'indennità di rischio in favore del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dell'indennità di rischio per gli operatori subacquei e dell'indennità di volo per gli elicotteristi appartenenti al Corpo stesso» (3334) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

«Modifiche agli articoli 17, 18, 25, 26 e 110 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa) (3278) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1112-B. — «Revisione della disciplina del reclutamento del personale do-

cente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente» *(già approvato dal Senato, modificato dalla VIII Commissione della Camera, nuovamente modificato dalla VII Commissione del Senato) (2777 — ter-B) (con parere della I Commissione).*

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, i deputati del gruppo radicale si oppongono all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

Come lei ricordava, questo provvedimento ha fatto la navetta tra Camera e Senato già due volte.

Noi già resistemmo al trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa quando questo disegno di legge — noto come progetto sul precariato — era affidato all'VIII Commissione della Camera, prima di andare al Senato. Noi tardammo — unico gruppo — a concedere la sede legislativa perché ritenevamo che un provvedimento di così ampia portata, che riguarda centinaia di migliaia di insegnanti, che riguarda la sistemazione di centinaia di migliaia di cosiddetti «precari», richiedesse un ampio dibattito in Assemblea.

Fummo soggetti a molte pressioni da parte dei colleghi della Commissione; pressioni da parte sindacale, con il ricatto della denuncia che i radicali impediscono di dare una sistemazione ai precari, sistemazione attesa da molto tempo, ma la cui esigenza è conseguente ad una situazione di sfascio della politica scolastica effettuata dai ministri della pubblica istruzione nell'ultimo decennio.

I motivi, quindi, posti a base di tante aspettative ci indussero a consentire il trasferimento del provvedimento dalla sede referente alla sede legislativa. Si doveva approvare in Commissione istruzione nel giro di pochi giorni questo prov-

vedimento perché i tempi incalzavano, vi era un'aspettativa crescente, vi era agitazione nelle scuole. Ebbene, questo disegno di legge è stato modificato dal Senato con la reintroduzione di un articolo che riguarda la concessione agli insegnanti delle scuole private, delle scuole non statali, di un canale privilegiato per partecipare a questa complessiva sistemazione del precariato.

Era un articolo già centenuto nel disegno di legge esaminato alla Camera, ma che fu respinto da uno schieramento comprendente comunisti, socialisti, gli indipendenti di sinistra e i radicali. Nell'altro ramo del Parlamento per responsabilità dei democristiani, dei socialdemocratici, dei missini (e non so con quali assenze) è stato reintrodotta questo articolo, anche se in versione cambiata, che consente di fatto la spartizione dei circa centomila posti, che sono messi in organico nella scuola italiana di ogni ordine e grado, anche tra un certo numero (forse cinque o diecimila) di insegnanti, provenienti non dalle scuole statali, ma da scuole private, la maggior parte delle quali di orientamento cattolico.

Ora il disegno di legge torna all'esame della Camera con la modifica introdotta dal Senato. Noi diciamo chiaramente che non siamo disponibili a consentirne l'assegnazione in sede legislativa; ed invitiamo in particolare i colleghi comunisti e gli altri colleghi che si schierarono alla Camera contro quell'articolo, poi reintrodotta dal Senato, ad opporsi all'assegnazione del provvedimento alla Commissione istruzione in sede legislativa. Noi chiediamo che sia la Camera, attraverso un processo trasparente, quale è quello che si può avere solo in Assemblea, e non nel chiuso del negoziato che si può svolgere in Commissione, ad assumersi piena responsabilità bocciando l'articolo introdotto dal Senato.

Vorrei invitare anche i colleghi comunisti ad assumersi le loro responsabilità e ad insistere in quell'atteggiamento positivo, che assunsero in Commissione e che condusse all'eliminazione di questo articolo dal disegno di legge.

Noi ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa; deve essere chiaro che a questo punto la responsabilità dei ritardi o di allungamento dei tempi nell'approvazione di una legge, che ha suscitato le aspettative di centinaia di migliaia di insegnanti precari delle scuole italiane, non è dei deputati radicali i quali dapprima non concessero, ma alla fine concessero l'assegnazione a sede legislativa in seconda lettura, non è dei radicali i quali si oppongono all'assegnazione a sede legislativa in quarta lettura, ma la responsabilità è di coloro i quali prima hanno fatto pesare il ricatto ed oggi, introducendo al disegno di legge una modifica al Senato, dicono: «Voi dovete alla Camera approvare il disegno di legge così com'è, senza apportare nuove modifiche, cioè senza sopprimere l'articolo che riguarda le scuole private, perché altrimenti questo provvedimento non arriva mai in porto». Noi non ci stiamo a questo gioco e vogliamo che in Assemblea un disegno di legge così importante, che riguarda tanta gente, che riguarda il futuro della scuola italiana, sia discusso apertamente; rivolgiamo perciò un appello aperto, pressante ai compagni socialisti affinché anch'essi si oppongano all'assegnazione in sede legislativa. Del resto in Assemblea è possibile in mezza giornata e con un procedimento di urgenza approvare questo provvedimento. Non occorre quindi assegnarlo in Commissione in sede legislativa. I problemi di urgenza non riguardano la Commissione. L'Assemblea potrebbe infatti rapidamente esaminare questo disegno di legge. Il problema è un altro: è che se vi sarà l'assegnazione in sede legislativa in realtà ci saranno dei negoziati, ci saranno delle «pastette», ci saranno delle cose non chiare, che non saranno chiare all'opinione pubblica, quindi i ricatti e le responsabilità non potranno essere chiari. Se verrà in Assemblea — e potrà giungervi molto rapidamente — potrà essere approvato nel giro di poche ore perché si tratta soltanto di un articolo e quindi non ci sono delle complicazioni procedurali; se sarà esaminato in Assemblea, dicevo, a quel punto ognuno dovrà assumersi aper-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

tamente, di fronte agli insegnanti, di fronte ai precari, di fronte al futuro della scuola, le proprie responsabilità.

È per queste ragioni che ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge in questione e rivolgiamo ancora una volta un vivo appello ai colleghi comunisti (non vedo colleghi degli altri settori che formarono lo schieramento contrario all'emendamento in questione in Commissione), affinché sia l'Assemblea ad esaminare di fronte a tutti questo disegno di legge.

MICHELE DE GREGORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DE GREGORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge nasce dalla necessità di sistemare personale precario e di dare vita a norme ordinarie sul reclutamento che sono state disattese, che sono disattese dal Governo, nonostante precisi obblighi di legge che lo impegnavano a bandire concorsi biennalmente, fin dal lontano 1973 per la scuola media e dal 1975 per la scuola elementare. La mancanza di concorsi da tanti anni costringe a questa legge di sanatoria che già due volte è stata esaminata alla Camera e al Senato. Abbiamo già espresso le nostre critiche. Noi siamo convinti che i dispositivi adottati non saranno tali da eliminare definitivamente e realmente il precariato con norme che funzionino, se manca — come è presumibile che manchi — una volontà precisa da parte del Governo di attuare le nuove norme — nuove relativamente! — che andremo ad approvare. Ma a queste perplessità si è aggiunta anche un'altra questione, un altro problema, consistente nell'emendamento approvato ultimamente dal Senato, dopo essere stato respinto dalla Camera in Commissione in sede legislativa, relativo alle scuole parificate. Su questo problema noi abbiamo già preso in Commissione e pubblicamente una posizione molto netta. Siamo assolutamente contrari a che docenti di scuole parificate possano avere

canali riservati per il conseguimento della abilitazione, riscontrando in questo meccanismo un privilegio autentico dato non tanto ai lavoratori, che sono in condizioni difficilissime, pagati male, senza rispetto degli accordi sindacali, ma alle scuole parificate stesse, in quanto la possibilità data attraverso i punteggi e attraverso queste leggende di sanatoria, ai docenti di esse di utilizzare il loro servizio nella scuola di Stato, e in realtà un privilegio per le scuole, che in questa maniera «retribuiscono» i loro docenti. Ed è da tenere presente che i loro docenti le scuole parificate li reclutano attraverso meccanismi privatistici, attraverso meccanismi di nomina che richiedono soltanto la inclusione nella graduatoria, ma non il rispetto dell'ordine di graduatoria stessa. È chiaro che questo meccanismo sconsiglia assolutamente che il servizio prestato nella scuola parificata possa costituire titolo per essere reclutati o comunque per essere avviati al reclutamento attraverso canali riservati. In questo modo credo che si dia anche, in un certo senso, un colpo alla laicità stessa della nostra scuola, delle nostre pubbliche istituzioni.

Purtuttavia, di fronte a queste argomentazioni, a cui siamo estremamente attenti, su cui daremo battaglia a fondo (e qui mi sento di accogliere l'appello rivolto dal collega Teodori alle altre forze laiche perché in Commissione vi sia uno schieramento compatto, come già si ebbe in Commissione pubblica istruzione alla Camera precedentemente)..

ALESSANDRO TESSARI. Lo sai che non ci sarà più quello schieramento!

MICHELE DE GREGORIO. Mi risulta il contrario fino ad ora. Proprio perché siamo attenti a quello che succede in Commissione, e proprio perché un partito come il nostro non può non farsi carico del fatto che circa 100 mila lavoratori, per colpa delle inadempienze governative, sono comunque in attesa di questo provvedimento, — che in ogni caso costituisce per loro una sistemazione —, in un'ottica di estrema attenzione a ciò che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

succederà, ripeto, noi ci asteniamo sulla proposta di trasferimento del provvedimento in oggetto dalla sede referente alla sede legislativa.

PAOLO CABRAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CABRAS. Signor Presidente, come è stato già ricordato, il provvedimento che riorganizza il reclutamento dei docenti e tende alla eliminazione del precariato, è stato discusso nei due rami del Parlamento per circa due anni. Si è trattato di un dibattito approfondito. La stessa Commissione pubblica istruzione della Camera ha emendato in punti non secondari il testo ricevuto dal Senato. Si tratta di un provvedimento importante che non tende soltanto, ripeto, alla eliminazione del precariato, ma anche ad introdurre una nuova razionalità, la regola del concorso ed una organizzazione scolastica all'altezza delle esigenze di cambiamento della scuola.

MAURO MELLINI. La regola del concorso era già prevista nella Costituzione.

PAOLO CABRAS. Si tratta di un provvedimento atteso da centinaia di migliaia di docenti, che è urgente approvare perché ulteriori rinvii, quali quelli che deriverebbero da una rimessione in aula del provvedimento stesso, impedirebbero allo stesso Ministero di procedere alla determinazione degli organici, al trasferimento del personale scolastico e alla indizione dei concorsi lungamente attesi. L'assegnazione in sede legislativa o la rimessione in aula non costituiscono un fatto indifferente. Verosimilmente, infatti, la seconda ipotesi vanificherebbe l'attuazione del provvedimento e ritarderebbe la riorganizzazione e la razionalizzazione di tutto il sistema del reclutamento scolastico.

Gli emendamenti introdotti dal Senato non sono limitati all'aspetto qui richiamato dall'onorevole Teodori. Il collega

dovrebbe sapere che è vero che si è deciso di inserire una sessione parallela, ai soli fini della abilitazione, per i docenti delle scuole non statali, ma si è allargata questa possibilità di accedere al primo concorso per l'abilitazione ai supplenti annuali delle scuole statali, con un emendamento che non privilegia soltanto la condizione dei docenti delle scuole non statali, ma anche i supplenti delle scuole statali.

Per quanto riguarda la abilitazione dei docenti delle scuole non statali si tratta, da parte del Parlamento, di sopperire ad una grave mancanza, dopo che si è imposto giustamente, per una esigenza di controllo di uniformità delle regole che disciplinano l'insegnamento del nostro paese, anche ai docenti delle scuole non statali di conseguire le abilitazioni, ma ciò nell'impossibilità, che da oltre dieci anni i docenti della scuola non statale hanno avuto, di accedere ai concorsi per le abilitazioni.

Questo è il significato dell'emendamento del Senato, un emendamento che, a nostro parere, ristabilisce una condizione costituzionale di uguaglianza per i docenti della scuola non statale e che estende la possibilità di accesso ai primi concorsi ai supplenti della scuola statale, colmando semmai delle omissioni che, anche dal punto di vista della giustizia oltre che della costituzionalità, lasciavano perplessi nel testo licenziato dalla Camera, grazie ad una maggioranza formata in sede di Commissione, che aveva bocciato l'emendamento del Governo, cui avevano aderito i parlamentari della democrazia cristiana.

Quindi, noi riteniamo che sia urgente e necessario per il buon esito della legge, se si vuole veramente chiudere la pagina del precariato e procedere a questa riorganizzazione del reclutamento dei docenti, che essa venga assegnata in sede legislativa alla Commissione pubblica istruzione, tenendo presente che le Commissioni non sono sedi né di «pastette», né di negoziati, ma di dibattito politico, di confronto politico libero, dove le tesi e le proposte dei singoli gruppi si confrontano secondo le

regole proprie della dialettica parlamentare e con gli esiti che derivano dalla regola della maggioranza, che presiede la conclusione di tutti i dibattiti. Per questi motivi noi voteremo a favore dell'assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla Commissione Istruzione in sede legislativa il disegno di legge n. 2777 *ter-B*.

(È approvata).

XI Commissione (Agricoltura):

S. 1067 — «Disposizioni integrative per il pagamento dell'indennità di esproprio e per la disciplina del rapporto di assegnazione in materia di riforma fondiaria» *(approvato dal Senato)* (3293) *(con parere della I, della IV e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge della sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

PICANO ed altri: «Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino» (2425); DE GREGORIO ed altri: «Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente istituzione della seconda università di Roma, dell'università della Toscana e dell'università di Cassino» (2368); RALLO e DEL DONNO: «Modifica dell'articolo 21 della legge 3 aprile 1979, n. 12, concernente norme per il personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino» (1559) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

con puntualità cronometrica in Puglia si verifica in estate la scarsità di acqua causando la interruzione della erogazione o la grave limitazione in un periodo stagionale richiedente maggiore disponibilità del prezioso liquido oltre che per la popolazione locale, anche per l'afflusso dei turisti e per le maggiori esigenze dell'agricoltura;

la Cassa per il mezzogiorno, l'Ente di irrigazione, l'EAAP, l'Ente regionale di sviluppo agricolo pugliese e i consorzi di bonifica, in collaborazione con la regione Puglia, dovrebbero operare per garantire l'acqua potabile, per l'irrigazione per l'industria, realizzando i progetti speciali numeri 14 e 23, mentre la scarsità di acqua nelle province pugliesi, oltre a non soddisfare le esigenze più elementari e indispensabili per l'alimentazione, l'igiene e la sanità della popolazione, impedisce lo sviluppo dell'economia e l'occupazione produttiva di centinaia di migliaia di giovani, donne e uomini, che in cerca di prima occupazione potrebbero lavorare in un'agricoltura trasformata e irrigata, nelle industrie alimentari e meccaniche complementari all'agricoltura e nel turismo;

mentre il CIPE con delibera del 4 agosto 1972 prevedeva per la Puglia di erogare l'acqua a tutti i terreni a vocazione irrigua collocati a meno di 150 metri sul livello del mare per un ammontare di 700.000 ettari, attualmente le terre irrigate in Puglia sono circa 100.000 ettari con grave pregiudizio per il valore ag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

giunto dell'agricoltura pugliese che nel 1979 è stato complessivamente di lire 1.484 miliardi, pari a 820.000 lire per ettaro, lasciando inutilizzate le grandi potenzialità pugliesi, umane e materiali;

la stampa quotidiana e periodica ha messo in evidenza il vivo malcontento della popolazione la quale non tollera che tanti giovani rimangano disoccupati e centinaia di migliaia di lavoratori pugliesi siano costretti ad emigrare per un posto di lavoro, mentre lavorando in Puglia sarebbero capaci di soddisfare le esigenze alimentari e produttive della collettività, ma di contribuire anche ad alleggerire il disastroso disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero dove il *deficit* per le importazioni di prodotti alimentari nei primi 5 mesi del 1980 è stato di lire 2.473 miliardi, superiore del 50 per cento alle importazioni dei corrispettivi 5 mesi del 1979 e secondo solo al *deficit* per l'importazione di petrolio —

quali iniziative intenda prendere il Governo per favorire la sollecita realizzazione dei progetti speciali nn. 14 e 23, sicché arrivando l'acqua in quantità sufficiente, dal Gargano fino al Capo di Santa Maria di Leuca, si possa utilizzare razionalmente l'energia solare, la terra e le risorse umane per lo sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia pugliese».

(2-00557)

«CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA, CONCHIGLIA CALASSO, CARMENO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, il ministro dell'interno, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative urgenti e quali provvedimenti siano stati presi per fronteggiare la gravissima situazione che interesserà un

terzo dei comuni pugliesi, in particolare della provincia di Bari, verificatasi in seguito alla rottura del canale principale dell'acquedotto del Sinni.

Per conoscere quali intendimenti abbia il Governo per dichiarare, a seguito delle conseguenze circa il mancato approvvigionamento dell'acqua, previsto per un periodo minimo di 15 giorni, lo stato di «catastrofe grave», e se debbano rilevarsi gravi inadempienze e ritardi nella riparazione del canale suddetto, già seriamente danneggiato a causa del terremoto del 23 novembre 1980».

(2-01745)

«DE CARO, SICOLO, ALINOV, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA, GRADUATA, CONCHIGLIA CALASSO, ANGELINI, CARMENO, DE SIMONE, CURCIO»;

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — in relazione ai gravissimi danni subiti dall'acquedotto del Sele a seguito dell'evento sismico del novembre 1980 ed in relazione all'imminente approntamento dei lavori necessari per una sua completa riattivazione —

se risponde al vero che oltre un milione e mezzo di abitanti della Basilicata e della Puglia debbano restare per più giorni consecutivi, con brevi alternanze di alcune ore, senza fornitura di acqua, provocando logicamente pesanti disagi anche per l'imminenza della stagione estiva;

se risponde al vero che verrebbero assicurati soltanto 15 litri di acqua potabile al giorno tramite servizio di autobotti;

se risponde al vero che molte industrie locali siano costrette ad interrompere il proprio ciclo produttivo, e che si renderebbe necessaria la forzata chiusura anticipata delle scuole.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Si chiede altresì di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono predisporre per superare questa situazione di emergenza che si configura come una vera e propria calamità naturale.

Inoltre si chiede di conoscere se, in relazione allo stato di vetustà dell'intera opera dell'acquedotto pugliese, le competenti autorità abbiano approntato un piano organico di ristrutturazione e risanamento dell'intero complesso al fine tra l'altro di non sottoporre le popolazioni interessate, unitamente alle industrie locali, a periodici e ricorrenti disagi che per quanto attiene al mondo del lavoro ed imprenditoriale provocano danni non indifferenti all'intera economia della regione».

(2-01763)

«POTI, DI VAGNO, LENOCI»,

e delle seguenti interrogazioni:

Tatarella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, «per sapere — di fronte alla gravità del problema idrico in Puglia, che non è collegato soltanto ai danni sismici per il canale principale ma alla disastrosa situazione della perdita del 50 per cento dell'acqua immessa nelle tubature del canale — se non ritengano di prendere iniziative per un provvedimento speciale per il finanziamento del secondo canale dell'acquedotto pugliese per il quale il Governo prese impegno in occasione di un convegno negli anni '50 all'amministrazione provinciale di Bari in un incontro con i consiglieri provinciali della Puglia.

Per conoscere i motivi per i quali inco-scientemente ed irresponsabilmente l'Ente acquedotto pugliese non ha utilizzato subito i miliardi messi a disposizione con i provvedimenti finanziari collegati al terremoto (3-06007)»;

Salvatore, e Poti, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere quali provvedimenti intenda assumere di fronte al disastro che incombe sulla Puglia e su alcuni centri

della Basilicata per il pericolo che sia interrotta l'erogazione dell'acqua distribuita dall'Acquedotto pugliese.

In particolare per sapere se ha provveduto a far considerare la responsabilità dei dirigenti di quell'ente sotto il profilo penale; il ministro Zamberletti in recenti dichiarazioni ha lasciato intravedere come il comportamento dei dirigenti e dei tecnici dell'EAAP sia viziato da negligenza e colpa grave.

Per sapere infine se il Ministro non consideri la necessità, se fosse provata la grave denuncia di inefficienza, di commissariare l'ente chiamato a un eccezionale sforzo diretto a salvare le condizioni civili ed economiche di così rilevante parte del paese (3-06043)»;

Del Donno, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere:

1) se è a conoscenza della situazione di incertezza e di ansia in cui si trova la regione Puglia impegnata a risolvere il problema urgente dell'acqua;

2) se sono stati predisposti piani di emergenza per attuare i provvedimenti più urgenti e rendere meno precaria la situazione con scelte coerenti e definitive (3-06095)»;

De Cataldo, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, ai ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, «per conoscere, in relazione alla estrema necessità di chiarezza circa le modalità di svolgimento dei lavori di riparazione dell'Acquedotto pugliese, di prossimo avvio, nel corso dei quali sarà necessaria una drastica e prolungata riduzione di acqua nei comuni interessati, soprattutto della provincia di Bari:

quali e quanti comuni saranno interessati dai lavori;

la reale entità dei danni e quali lavori dovranno essere eseguiti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

quali mezzi saranno adoperati per sopperire alla mancata erogazione di acqua;

quale è la previsione di spesa e chi dovrà sostenerla;

quanta acqua sarà disponibile nei vari comuni, per quante ore al giorno e quanto tempo durerà tale limitazione;

quali piani si intende predisporre per far fronte ai problemi connessi, primo fra tutti quello igienico-sanitario.

La risposta a questi interrogativi è stata sollecitata, nel corso di molteplici incontri e dibattiti, promossi dal sindaco di Bari nella sua qualità di componente dell'esecutivo della Associazione nazionale comuni italiani, dai sindaci pugliesi, che hanno ripetutamente denunciato la mancanza, a distanza di poco tempo dall'inizio dei lavori, di un preciso piano, predisposto dagli organismi responsabili, in base al quale i comuni siano posti in grado di approntare gli strumenti idonei a fronteggiare localmente le diverse situazioni create dall'emergenza.

Per sapere, infine, se i lavori di sistemazione dell'acquedotto rivestono carattere definitivo rispetto alla soluzione dei problemi idrici della provincia di Bari (3-06111)».

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Casalino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00557.

GIORGIO CASALINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, i cittadini ci domandano perché il divario nella ripartizione del reddito fra Nord e Sud, anziché diminuire, aumenta. È ovvio che, di fronte a politiche sbagliate, come quella dell'acqua o quella dei trasporti, il Mezzogiorno venga sempre più penalizzato.

L'altra sera ascoltavo a *Telelecce* un'intervista del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Egli osservava, giustamente, che gran parte degli

stanziamenti erogati in questi anni a favore del Mezzogiorno, attraverso la Cassa, non hanno raggiunto lo scopo che si prefiggevano. Tuttavia io, che da due anni ho presentato, a nome del gruppo comunista, un'interrogazione sui progetti speciali numero 14 e 23 e una interpellanza che completava il discorso su questo argomento, mi sono subito domandato quale può essere stata la ragione che ha determinato la mancanza di una svolta nel settore anche negli ultimi anni.

Purtroppo siamo costretti a rincorrere gli eventi, anziché prevenirli. Vi è imprevidenza e pressapochismo, visto che non occorre certo un indovino per conoscere la disastrosa situazione delle fatiscenti strutture dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, per sapere che mancano le condotte di riserva, che il 40 per cento dell'acqua che viene immessa si perde strada facendo.

Dobbiamo constatare con profonda amarezza che nulla si è fatto per affrontare veramente questi problemi. E già nel 1979 io ebbi occasione di chiedere con una interpellanza, a nome del mio gruppo, se fosse allo studio un sistema di canalizzazione e di trasporto delle acque tale da garantire alle popolazioni pugliesi le acque necessarie per gli usi plurimi. Il sottosegretario mi rispose che «i tempi previsti per l'ultimazione delle opere sono di quindici mesi per le opere di regolazione e di ventiquattro mesi per i serbatoi». A mia volta, replicai dicendo: «Devo protestare per l'imprevidenza sia del ministro dei lavori pubblici sia di quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, perché, secondo quanto ha affermato poco fa l'onorevole sottosegretario, nell'agosto dell'anno prossimo (cioè del 1980) saremo nelle condizioni in cui ci siamo trovati quest'anno»: eravamo — lo ripeto — nel 1979!

Dopo di allora, abbiamo presentato tutta una serie di interpellanze e di interrogazioni, ma sono purtroppo passati gli anni senza avere una risposta completa.

Ora posso permettermi di dire che l'acqua in Puglia e nel Mezzogiorno in genere esiste, manca invece una politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

delle acque, anche perché non ci si serve dei tecnici più preparati a risolvere questi problemi, visto che si segue il sistema clientelare, in base al quale si scartano i più qualificati.

Non so cosa dirà oggi il ministro, ma comunque noi abbiamo già saputo che esistono tutte le condizioni per superare, in Puglia e nel Mezzogiorno, la crisi dell'acqua: mi auguro che vi possa essere una svolta profonda, che si possano utilizzare le migliori forze disponibili e gettare le basi per superare definitivamente, in Puglia e in tutto il Mezzogiorno, il gravissimo problema dell'approvvigionamento di acqua.

Signor Presidente, l'altra sera, a Gagliano del Capo, in occasione del convegno della Lega delle cooperative, stavo parlando con il professor Camillo Magrì e con Ferzino, i quali mi dicevano che l'annata delle patate primaticce è stata buona, tanto che nel centro Europa sono state pagate sessantamila lire al quintale. Io ho chiesto: ora come saranno utilizzati quei terreni? Mi hanno risposto che non possono essere ulteriormente utilizzati perché manca l'acqua. Se vi fosse l'acqua sufficiente, si potrebbero impiantare altre colture, come ad esempio i pomodori, in modo da avere due raccolti l'anno. È così che si può incrementare il reddito del Mezzogiorno! Ecco perché è così essenziale ed urgente garantire alla Puglia (cominciando da Bari) e a tutto il Mezzogiorno il rifornimento idrico necessario ed anche una moderna rete di trasporti, sia per le derrate e sia per tutti coloro che vengano al Sud, per lavoro o per turismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Siculo ha facoltà di svolgere l'interpellanza De Caro n. 2-01745, di cui è cofirmatario.

TOMMASO SICOLO. Signor Presidente, le motivazioni alla base della nostra interpellanza, come testé sottolineava il collega Casalino, sono quelle di far conoscere innanzitutto al Parlamento cos'è avvenuto con il terremoto del novembre 1980 all'acquedotto pugliese e di cono-

scere quali iniziative il Governo intende prendere, ma sono anche quelle di far sapere al Parlamento come si intenda, da parte del Governo, affrontare l'emergenza e la prospettiva di fondo per assicurare acqua alla Puglia per usi plurimi, e cioè civili, irrigui, industriali per lo sviluppo economico, programmatico ed organico onde evitare la disoccupazione anche giovanile. Da circa due mesi le popolazioni della Puglia, della Basilicata e dell'Alta Irpinia servite dall'acquedotto pugliese sono sottoposte alla pesante minaccia della mancanza d'acqua per usi civili, agricoli, industriali e turistici: la Puglia e le regioni limitrofe hanno sempre sofferto per la mancanza dell'acqua.

Il Governo sa che si tratta di regioni dove qualche anno fa (mi riferisco a Bari ed alla Puglia) si sono verificati casi di colera: questo può far comprendere meglio la preoccupazione delle popolazioni interessate, degli imprenditori, degli esercizi pubblici e degli albergatori di fronte alla minaccia che da un momento all'altro si possa verificare il blocco totale della galleria di Capo Sele Calitri, dopo il terremoto del 23 novembre 1980! È molto strano che di fronte ad una situazione così grave il Governo non senta la necessità di venire in Parlamento per informarlo con tempestività su come stanno effettivamente le cose, piuttosto che far ascoltare dichiarazioni e conferenze stampa da parte dei responsabili! Volevamo una certa tempestività nella risposta: perché si sono fatti passare diciotto mesi dal sisma del 1980 per capire cos'era avvenuto nella galleria di Capo Sale Calitri? Se si fosse presto compreso il danno recato a questo acquedotto dal terremoto ricordato, oggi non saremo forse fuori dall'emergenza? Chi sono i responsabili di questa insufficienza, di questo lassismo? Chiediamo al Governo di farci conoscere fino in fondo i dati della realtà.

Sono questi alcuni interrogativi che le popolazioni si sono poste in Puglia e noi li abbiamo richiamati nella nostra interpellanza: alla luce di essi non si possono certo scagionare delle proprie responsa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

bilità i Governi regionale e nazionale, per la mancanza di volontà politica tesa ad affrontare con i finanziamenti necessari il problema delle acque in Puglia per usi plurimi, onde assicurare lo sviluppo economico della regione e creare posti di lavoro per i giovani, donne ed emigranti che pur volendo rientrare in patria non possono farlo proprio per la mancanza di una politica economica intesa ad assicurare il massimo livello di occupazione alle masse lavoratrici in cerca di un posto di lavoro in Puglia. Il problema dell'acqua in Puglia non è solo il problema dell'emergenza derivata dal terremoto del 1980 — e lei, signor ministro, Signorile lo sa bene — è anche il problema dell'invecchiamento dell'acquedotto del Sele a canna unica. Certo, il terremoto è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, che ha messo in allarme tutte le forze politiche, sindacali, le popolazioni, grazie anche alla pregiata relazione del professor Cotecchia che ha fatto comprendere a tutti in quale situazione versì il vecchio acquedotto pugliese. In questi ultimi due mesi siamo passati dalla richiesta di bloccare la distribuzione dell'acqua a periodi di 10 giorni alternati, distribuzione che sarebbe dovuta iniziare subito dopo Pasqua — ciò ha determinato grande panico tra le popolazioni con il verificarsi di situazione di sciacallaggio e di speculazione da parte di alcuni venditori di acqua minerale e di contenitori di plastica — al rinvio di ottobre — sono parole del presidente della Cassa per il Mezzogiorno — dell'inizio dei lavori della galleria di Capo Sele Calitri.

Di fronte ad una situazione così grave, che ha visto una contrapposizione tra le richieste del comitato per la protezione civile ed acquedotto da una parte, ed il Governo dall'altra, abbiamo il diritto di sapere dal Governo come stanno effettivamente le cose; quali sono le motivazioni che esso adduce nel respingere la richiesta del consiglio regionale pugliese di dichiarare colpito da calamità naturale il territorio delle regioni interessate dal sisma del 1980, per quanto riguarda lo smottamento dell'acquedotto pugliese. La

nomina del commissario straordinario, nella persona del presidente della Cassa per il Mezzogiorno Perotti, può anche rappresentare una prima risposta concreta che il Governo ha dato nei confronti della grave situazione; tale risposta è però inadeguata nei riguardi della calamità naturale che si è abbattuta sulla Puglia, sulla Basilicata e sull'alta Irpinia. La nomina del commissario, e le motivazioni che sono alla base di tale nomina, non chiariscono la strategia che si intende seguire di fronte alla emergenza e soprattutto nei riguardi della politica delle acque. D'altronde il Governo sa che il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia non è solo quello dell'emergenza, esso chiama in causa la responsabilità del governo regionale, dei Governi nazionali che si sono susseguiti, dal dopoguerra ad oggi, alla direzione del paese. Non si è infatti saputo affrontare il problema di dare alla Puglia, alla Basilicata ed all'alta Irpinia un acquedotto integrato, servito dal doppio canale di adduzione delle acque di Capo Sele. Questo è il grave problema che rimane aperto; mi auguro però che il ministro ci dica qualcosa in relazione a come il Governo intende affrontare tale questione. L'acquedotto pugliese, sia per la lunghezza di 244 chilometri, che per il numero delle utenze servite, è considerato uno degli acquedotti più grandi del mondo, ma è anche un acquedotto vecchio che provoca molto spreco di acqua.

So bene, che in questi anni, grazie alle lotte delle masse popolari pugliesi, dei comitati di rinascita, si sono costruiti gli acquedotti del Pertusillo, del Fortore, del Basento, ma queste opere di grande importanza non bastano più rispetto al tipo di sviluppo economico di cui ha bisogno la Puglia e di cui hanno bisogno le regioni meridionali servite dall'acquedotto pugliese, poiché sono tutte costruite a canne uniche e non integrate. Per questo si ha bisogno di finanziare con celerità il raddoppio del vecchio canale dell'acquedotto pugliese, anche se ci vorranno circa mille miliardi di finanziamento per questa opera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Vorrei ora rivolgere un richiamo a voi, ministri e compagni socialisti, al ministro Signorile, al ministro Formica, tutti pugliesi: se volete dare un segnale vero ed un vostro fondamentale contributo allo sviluppo della Puglia dovete impegnare tutte le vostre energie all'interno del Governo, che deve far fronte allo stanziamento di fondi straordinari necessari per realizzare in Puglia il secondo canale del vecchio acquedotto del Sele. Il progetto per il raddoppio del canale principale esiste ed è stato inviato ai ministri competenti sin dal lontano 1959; giace ancora nei cassetti dei Ministeri e noi ci troviamo di fronte a questa contrastante situazione: queste opere sono divenute ormai necessarie per l'approvvigionamento idrico di zone che spesso sono colpite anche da terremoti.

Dalla relazione del professor Cotecchia — che il ministro conosce molto bene — si evince che solo nel secolo in corso in queste zone ci sono stati quattro terremoti con effetti disastrosi enormi. Dal 63 al 1980 — dice sempre il professor Cotecchia — nella zona dell'acquedotto pugliese si sono registrati ben 48 terremoti superiori al nono grado della scala Mercalli. Questo dimostra che non possiamo tergiversare su questa questione! Noi poniamo l'esigenza di non guardare solo all'emergenza, ma di partire da questa situazione per andare oltre e per risolvere il grande problema del raddoppio di questo canale con i necessari finanziamenti straordinari. Si dovrà realizzare e finanziare subito l'acquedotto del Sinni, collegato con la galleria di Capo Sele. Si tratta di provvedimenti non più rinviabili che hanno bisogno di essere finanziati con urgenza: vogliamo che questi problemi siano risolti nel più breve tempo possibile perché solo così il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia potrà essere risolto, anche per far fronte alle esigenze civili, agricole ed industriali della regione, così come va affrontato il problema della riforma strutturale dell'Istituto acquedotto Pugliese che non può più rimanere così come esso è oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Potì ha facoltà di svolgere la sua interpellanza 2-01763.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, come deputati pugliesi e lucani, siamo intervenuti con la presentazione di interpellanze ed interrogazioni appena le notizie di stampa hanno creato — come altri colleghi hanno già rilevato — una situazione di panico tra le popolazioni allorché si è diffusa la notizia secondo la quale, per la riparazione delle condotte danneggiate dal terremoto del 1980, vi sarebbe stata un'interruzione nell'erogazione dell'acqua con proposte di intervento non certo adeguate che hanno fatto sorgere tensioni e preoccupazioni in migliaia di cittadini pugliesi e lucani.

A parte l'insufficienza di queste proposte — poi corrette dalla tempestiva iniziativa del commissario nominato con saggezza e tempestività dal Governo — sono emerse in questa circostanza tutte le carenze decennali dell'acquedotto pugliese: carenze già riscontrate negli anni precedenti in diverse fasi, nelle relazioni della Corte dei conti. Vi è una inadeguatezza dello stesso regolamento, una inadeguatezza della stessa struttura dell'ente autonomo dell'acquedotto pugliese e, come dice la relazione della Corte dei conti, «una gestione certamente non corretta, incapace di assicurare anche gli stessi compiti istituzionali, dacché la maggior parte delle spese è assorbita per il funzionamento e la normale amministrazione».

Questa serie di carenze si è accumulata nel tempo, e quando le esigenze sono aumentate, quando ci siamo trovati di fronte alle improvvise calamità, tutta la fragilità del sistema è emersa con drammatica chiarezza.

Noi ricordiamo la lotta che anche il partito socialista, i rappresentanti del mio gruppo parlamentare hanno condotto durante gli anni, il contributo che hanno dato nelle vertenze...

GIUSEPPE TATARELLA. Quelli che vo-

tano sempre all'unanimità assieme ai democristiani!

DAMIANO POTÌ. ...per l'irrigazione, per l'adeguamento delle strutture. Sono battaglie che abbiamo condotto, indipendentemente dalla nostra posizione di governo o di opposizione; sono battaglie iscritte al grande movimento di rinnovamento e alle grandi aspirazioni di rinascita della Puglia e del Mezzogiorno.

Abbiamo più volte chiesto continuità ed un flusso adeguato di finanziamenti per l'attuazione dei progetti speciali n. 14 e n. 23; abbiamo più volte chiesto un coordinamento fra i vari schemi idrici. Sono tutte carenze che registriamo e per le quali sollecitiamo il Governo in carica, affinché vi sia un loro effettivo superamento, per evitare che per qualsiasi evenienza si diffonda nuovamente il panico tra le popolazioni pugliesi, che ricordano gli anni tristi della grande sete della Puglia. Ma, in positivo, desideriamo sollecitare il Governo ad affrontare in maniera organica tutto il problema degli schemi idrici della Puglia.

Si è parlato dell'acqua per usi plurimi: è quindi necessario raccordare i vari schemi, creare le condizioni perché vi sia un travaso abbastanza celere ed organico fra i vari schemi, perché si arrivi, effettivamente, all'uso plurimo delle acque, per scopi irrigui, per scopi civili, per scopi industriali. La Puglia ha grandi potenzialità di sviluppo anche nell'agricoltura, legato però all'attuazione di altri impegni governativi, che più volte abbiamo sollecitato, come la programmazione dell'agricoltura, la valorizzazione delle colture mediterranee, nonché un adeguato rinnovamento in tutte le strutture dell'agricoltura. Ma, inoltre, esistono grandi potenzialità anche nel settore turistico: la Puglia, con l'estensione dei suoi litorali, è suscettibile di un ulteriore sviluppo turistico. Infine, anche nel settore industriale vi è una premessa abbastanza valida per future prospettive di sviluppo.

È indispensabile — lo abbiamo detto in altre circostanze e lo ripetiamo oggi — che vi sia un programma organico, per

assicurare in tutti i settori l'approvvigionamento idrico in maniera sufficiente e tempestiva. Pertanto, noi chiediamo e sollecitiamo il Governo a farci conoscere in quale maniera affronterà l'emergenza, cioè la riparazione dei danni causati dal terremoto, senza creare panico tra i cittadini; ma nel contempo desideriamo anche conoscere dal Governo in che maniera intenda creare le condizioni perché, in avvenire, non si verificano nuove fasi di tensione e di preoccupazione, perché finalmente si affronti in maniera organica tutto il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia, il problema dei raccordi, del coordinamento, dell'uso alternativo dell'acqua. Anche quest'ultimo è un problema grave, la cui soluzione abbiamo sollecitato in passato e sollecitiamo ancora. Vi è, inoltre, in Puglia la possibilità di attingere a fonti alternative come le falde freatiche. In quale modo possono essere utilizzati i pozzi artesiani con razionalità, e non con un metodo di rapina, come purtroppo è accaduto in passato? A volte c'è un'eccedenza di acqua in alcuni invasi che sono stati costruiti e che non danno possibilità di utilizzo immediato delle acque stesse. Ci sono, invece, delle zone in cui l'acqua viene venduta al mercato nero. Ci sono, cioè, delle zone in cui i pozzi artesiani, scavati indebitamente, senza nessun controllo rigoroso, non servono a creare una razionale distribuzione di acque attraverso i distretti irrigui, attraverso un opportuno coordinamento, ma addirittura dei fenomeni di rapina e di mercato nero.

Noi chiediamo al Governo un programma organico soprattutto dal punto di vista dei flussi finanziari, che devono essere assicurati alla Puglia con continuità e con razionalità. Chiediamo inoltre una previsione di raccordo tra tutti gli schemi idrici, in maniera che ci sia intercambiabilità tra di essi. Uno schema può servire di riserva ad un altro. Chiediamo, quindi, che siano affrontate con priorità e con tempestività le opere necessarie affinché si crei questa sicurezza dell'intero schema idrico della Puglia. Chiediamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

che un attento esame sia dedicato al tema della riforma dello stesso ente acquedotto pugliese.

Oggi la nomina del Commissario riveste carattere eccezionale. Si tratta di un provvedimento eccezionale, che durerà il tempo necessario per superare l'emergenza. Ma, nel contempo, è anche urgente provvedere alla riforma dell'Ente acquedotto pugliese, per far sì che questo ente sia capace di affrontare con una visione moderna ed economica tutti i problemi connessi ai suoi compiti istituzionali.

È anche necessario studiare come utilizzare con maggiore rigore le altre fonti alternative, anche con provvedimenti legislativi e attraverso il coordinamento, richiamando anche la regione Puglia alle sue responsabilità sulla gestione del territorio e delle risorse di sua competenza.

Per questi motivi, desiderosi di sentire delle proposte positive, che possano rassicurare le popolazioni e gli operatori economici dell'agricoltura, del turismo e dell'industria, noi attendiamo dal Governo una risposta organica a tutto il problema dell'approvvigionamento idrico. In questo senso, ci riserviamo di esprimere la nostra valutazione dopo aver ascoltato le dichiarazioni del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro senza portafoglio. Rispondo agli atti parlamentari iscritti all'ordine del giorno di oggi, in maniera di dare, attraverso un'esposizione che non sarà brevissima, ma che tenterà di essere precisa, un quadro che gli onorevoli parlamentari trasmetteranno poi alla realtà che li esprime, adempiendo al loro compito di filtro necessario tra il Governo e la formazione di un'opinione cosciente su una questione così importante, che può anche divenire drammatica.

Premetto subito che è noto come, ri-

spetto alle interpellanze ed interrogazioni presentate, ci troviamo di fronte ad un atto di Governo, il decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, riguardante misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico alle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese.

È stato nominato commissario il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, con incarico di provvedere (elenco i punti, perché questo può essere un elemento di chiarezza per il ragionamento successivo), in primo luogo, alla realizzazione delle opere occorrenti per la sistemazione definitiva, anche mediante collegamenti sostitutivi, del tratto del canale principale in galleria dell'acquedotto pugliese dalle sorgenti di Capo Sele a Calitri, nonché dell'eventuale collegamento di pozzi e sorgenti con l'acquedotto predetto; in secondo luogo, all'esecuzione degli interventi di ripristino e di consolidamento della galleria danneggiata dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981; infine, all'adozione di qualsiasi altro intervento diretto a garantire la continuità dell'approvvigionamento idrico delle zone servite dall'acquedotto pugliese.

Voglio anche ricordare che un apposito ufficio per curare i problemi dell'emergenza è in parte operante presso la Cassa per il mezzogiorno e in parte direttamente sul territorio, in stretto contatto con i tecnici dell'acquedotto pugliese. Questo ufficio è stato ormai definitivamente e compiutamente organizzato.

Il gruppo operante *in loco* è attualmente impegnato, insieme con i tecnici dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, al reperimento ed al censimento di pozzi già esistenti da utilizzare per far fronte alla più immediata esigenza di approvvigionamento nella ipotesi malaugurata — ma non del tutto escludibile — di improvvisa interruzione del canale principale.

In particolare, il danno subito nel punto iniziale della galleria dell'acquedotto del Sele per effetto di sisma si sviluppa per circa un migliaio di metri e consiste nello schiacciamento della luce per refluentamento del fondo e cedimento

della calotta. Il movimento, seppure lento, è in atto, e non vi sono dubbi che esso porterà, in un tempo non valutabile ora, alla completa occlusione della galleria.

Una più precisa interpretazione del fenomeno sarà data alla fine di questo mese, allorché, sospeso il flusso idrico per pochissimi giorni, sarà stata effettuata l'ispezione di controllo da parte di specialisti di livello mondiale.

Peraltro non può escludersi, nel frattempo, che la situazione precipiti da un giorno all'altro; ogni ottimismo o ogni semplificazione dei fatti sarebbe irresponsabile. Proprio per questo è stato predisposto un piano chiamato di «emergenza zero», che dovrà entrare in funzione ove l'interruzione naturale della galleria avvenisse nel prossimo mese. Esso consiste essenzialmente nel dirottamento verso la provincia di Bari, che resterebbe privata di qualsiasi alimentazione idropotabile, di una quota della portata dell'acquedotto del Pertusillo, ora destinata al Tarantino e al Salento, nella misura del 30 per cento, pari a 1000 litri al secondo.

La rete idrica è già in condizioni di consentire tale operazione, con la quale verrebbero serviti circa 1.287.000 abitanti con una dotazione *pro capite* di circa 70 litri al giorno lordi, che al netto delle perdite dovute al precario stato degli acquedotti secondari diventano circa 42 litri al giorno per l'utenza.

Nelle province meridionali (Taranto, Lecce e Brindisi) resterebbe una disponibilità di 165 litri al giorno lordi per abitante, pari a 100 litri al giorno netti per abitante, direttamente all'utenza.

Resterrebbero privi di acqua, in quanto non raggiungibili dai deflussi del Pertusillo, dieci comuni della provincia di Bari nonché altri 24 comuni della provincia di Avellino, Foggia e Potenza, per un totale di circa 350.000 abitanti.

L'elenco dei comuni in crisi (rispondendo quindi anche alle singole domande) è il seguente: provincia di Avellino: Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Guardia Lombardi, Lacedonia,

Monteverde, Morra De Santis, Calitri; provincia di Foggia: Castelluccio dei Sauri, Ascoli, Candela, Rocchetta, Ortona, Stornarella, Stornara, Cerignola, San Ferdinando, Trinitapoli, Margherita di Savoia; provincia di Bari: Spinazzola, Minervino, Canosa, Quasano, Altamura, Gravina, Santeramo, Toritto, Acquaviva, Cassano Murge; provincia di Potenza: Lavello, Venosa, Palazzo San Gervasio, Montemilone.

Si tratta in totale di circa 350.000 abitanti, per servire i quali sono previsti viaggi di autocisterne per una dotazione di 15-20 litri al giorno per abitante. Il piano relativo è stato già predisposto e si stanno eseguendo i lavori per i punti di attingimento.

Per un miglioramento delle dotazioni è in corso presso gli stessi comuni una verifica dei pozzi che per quantità di acqua, qualità chimico-sanitarie e per vicinanza alle utenze conviene utilizzare. Se ne prevedono una cinquantina per una portata complessiva di 200-300 litri al secondo. Al momento si ignora se potranno essere utilizzati nei servizi ovvero per alimentazione potabile; sono comunque in corso le analisi.

In ogni caso questo contributo porterà la dotazione idrica media per abitante nelle aree citate — quelle cosiddette di gravissima crisi — a circa 60 litri al giorno per abitante ai punti comunali di distribuzione, al lordo delle perdite.

Altri interventi con autocisterne o con alimentazioni di pozzi sono previsti per alcuni comuni salentini o per alcuni quartieri (Bari, Taranto) che, in seguito alla riduzione della portata, potrebbero subire degli inconvenienti per cattivo funzionamento della rete.

Per l'attuazione di questo piano si stanno predisponendo, con cisterne fisse, idranti e condotte volanti, i punti di attingimento ed i punti di consegna nonché i collegamenti tra i pozzi e le utenze e, ove necessario, gli impianti di pompaggio.

I lavori sono in corso e saranno completati nei prossimi giorni mentre sono già stati programmati i movimenti delle autocisterne.

Termino questo primo punto sottolineando come, per quel che riguarda l'«emergenza zero», la più drammatica che potrebbe configurarsi da un momento all'altro, io possa esprimere un giudizio di soddisfazione con riferimento a quanto in così breve tempo è stato fatto per affrontare una emergenza quale ho descritto.

Debbo precisare ai colleghi, non avendo in alcun modo sdrammatizzato o sottovalutato la gravità della questione, che la valutazione che è stata effettuata, misurando all'uscita il flusso di acqua, è tale da indurci non all'ottimismo, ovviamente, poichè tutto potrebbe avvenire da un momento all'altro, ma a considerare che, restando queste le condizioni, i tempi ed i modi di intervento dovrebbero essere sufficienti ad ottenere un tipo di azione più costruttiva e più costante nei suoi rendimenti. È al riguardo che intendo sviluppare il secondo punto della mia informazione ai colleghi interpellanti ed interroganti.

Un secondo piano di emergenza è stato attivato in seguito all'approfondimento della situazione disposto dal presidente della Cassa, in funzione del decreto-legge n. 184, di cui ho già parlato. Esso è così articolato: innanzitutto, acceleramento della messa in esercizio delle opere di protezione dell'acquedotto del Pertusillo, che consentono un aumento di portata di almeno 800 litri al secondo. L'operazione sarà conclusa entro giugno, ma vi è la possibilità che si riesca, attraverso interventi in corso, ad anticiparla alla fine di maggio. Come ho fatto per la Sicilia, è mia abitudine assumere, di fronte alla Camera, impegni precisi per quel che riguarda i tempi di intervento. Fino ad ora, sempre per quanto concerne la Sicilia, non sono stato smentito dai fatti. Spero di non esserlo nemmeno per questo così grave e delicato problema.

In secondo luogo, acceleramento delle operazioni di collaudo della condotta di collegamento Casamassima-Canosa, con la quale è possibile trasferire ai comuni più a nord una portata di circa 600 litri al secondo. L'obiettivo è di attuare tale collegamento entro la fine di maggio.

Quindi, la realizzazione di alcuni tronchi di condotte di allacciamento e di modesti impianti di sollevamento per raggiungere i comuni dell'alta Murgia e quelli alla sinistra dell'Ofanto.

La realizzazione di questi interventi consente l'assoluta tranquillità per tutti i comuni delle province pugliesi meridionali e della provincia di Bari con la sola esclusione di Quasano, Minervino e Spinazzola, nonché dei prima elencati comuni delle province di Avellino, Potenza e Foggia. In queste ultime due province si migliorerà la dotazione di emergenza con nuovi apporti.

Con questi provvedimenti, si verrebbe a determinare in Puglia la seguente situazione. Nelle province di Taranto, Brindisi e Lecce, la disponibilità media all'origine sarebbe di circa 175 litri al giorno per abitante; al netto delle perdite avremmo circa 105 litri al giorno per abitante. Per la provincia di Bari e per i comuni delle altre province avremmo una disponibilità media all'origine di circa 90 litri al giorno per abitante (al netto delle perdite, circa 55 litri al giorno per abitante). Questi valori sono da confrontare con la disponibilità a regime normale che fornirebbe a ciascun abitante circa 260 litri al giorno lordi, pari a 155 litri al giorno netti. Altri interventi saranno rapidamente attuati, come l'allacciamento della sorgente Idume e del Gallese, entrambi interessanti un flusso di circa 300 litri al secondo, dei quali va prima verificata la fattibilità. Essi potranno essere resi operanti non prima di ottobre, data alla quale dovranno essere completati.

Come quinto intervento, si prevede la realizzazione di un *by-pass* per alimentare, con le acque delle sorgenti di Caposele e Cassano Irpino, la galleria Pavoncelli a valle del tronco danneggiato. È previsto per una portata surrogativa di 2.000 litri al secondo. Dovrà essere ultimato entro settembre.

Questa opera, che consente di uscire dall'emergenza assoluta, riduce drasticamente i disagi delle popolazioni fornendo un afflusso che porta la disponibilità complessiva per le quattro province a

oltre 7000 litri al secondo, corrispondenti ad una dotazione *pro capite* di circa 190 litri al giorno per abitante all'origine e di circa 115 litri al giorno per abitante all'utenza.

Si tratta sempre di valori medi, che non escludono qualche carenza puntuale in rapporto al funzionamento anomalo delle reti con portate ridotte e che andrà compensata con servizi locali.

Voglio ora rispondere specificamente all'interpellanza dell'onorevole Casalino, n. 2-00557 incentrata sui progetti speciali nn. 14 e 23, rispettivamente riguardanti gli schemi idrici intersettoriali di Puglia e Basilicata e l'irrigazione nel Mezzogiorno. Faccio presente che le attuali disponibilità idriche della Puglia si aggirano intorno ai 760 milioni di metri cubi di acqua, a fronte di una domanda crescente che, si prevede raggiungerà, nel 1983, un fabbisogno di 1.046 milioni di metri cubi e, nel 2001, di 2.270 milioni di metri cubi.

A fronte di questa situazione drammatica, l'intervento straordinario, è riuscito, in un arco di tempo abbastanza lungo, ma con un'accelerazione nell'ultimo periodo, a chiudere sempre di più la forbice disponibilità-fabbisogno, e l'impegno dedicato al settore delle acque negli ultimi tempi fa prevedere, con buone probabilità di successo, la completa chiusura della forbice nella stagione irrigua 1983.

Infatti attraverso il progetto speciale n. 14, è stato delineato un piano fisico generale unitario che dovrà fornire nuove disponibilità di acqua, migliorare ed ampliare la rete di adduzione e distribuzione, riequilibrare l'impegno delle acque nei tre settori: civile, industriale e agricolo. Cercherò ora di descrivere questo processo.

Attualmente, la maggior parte delle acque disponibili viene distribuita al settore industriale, con 307,7 milioni di metri cubi annui, contro i 250 milioni di metri cubi annui per il settore civile e i 203,9 del settore agricolo. Questi ultimi due settori, dunque, sono nettamente al di sotto del loro fabbisogno: le acque potabili non superano il 50 per cento delle

necessità e sono limitate, in alcune zone (Salento-Daunia) a 40 litri al giorno per abitante, contro la media giornaliera della regione Puglia di circa 180 litri al giorno per abitante: nel settore agricolo, poi, attualmente l'irrigazione copre 85.000 ettari netti irrigabili. L'obiettivo per il 1983 è di riequilibrare tale rapporto, portando la disponibilità di acque civili a 270 milioni di metri cubi, di quelle agricole a 420 e di quelle industriali a 356. In questa prima fase, dunque l'acqua per l'agricoltura viene aumentata di oltre il 105 per cento superando così quella per l'industria, mentre quella destinata ad impieghi civili, soprattutto a causa delle maggiori difficoltà di realizzazione della rete di distribuzione, subisce un aumento ancora lieve. Il problema della rete di distribuzione è un grosso problema, che bisognerà pure affrontare, ma è al di fuori, per ora, dei progetti discussi, finanziati e approvati in sede governativa e parlamentare.

Per il 2001, anche grazie alla prevedibile migliore utilizzazione delle acque industriali, favorita da una tecnologia più razionale, capace di utilizzare pienamente il riciclaggio e le acque reflue, l'obiettivo sarà di servire l'industria con soli 440 milioni di metri cubi, triplicando invece la disponibilità di acque civili (761,5 milioni di metri cubi) e raddoppiando nuovamente quella di acque agricole (1070 milioni di metri cubi corrispondenti ad oltre 550.000 ettari attrezzati).

Tutti questi obiettivi, fissati dal piano per le acque, rientrano in un progetto complessivo di crescita dell'intero Mezzogiorno, che più volte ho richiamato all'attenzione di chi si occupa di questi problemi e che ha nella Puglia uno dei suoi principali protagonisti. Il futuro dello sviluppo economico per il Mezzogiorno e per la Puglia rimane, infatti, a mio giudizio legato all'industrializzazione, e per la sua capacità di resa rapida degli investimenti e per le possibilità di occupazione che il settore offre. Ma occorre abbandonare la grande industrializzazione e le produzioni il cui mercato è ormai saturo o in via di

saturazione. L'obiettivo da raggiungere, nel corso degli anni '80, è quello di una regione che promuova la sua industria media e piccola: quella, cioè, inevitabilmente più agile, più disponibile a riconversioni, più pronta a operare nel settore della tecnologia avanzata, saltando un'intera fase di insediamenti industriali e offrendo al mercato interno e internazionale una produzione che oggi è ai primi posti della domanda commerciale.

Se tuttavia, in questo settore, proprio il lavoro sulle tecnologie e la loro introduzione in fabbrica possono consentirci di valutare un impiego minore delle risorse idriche (il mio, come vedete, non era un ragionamento estraneo al tema), contemporaneamente queste vanno sfruttate al massimo per ampliare le potenzialità che la regione ha nel settore agricolo. L'acqua, cioè, è una risorsa economica, è un fattore di sviluppo; e va impiegata coerentemente con questa impostazione di razionalità nell'intervento economico e nella programmazione delle risorse. Non si possono, lo ripeto, non condividere le preoccupazioni di quanti lamentano la situazione assai triste dell'agricoltura meridionale, addebitandone le cause primarie di disagio alle carenze della rete idrica. Ma questa è anche una preoccupazione del Governo, che si è impegnato da tempo a fornire al Mezzogiorno, ed alla Puglia in particolare, che maggiormente soffre per la mancanza di acque, le disponibilità e le reti necessarie a soddisfarne il fabbisogno agricolo, condizione indispensabile per avviare nuove colture, più competitive sui mercati, favorirne la lavorazione *in loco*, creando un efficiente polo agro-industriale, e commercializzare il prodotto, inserendolo così nel circuito dei mercati vicini e lontani.

Per raggiungere tali obiettivi il piano generale delle acque prevede per la Puglia tre schemi fondamentali (rispondo ad una ulteriore domanda che ho rilevato nelle interrogazioni).

Il Fortore provvederà a 510 milioni di metri cubi, ed è già ultimato al 70 per cento; la parte irrigua coprirà una superficie irrigabile di 130 mila ettari (il

fabbisogno è di circa 300 milioni di metri cubi).

Lo schema idrico dell'Ofanto consentirà una disponibilità superiore ai 600 milioni di metri cubi di acqua (di cui 250 per irrigazione); esso è stato ultimato al 60 per cento quanto al reperimento delle acque, e al 30 per cento per le reti di utilizzazione. Prevede, tra l'altro, l'acquedotto potabile, da avviare entro il 1983, ad opera dell'acquedotto pugliese; e l'acquedotto promiscuo per la fascia barese, che diventerà la dorsale del sistema idrico della Puglia centrale e potrà avviarsi ad esecuzione anch'esso nel 1983, insieme a quello dell'invaso del Locone, per il quale — devo dirlo con grande soddisfazione personale — è stata finalmente effettuata la consegna dei lavori, risolvendo un problema che sembrava essere irrisolvibile.

Lo schema jonico, uno schema interregionale (Puglia e Basilicata), fornirà complessivamente 1,2 miliardi di metri cubi di acqua, di cui 842 milioni saranno destinati alla Puglia (237 per consumi potabili, 245 per l'industria, 360 per l'irrigazione). Lo schema jonico, nonostante le difficoltà dovute alla complessità dell'opera, che costituisce il più grande schema idrico intersettoriale e internazionale del Mezzogiorno, e uno dei maggiori del mondo, è realizzato al 60 per cento quanto alla disponibilità di acque, e al 50 per cento quanto alla rete degli adduttori.

Per quanto riguarda il «progetto speciale 14», approvato con la delibera del CIPE, cui fa riferimento l'onorevole Casalino nella sua interpellanza, esso indicava in circa 900 mila ettari la superficie di tutti i terreni potenzialmente suscettibili di irrigazione in Puglia, indipendentemente dalla attuale disponibilità idrica e dalla quota.

Successivamente veniva istituito il «progetto speciale irrigazione», nel novembre del 1974, che aveva la finalità di attrezzare con reti irrigue pubbliche tutte quelle zone per cui esisteva la disponibilità idrica o si prevedeva che vi fosse entro il 1980. La superficie complessiva che si è ritenuta rispondente alle caratteristiche di cui sopra veniva definita, d'in-

tesa con le regioni, in ettari 476 mila per l'intero Mezzogiorno, di cui circa il 30 per cento in Puglia. Voglio essere preciso su questo. A fronte di tali impegni, sono stati approvati, tra il novembre 1974 e il dicembre 1980, progetti per l'attrezzatura irrigua di ettari 147.165 nella sola Puglia. I relativi lavori sono attualmente ultimati su circa 30 mila ettari; per ulteriori 50 mila ettari si prevede l'ultimazione entro due anni e per la parte rimanente (si tratta di 67.165 ettari) entro tre-quattro anni (siamo quindi abbastanza nei tempi). La superficie attualmente attrezzata in Puglia già in esercizio o pronta per esso assomma pertanto ad 85 mila ettari, tenendo conto dei 55 mila finanziati fino al 1974 e che sono nel frattempo ultimati.

Alcune considerazioni desidero fare sul «Progetto speciale 23», con riferimento al quinquennio 1981-1985. Tale progetto considera aree per 21.500 ettari da attrezzare con reti irrigue pubbliche a fronte di acque già disponibili; per altri 30 mila ettari le acque saranno raccolte dai vasi già finanziati e in corso di realizzazione mentre per ulteriori 6.200 ettari si ricorrerà alla ristrutturazione di impianti irrigui pubblici obsoleti.

In questo modo, nel quinquennio 1981-1985, saranno considerate altre aree per 60 mila ettari, portando ad oltre 260 mila ettari le aree irrigabili ed utilizzando tutte le acque che possono prevedersi disponibili entro il quinquennio. A me pare che, da questo punto di vista, vi sia un quadro di riferimento abbastanza preciso; ho colto l'occasione per poter dare, in termini organici, una risposta che, partendo da quella che è stata chiamata l'emergenza zero (collegandosi a quella che è una seconda emergenza, i cui tempi abbiamo definito nell'arco del settembre-ottobre), si ricollegli al lavoro più complessivo, che continua ad andare avanti e che sta riscontrando una notevole accelerazione esecutiva ed anche lo sblocco di alcuni problemi, come quello del Locone e del Sinese, che rappresentavano autentiche strozzature di un processo di completamento degli schemi idrici in riferimento alla Puglia e alla Lucania.

In ordine, infine, alla proposta della nomina di un commissario straordinario dell'EAAP, il ministro dei lavori pubblici fa rilevare che al momento non sembra sussistono elementi per addivenire a tale richiesta; comunque, si riserva di approfondire, con la dovuta tempestività (*Interruzione del deputato Tatarella*), ogni aspetto del problema, ivi compresa — ed è questo il punto che mi pareva importante sottolineare — l'attività svolta dall'Ente a seguito dell'evento calamitoso del novembre 1980.

Credo di aver prospettato ai colleghi presentatori di interpellanze e interrogazioni un ampio quadro della situazione, e di aver dato — su mandato del ministro dei lavori pubblici — una risposta ad una domanda che riguardava specificatamente quell'amministrazione.

PRÉSIDENTE. L'onorevole De Caro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01745 e per l'interpellanza Casalino n. 2-00557, di cui è cofirmatario.

PAOLO DE CARO. Signor ministro, noi abbiamo rivolto la prima interpellanza anche al ministro dei lavori pubblici, al ministro dell'interno e al ministro per la protezione civile, perché il dissesto del canale del Sele, nella galleria Pavoncelli, presupponeva di fatto un intervento correlato tra vari Ministeri. Noi volevamo anche arrivare a capire fino in fondo alcuni problemi, che sono emersi a livello regionale e centrale, su talune responsabilità.

Nella sua lunga risposta, signor ministro, trovo un grande vuoto; lei non ci ha affatto risposto sulle responsabilità che attendono ai gravissimi ritardi con cui si è andati al riconoscimento — e proprio sulla base di un'emergenza che è insorta — della situazione relativa alla galleria Pavoncelli, cioè nel tratto più delicato del canale del Sele.

Posso dirle, sulla base di testimonianze dei tecnici dell'Acquedotto pugliese, che il dissesto della galleria veniva verificato poche ore dopo il sisma del 23 novembre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

1980. Il giorno successivo l'acquedotto pugliese sapeva che cosa era successo all'acquedotto del Sele. Si è dovuto attendere da quel momento sino al novembre 1981 per sapere, grazie anche all'indagine del professor Cotecchia, la situazione reale di quel canale. Signor ministro, vorrei sapere intanto se la Cassa per il mezzogiorno sapeva nel frattempo della situazione relativa alla galleria Pavoncelli, perché questo afferisce ad una responsabilità che è dell'Acquedotto pugliese, ma anche del Governo, in quanto doveva essere riferito all'amministrazione centrale, cioè al Ministero dei lavori pubblici e, per le forti interferenze e collegamenti con la Cassa per il mezzogiorno, anche alla Cassa per il mezzogiorno. Mi dispiace dirle che lei su questo non ha risposto evitando di entrare in argomento che indubbiamente, penso, è infuocato, ma su cui bisogna dare non solo giudizi politici da parte dei partiti, fra i quali il suo, ma anche assicurare interventi di carattere decisionali da parte dell'amministrazione centrale e dei ministri. Perché noi dobbiamo registrare che vi è stato silenzio non solo dal sisma fino al novembre-dicembre del 1981, ma dal dicembre 1981 fino all'aprile del 1982. Talché noi ci troviamo — ed ecco un altro punto — di fronte ad una situazione non solo di grande confusione derivante dal palleggiamento delle responsabilità tra l'Acquedotto pugliese e la Cassa per il mezzogiorno, con l'intervento della regione, ma anche di fronte ad una situazione straordinaria per cui lo stesso commissario di governo è stato «pescato» addirittura quando era all'estero e non sapeva nulla, una situazione cioè di confusione sulle misure di emergenza che hanno fatto di volta in volta subire alle popolazioni sussulti in quanto veniva detto che subito, in aprile, dovevano essere fatte le prime riparazioni, poi, nel mese di maggio, ed ora anche dalla sua bocca è confermato, sappiamo che questi interventi dovranno ...

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Per la chiarezza della mia

esposizione, che credo sia stata attenta (sono andato a riguardarla) devo dire che io non farei un raffronto tra Cassa per il mezzogiorno e Acquedotto pugliese, per una ovvia ragione attinente a quelle che sono competenze istituzionali. Perché lei dice confusione nelle responsabilità tra Cassa per il mezzogiorno e Acquedotto pugliese? L'Acquedotto pugliese è direttamente e interamente responsabile della gestione del sistema idrico...

PAOLO DE CARO. Capisco benissimo.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. ...la Cassa per il mezzogiorno ha una responsabilità di carattere operativo e funzionale nella esecuzione delle opere. In questo senso non c'è mai stata confusione. E non a caso abbiamo dovuto ricorrere ad un decreto-legge nominando, in questo caso attraverso il presidente della Cassa per il mezzogiorno, ...e quindi abbiamo dovuto effettuare un intervento legislativo apposito, proprio per poter uscire da una situazione che ci sembrava bloccata e andare avanti in termini operativi, come stiamo andando...

PAOLO DE CARO. Io capisco benissimo...

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Mi premeva dire questo per chiarezza; dopo di che ognuno ha le sue responsabilità.

PAOLO DE CARO. Allora desidero precisare meglio il mio concetto. Voglio dire una cosa molto semplice. Se all'indomani del terremoto del 23 novembre i tecnici dell'acquedotto pugliese sanno che c'è un dissesto nella galleria Pavoncelli, la responsabilità evidente è dell'ente Acquedotto pugliese. Ma vorrei anche sapere se il Governo era stato avvertito di ciò.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Io no!

PAOLO DE CARO. E poiché all'interno delle forze governative, pur con una presenza che è evidentemente gestionale, c'è anche la Cassa per il mezzogiorno, vorrei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

sapere, per attribuire anche precise responsabilità in ordine a questo problema, quale è a questo punto il grado di conoscenza del Governo dopo il terremoto. Questa mi pare che sia una richiesta più che giustificata da parte non solo delle forze parlamentari, mie personali, ma di tutte le popolazioni, perché bisogna arrivare al nodo.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Non mi risulta alcun documento ufficiale da parte dell'Acquedotto pugliese al Governo prima del gennaio 1982. Il Governo le sue informazioni le ha avute nel gennaio del 1982 e ha cominciato a intervenire in termini precisi.

GIUSEPPE TATARELLA. C'è il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici nell'Acquedotto pugliese!

PAOLO DE CARO. Io non posso che prendere atto di questo, il che naturalmente aggrava le responsabilità dell'Ente acquedotto pugliese e della sua situazione al limite ormai dello sfascio e della impossibilità assoluta di amministrare un ente così importante, anzi, l'ente più importante nel Mezzogiorno per quanto riguarda il sistema delle acque.

Voglio aggiungere un'altra cosa, signor ministro. Siamo al 10 maggio, abbiamo appreso i fatti dai giornali all'inizio di aprile, anzi anche prima. Un'altra preoccupazione è questa: se oggi avvenisse la cosiddetta emergenza-zero, cioè se per malaugurata ipotesi crollasse o si rendesse inagibile la galleria Pavoncelli, non avremmo a disposizione, nella sua precisa configurazione e nel suo quadro, tutta la possibilità di intervenire attraverso gli enti e le istituzioni per l'emergenza stessa. Questo ritardo, dopo l'esperienza del terremoto e dopo tutte le calamità naturali che si sono abbattute su questo paese, è ulteriormente sconvolgente: lo è rispetto ad un'ipotesi allarmistica, ma comunque possibile, e lo è anche perché il problema di una precisa definizione del quadro dell'emergenza si porta ancora in avanti, tanto è vero che alla fine di maggio deve

essere ancora definito, come ipotesi, tutto il quadro degli interventi.

Non sappiamo se i pozzi siano agibili o meno. Abbiamo situazioni straordinarie in cui anche se vi sono i pozzi, essi debbono essere sottoposti ad analisi che durano oltre un anno e che, quindi, non potranno essere utilizzati. In altre situazioni i pozzi vi sono, ma mancano i serbatoi. In alcune situazioni con le autocisterne si determinerebbe un grande disagio per le attività produttive: vogliamo almeno sapere se a livello governativo, dopo l'intervento del comitato regionale, delle prefetture, di Zamberletti, dopo che c'è stato Perotti, vi sia un quadro generale della situazione, un censimento preciso delle attrezzature e degli impianti che debbono essere posti in opera per rispondere a questa situazione di emergenza.

Da quanto ricavo dalle sue parole, signor ministro, tutto questo non c'è e, aggiungo, perché a questo punto bisogna dare anche una data per il Governo, non c'è dal gennaio 1982.

Il problema doveva essere senz'altro approfondito ed allargato, ma avviandomi alla conclusione dirò che gli elementi sono tre. Il primo è quello della emergenza. Il secondo è quello della ricostruzione e del completamento, su cui evidentemente noi possiamo solo riconoscere il beneficio dell'inventario anche al ministro Signorile, per quanto riguarda i tempi, gli appalti ed il completamento degli schemi idrici. Il terzo elemento è quello della riforma dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Signor Presidente, colleghi, non possiamo continuare ad avere in Puglia un ente che deve ormai essere riformato completamente, dal presidente all'ultimo fontaniere. Non possiamo più sopportare un ente la cui presidenza sia per vocazione democristiana. Non possiamo più sopportare che la lottizzazione penetri profondamente in questa struttura così importante e vitale della Puglia e della Basilicata. Non possiamo più sopportare che le risposte alle richieste dei sindacati, delle forze politiche e dell'opinione pubblica vengano ulteriormente ritardate. Ri-

presenti il ministro Nicolazzi, che ha espresso la sua riserva sul dottor Perotti, il disegno sull'Ente acquedotto pugliese e discuta, come si è discusso nel 1978 quando l'Ente acquedotto pugliese presentò la richiesta per il ripiano del suo bilancio, che allora presentava un disavanzo di 16 miliardi. Oggi, a quattro anni di distanza, il disavanzo di questo ente è di 118 miliardi! Allora questo è un bubbone che bisogna assolutamente estirpare, perché è indecente che tale situazione possa continuare. Inoltre, bisogna far sì, dando seguito a proteste manifestatesi al riguardo nello stesso consiglio comunale, che quel benedetto presidente se ne vada. Sono quindici anni che quel presidente sta legato alla poltrona dell'ente: è diventata una *sine cura*; bisogna che il Governo si pronunci anche su questo! Non è possibile che un ente così deficitario abbia al suo vertice un presidente di tal fatta!

I problemi, dunque, che l'emergenza idrica ha posto sono enormi; noi comunisti in sede di Commissione lavori pubblici riproporremo la questione e chiederemo al ministro Nicolazzi quei chiarimenti di cui si sente il bisogno, dopo le dichiarazioni che ha fatto in seguito alla nomina del commissario Perotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Potì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01763 e per l'interrogazione Salvatore n. 3-06043, della quale è cofirmatario.

DAMIANO POTÌ. Ritengo che le risposte fornite dal Governo, e in particolare dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, possano ritenersi puntuali e complete, sia per quanto riguarda il primo e il secondo piano dell'emergenza, sia per le assicurazioni che ha dato circa l'accelerazione dei tempi di attuazione delle opere già previste ed in corso di realizzazione. Certo, di fronte a problemi così lungamente trascurati, non si poteva da un giorno all'altro risolvere tutto con un colpo di bacchetta magica: ci è stato assicurato che le procedure sa-

ranno più tempestive, che i problemi saranno affrontati con maggiore rigore; per questo possiamo ritenerci soddisfatti.

Desidero anche esprimere un apprezzamento per la proposta organica formulata dal ministro Signorile, sia per il programma di medio che di lungo termine. Certamente, anche qui devo sottolineare la responsabilità e la consapevolezza del ministro in ordine all'eventualità di improvvise e imprevedibili situazioni di emergenza, per le quali è stato predisposto quel piano di emergenza che ci auguriamo non debba scattare, ma per il quale dobbiamo essere pronti.

Devo osservare che nel settore dell'energia e dell'acqua non sono tollerabili sprechi. Mi pare, invece, che le perdite siano eccessive, così come hanno sottolineato anche altri colleghi. Occorre compiere uno sforzo aggiuntivo per individuare almeno la maggior parte delle perdite più considerevoli, per affrontare con tempestività il problema del riordino, della ristrutturazione, della riparazione di quei punti delle condotte che perdono maggiormente e che creano, appunto, sprechi intollerabili. Ecco, tra l'ipotesi di fabbisogno teorico e il fabbisogno pratico c'è una disparità insostenibile.

Voglio sottolineare, inoltre, che occorre compiere uno sforzo maggiore dal punto di vista finanziario per assicurare con continuità e tempestività i flussi finanziari per la realizzazione dei programmi qui ricordati, e per reperire i fondi per le reti di distribuzione. Infatti, non serve affrontare i problemi del grande approvvigionamento se non si affronta contemporaneamente quello della distribuzione.

Inoltre, per quanto riguarda il riequilibrio tra l'uso industriale, agricolo e civile, è necessario anche porre mano ad ipotesi alternative, come il recupero di acque reflue per quanto riguarda l'agricoltura e anche forme di dissalazione per quanto riguarda il settore dell'industria. Ritengo, altresì, necessario affrontare il problema del riordino e della riforma dell'acquedotto pugliese e dei consorzi di bonifica, nonché quello di un più rigoroso controllo delle acque di falda.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Per le cose dette e per la nuova attenzione posta dal Governo alla questione nel suo complesso, a nome del gruppo socialista, mi dichiaro soddisfatto delle risposte forniteci.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06007.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, al solo fine di individuare le responsabilità, avremmo preferito che la risposta fosse venuta dal latitante ministro dei lavori pubblici, onorevole Nicolazzi, il quale in materia di Acquedotto pugliese ha già da tempo introdotto il principio del silenzio-assenso, visto che è sempre assente di fronte a tutto ciò che dall'Acquedotto pugliese viene proposto ed approvato, all'unanimità, onorevole Potì, con il voto dei democristiani, dei socialisti e dei rappresentanti del ministro dei lavori pubblici, rappresentante che dovrebbe vigilare ma non lo fa, che dovrebbe riferire al ministro ma non riferisce e che quindi è complice, insieme a democristiani e socialisti, della cattiva gestione dell'ente.

Onorevole ministro Signorile, lei deve partire da questo presupposto: il nemico dell'acqua in Puglia non è il terremoto ma l'Acquedotto pugliese, quell'ente che Missiroli ha definito come l'ente che dà ai cittadini pugliesi più da mangiare che da bere, perché è l'ente degli appalti, l'ente delle tubature e così via.

Se fosse stato presente il latitante ministro dei lavori pubblici, gli avrei anche ricordato che fin dal 10 giugno 1981 ho chiesto una perizia sulle condutture del Pertusillo, che sono state installate di recente ma presentano difetti di costruzione e di progettazione, difetti talmente gravi da provocare rotture e guasti che hanno determinato l'interruzione dell'erogazione di acqua.

Il primo latitante responsabile è quindi il ministro dei lavori pubblici, sotto la cui vigilanza è posto l'acquedotto pugliese. Altro responsabile e latitante è la regione Puglia, la quale preferisce occuparsi della formazione professionale, con il risultato

che sono tutti collegialmente finiti davanti all'attenzione del quasi onorevole Maritati che, dovendosi occupare della regione e non potendo fare il parlamentare, sta mandando davanti alla magistratura i responsabili della formazione professionale.

Dobbiamo anche renderci conto, onorevole ministro Signorile, che il problema della galleria Pavoncelli era ben noto a tutti e l'Ente acquedotto pugliese ha incaricato il professor Cotecchi un anno dopo. Cosa ha fatto in quei dodici mesi il presidente dell'Acquedotto? Il leccese presidente dell'Acquedotto pugliese ha impiegato il suo tempo a stringere rapporti politici con i leccesi di tutti i partiti per far intervenire la grande *lobby* leccese che molto spesso determina le cose in Puglia al fine di non far completare l'*iter* della nomina del nuovo presidente.

Prima, onorevole ministro, io l'ho interrotta quando ha parlato della tempestività del ministro Nicolazzi: tutto può essere Nicolazzi fuorché tempestivo! Soprattutto in materia di acque! Lei, onorevole Signorile, fa parte di questo Governo ma non faceva parte del precedente; e allora deve sapere che sono due anni che nei cassetti del Consiglio dei ministri giace il decreto di nomina del nuovo presidente, visto che quello attualmente in carica ha già ricevuto due volte la nomina e per legge non può riceverla per la terza volta. Prima doveva essere nominato l'ex presidente della giunta regionale (non rieletto) Rotolo, poi doveva essere nominato il defenestrato (ad opera del partito socialista) della Cassa di risparmio Pennacchio: il decreto è pronto ma rimane lì; il nuovo presidente non può essere nominato perché si deve compensare la nomina di un rappresentante democristiano all'Acquedotto pugliese con quella di un rappresentante di un altro partito alla camera di commercio di Bari.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non c'è Marino?

GIUSEPPE TATARELLA. No, Marino non c'è più.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Dunque, di fronte al problema dell'acqua in Puglia la classe dirigente dovrebbe unirsi, e invece si divide ancora; e la gara tende non già a far avere l'acqua alla Puglia ma ad avere il nuovo presidente. Questa è la drammatica verità sulla situazione pugliese. Si è lasciata a quella «banda di Shangai» che divide e comanda l'Acquedotto pugliese, la possibilità di utilizzare tutte le strutture dell'Acquedotto stesso e soprattutto gli appalti, perché l'acquedotto si preoccupa non dell'acqua, bensì degli appalti! Sono le stesse ditte, che vincono: come mai, signor ministro, i tubi dell'acquedotto pugliese si rompono appena installati? È uno dei misteri della Puglia!

Quello dell'acqua in Puglia è un grande problema civile, e siamo lieti che il partito comunista finalmente abbia aderito all'impostazione che vent'anni fa era del gruppo provinciale del Movimento sociale italiano, per un secondo canale dell'acquedotto; parlo non del ventennio, ma di venti anni fa, quando i radicali non c'erano; al consiglio provinciale di Bari, su proposta del Movimento sociale italiano (v'era un'amministrazione di centro-destra), si tenne una riunione di tutti i consigli provinciali pugliesi, compreso quello di Lecce. Fu approvato un ordine del giorno (cui il Governo aderì) che impegnava il Governo stesso alla costruzione del secondo canale: onorevole ministro, il 50 per cento dell'acqua immessa nel primo canale, si disperde in Puglia, dove l'acqua esiste e le disfunzioni derivano dalla mancanza di coordinamento. Avevamo il piano dell'Ente irrigazione, quando era in mano ai socialisti; Scaroncella dimostrò che utilizzando i pozzi disponibili, avremmo potuto avere in Puglia l'acqua sufficiente, ma il problema è che in Puglia, Potì, abbiamo troppi enti che si occupano di acqua, dall'Acquedotto pugliese all'Ente irrigazione; dai consorzi provinciali ad altri enti che bisogna unificare.

Se in Puglia manca l'acqua, non è colpa soltanto della Cassa del mezzogiorno, ma anche nostra perché mandando più progetti alla Cassa le abbiamo dato la possi-

bilità di dividerci! Mi riferisco ai progetti per l'Acquedotto pugliese, dell'Ente irrigazione e via dicendo: hanno giocato sulla nostra pelle, per anni ed anni! Sono i pugliesi a non essere uniti sul problema dell'acqua, acqua che in Puglia c'è: ce n'è tanta che in provincia di Foggia non avevamo abbastanza canali e gallerie ed eravamo costretti a buttare l'acqua in mare! Ecco la verità: la colpa è quindi dei pugliesi e del rappresentante del Ministero dei lavori pubblici!

Ecco perché oggi è venuto l'onorevole Signorile con una risposta alla camomilla; ma non ci è venuto a dire le cose che ci ha dette Zamberletti, che ha individuato responsabilità penali nei dirigenti dell'acquedotto. Vi sono motivi penali di negligenza, di colpe gravi, altro che comunicazioni giudiziarie ed arresti per la formazione professionale! Se si arrestasse qualcuno per colpa grave, per aver leso i diritti civili dei pugliesi, faremmo un passo notevole nel cammino verso il progresso della Puglia. Per ciò dobbiamo agire tutti uniti per ottenere i finanziamenti per il secondo canale dell'acquedotto pugliese, per realizzare l'unificazione degli enti in Puglia e togliere l'acqua dagli argomenti che aggregano la classe politica!

L'acquedotto pugliese è uno dei motivi di aggregazione clientelare fra la classe dirigente politica: ecco la verità! Nessuno si preoccupa dell'acqua, ma tutti si preoccupano dell'Acquedotto pugliese, cose terribilmente diverse!

Concludo con un grido di accusa e di allarme per la classe dirigente soprattutto democristiana e socialista, corresponsabile in Puglia del disastro civile e politico cui assistiamo! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06095.

OLINDO DEL DONNO. Non siamo di quelli che, essendo all'opposizione, denigrano di proposito il Governo in tutti i modi e le forme: non possiamo tuttavia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

approvare il Governo, né la sua azione nel meridione.

Da anni, signor Presidente, oltre all'ente chiamato Acquedotto pugliese, esiste anche quella Cassa del Mezzogiorno che il pubblico, il volgo profano che però intuisce le cose, definisce la «grancassa del Mezzogiorno», dove si fa tutto, eccetto quello che si dovrebbe fare!

Ora, in Puglia esiste un ente chiamato dell'Acquedotto pugliese, con un magnifico palazzo simile ad un ministero od a quel magistero delle acque esistente a Venezia, che deve (o dovrebbe) provvedere a quella che è l'erogazione dell'acqua nella terra di Puglia. Non starò a lodare, per spirito di parte, o a ripetere quanto altri hanno detto, e cioè che l'Acquedotto pugliese, insieme alla bonifica delle paludi pontine, sono le opere più maestose, più grandiose, più imponenti e più utili di questo secolo. Non ripeterò queste cose perché dove parla la storia in maniera eloquente, il silenzio è l'unica parola che può essere da noi pronunciata. Dobbiamo però dire che nel regime democristiano, ed oggi in quello socialista, lo spartiacque non è stato quello della responsabilità e dell'attività, ma lo spartiacque è esistito nella lottizzazione di posti senza lavoro. È antica questa ricerca della vecchia formula italica dell'impiego senza lavoro, anche se il Cuoco ci ammoniva e ci diceva, nella prima pagina della «Nuova storia d'Italia», che la cura di ogni governo deve essere quella di distruggere le professioni che nulla producono e quelle che consumano più di ciò che producono. L'onorevole collega che mi ha preceduto ha parlato del disavanzo dell'Acquedotto pugliese, dove l'acqua, simile al petrolio, dovrebbe essere fonte non tanto di lauti guadagni, ma fonte per l'aumento della produzione in quella terra ubertosa, frugiferente, dove il sole benedice le opere della vita e dell'agricoltura.

L'Acquedotto ha rappresentato invece una sistemazione, un posto stabile, una poltrona, che oggi sono diventate due o tre poltrone per la lottizzazione che non manca mai. L'arco governativo si arric-

chisce non di operosità e di responsabilità, ma di posti, e di questo noi ed il popolo italiano che paga le tasse prendiamo atto. Anche i semplici impiegati sanno bene che il problema idrico della Puglia non è collegato a quanto è avvenuto l'anno scorso a causa del terremoto. Da anni esistono dissesti, perdite ingiustificate di acqua e la colpevolezza è tanto grave ed è tanto incisiva, che quando a Serracapriola si è detto che l'Acquedotto ha provveduto, subito dopo ci si è resi conto che quanto affermato era falso. L'Acquedotto è stato costretto a provvedere dietro ordinanza del pretore il quale ha voluto evitare il formarsi di focolai di malattie infettive. Il 50 per cento dell'acqua, prezioso elemento di vita e di fecondità, va sciupata, come giustamente diceva l'onorevole Tatarella. Questo è un elemento che tutti hanno constatato.

Si specula su tutto, anche sul terremoto e si ripresenta anche nella regione Puglia quello che si è presentato nel Belice. Ci si domanda: che destinazione hanno avuto i fondi stanziati per il terremoto? Penso che la democrazia cristiana e gli organi preposti all'Acquedotto pugliese ci dovrebbero dare una risposta; credo però che sarà sempre la solita: si fanno progetti, si stanziavano soldi e non si attua mai niente.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06111.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, signor ministro, debbo dire che non è consentito fare della demagogia in questa materia. Io dimentico di essere un deputato dell'opposizione, perché credo che il problema non investa responsabilità di maggioranza o di opposizione, chiedendo bensì una responsabile presa di coscienza da parte di tutte le forze politiche. Sono particolarmente lieto che al banco del Governo siedano un ministro ed un sottosegretario pugliesi in questa circostanza; debbo dare atto al ministro della puntualità e della sincerità della sua risposta drammatica che ...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

OLINDO DEL DONNO. È una conversione la tua!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, è una risposta puntuale e sincera fino alla drammaticità. Questa è la verità! È una risposta che mi fa accapponare la pelle perché io che non credo ai miracoli, caro Del Donno, sono convinto che solo un miracolo potrà salvare la mia gente nell'immediato futuro se è vero come è vero quello che ha detto il ministro. Debbo dargli atto di avere detto queste cose che avrebbe potuto fare a meno di dire. Quando sento che le popolazioni di alcune città, come Altamura, Gravina, Cernigliola o Spinazzola — che hanno decine di migliaia di abitanti e che si trovano al centro di zone agricole che necessitano dell'acqua sopra ogni altra cosa — corrono il rischio di non vedere una goccia d'acqua, debbo dire che questo mi fa tremare e preoccupare oltre misura. Tutto questo accade ora che ci stiamo avvicinando ad una stagione che è sempre stata preoccupante per la nostra agricoltura data la scarsità di acqua. È verissimo quando si dice che si tratta di un'antica maledizione del mio popolo. Io non sono d'accordo con il collega Tatarella quando dice che di acqua ce n'è e tanta. L'acqua non basta mai! Invece ha ragione Tatarella quando dice che la politica fatta da sempre nella nostra regione è stata obiettivamente suicida e contrastante con le esigenze della popolazione. Da tempo esiste la proposta del secondo impianto: ben venga, ma venga al più presto! Io sono terrorizzato al pensiero di quello che potrà accadere con le malattie collegate all'uso di frutti di mare nei prossimi mesi estivi. Tutto questo necessita di un intervento immediato ed il più puntuale possibile da parte dello Stato e della amministrazione.

Condivido in pieno le critiche rivolte a questo carrozzone dell'Ente autonomo, che è diventato non so se un cronicario o un ufficio di collocamento; è diventato tutto meno che il luogo deputato ad affrontare ed a risolvere i problemi della sete nel nostro Mezzogiorno.

Se potessi rivolgere una sollecitazione ed un appello al ministro Signorile, vorrei pregarlo, da pugliese a pugliese, al di là delle prerogative proprie o non dell'ufficio che in questo momento ricopre al Governo, di tenere gli occhi ben aperti anche sopra gli altri suoi colleghi, affinché i problemi della nostra Puglia — e non per privilegiare nessuno, ma per rendere giustizia e per dare vita, pace e tranquillità alle nostre popolazioni — non siamo pretermessi, come troppo spesso è accaduto nella storia del nostro paese, ma vengano valutati, seguiti e risolti per quello che essi davvero rappresentano per una popolazione industriosa, che non merita il disinteresse che troppo spesso hanno manifestato gli organi dello Stato, tutti insieme uniti nella sottovalutazione degli interessi di questa regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno e il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per conoscere le ragioni per le quali, in occasione della mostra dell'antiquariato in Todi, non siano state adottate alcune delle più elementari cautele atte a tutelare la pubblica incolumità, per cui l'incendio ivi divampato, nella mattinata del 25 aprile 1982, ha provocato la morte di decine di persone e il ferimento di numerose altre.

Innanzitutto alla evidente crisi del sistema della protezione civile, per cui ogni calamità è destinata inevitabilmente a trasformarsi in tragedia, gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per riorganizzare tutto il settore e quale tipo di politica intenda adottare per l'avvenire».

(2-01776)

«GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI, RIZZO, RODOTÀ, SPARENTA»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — in relazione al drammatico incendio sviluppatosi domenica 25 aprile nella mostra dell'antiquariato allestita nel palazzo del Vignola di Todi, che è costato la vita di decine di altri espositori e visitatori —:

1) quali siano state le cause dell'incendio, e come sia stato possibile il suo rapidissimo sviluppo, senza dare la possibilità ai visitatori di mettersi in salvo;

2) se il palazzo del Vignola fosse dotato di adeguate strutture antincendio, se fossero state predisposte uscite di sicurezza e norme per fronteggiare adeguatamente principi di incendio;

3) se vi sia stata la necessaria vigilanza per garantire che, nell'allestimento dell'esposizione, fossero rispettati i criteri e le norme per evitare pericoli di incendio e per consentire il rapido deflusso dei visitatori in caso di emergenza;

4) quali siano le autorità che hanno giudicato il palazzo del Vignola idoneo ad ospitare la Mostra dell'antiquariato e quali le norme antinfortunistiche e antincendio, e quali siano stati i controlli effettuati».

(2-01777)

«MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno e il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per conoscere — premesso che, più volte e da tempo, il comune di Todi e la regione avevano richiesto, invano, il distacco di un nucleo operativo del Corpo dei vigili del fuoco per fare fronte ad eventuali sinistri, resi possibili anche per l'incremento della frequentazione pubblica della zona in relazione allo sviluppo turistico di essa —:

quali siano le cause e circostanze del tragico rogo di Todi e quali siano le conclusioni a cui è pervenuta l'inchiesta disposta dal Governo circa l'accertamento delle responsabilità ai vari livelli di competenza;

quali siano i provvedimenti di prevenzione e di adeguamento delle strutture di protezione civile che si intendono adottare — d'intesa con le istituzioni locali — soprattutto per garantire a Todi, come in altri centri consimili dell'Umbria e di altre regioni, il prosieguo delle attività turistico-culturali e produttive che, nella sicurezza, debbono poter assicurare l'avvenire di lavoro e di sviluppo delle impareggiabili risorse racchiuse in territori di antica civiltà del nostro paese;

quali siano le iniziative che il Governo intende adottare per superare urgentemente contraddizioni ed incertezze nella normativa in vigore».

(2-01779)

«ALINOVÌ, BARTOLINI, CIUFFINI, CONTI, SCARAMUCCI GUAITINI, PROIETTI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — di fronte alla spaventosa e assurda sciagura del rogo della mostra dell'antiquariato di Todi, nella quale il numero dei morti (34) è già superiore al numero dei feriti — se e quando il Governo, affrontando finalmente il problema, e resistendo a spinte «corporative» in gran parte di origine sindacale ed a vere e proprie «strategie di crisi», promosse in sede politica, intenda imporre a sé stesso ed alla società italiana una linea politica ed economica di serietà e di coerenza provvedendo, come avrebbe dovuto fare da anni a potenziare il Corpo dei vigili del fuoco ed a istituire un «servizio» civile volontario di collaboratori dei servizi antincendio (da anni intuito dai responsabili nazionali di questo servizio, da anni richiesto al Governo, da anni studiato dal Governo ma sul quale il Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

non ha per anni saputo giungere a risultati concreti).

L'interpellante chiede anche di sapere se il Governo — a questo punto — non ritenga ormai moralmente doveroso far uscire l'Italia dalla corsa alla «assistenza» e «gratuità» estese a tutti (come, tanto per fare due soli esempi, il servizio sanitario e la demagogica distribuzione di libri di testo nelle scuole dell'obbligo, estese queste due «assistenze» anche alle famiglie, ed ai figli delle famiglie, che potrebbero tranquillamente pagarsi assistenza sanitaria e libri di testo) con una politica che poi, necessariamente, impedisce di stanziare «alcune migliaia di miliardi ogni anno», per dotare invece il paese di attrezzature e servizi di carattere generale, strettamente necessari (appunto, ad esempio il potenziamento dei servizi antincendio e della protezione civile, delle strade ed autostrade, della edilizia sovvenzionata, con mutui per la casa in proprietà).

(2-01782)

«GREGGI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno e della difesa e il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per sapere — premesso che:

1) domenica 25 aprile 1982 a Todi alla mostra dell'antiquariato, a causa forse di un corto circuito, o per l'esplosione di una bombola, o per altro incidente, è scoppiato all'improvviso un incendio che ha causato la morte di 33 persone e decine di feriti;

2) sono trascorsi 40 minuti dal momento della tragedia, prima che arrivassero i vigili del fuoco, da altra sede, perché a Todi non c'è un presidio antincendio. Proprio per questo lungo intervallo, nella mancanza di ogni soccorso efficace, le fiamme hanno prodotto le conseguenze più disastrose; lo stesso ministro per la protezione civile, onorevole Zamberletti, avrebbe lamentato la gravissima lacuna dei servizi di protezione e prevenzione;

3) secondo alcune testimonianze, si sarebbero uditi crepitii al momento in cui è scoppiato l'incendio; ciò farebbe pensare ad un corto circuito. Ma potrebbe trattarsi anche della rottura di una delle potenti lampade che illuminavano gli arredi in esposizione o dell'esplosione di una bombola di gas. Certo è che le fiamme hanno subito trovato facile esca tra tappeti e mobili antichi, in un ambiente che non prevedeva uscite di emergenza e di sicurezza in casi di sciagura;

4) il questore di Perugia, dottor Carlucci, ha dichiarato: «Questa mostra è sottratta ai nostri controlli. L'autorizzazione infatti è concessa direttamente dal Ministero del turismo e dello spettacolo; nel palazzo mancava qualsiasi servizio antincendio, c'erano soltanto alcuni estintori a mano. Non c'era nemmeno il divieto di fumare, per cui la gente girava tranquillamente in ambiente altamente infiammabile con la sigaretta accesa. Questo delle mostre dell'antiquariato è un problema che per noi, in Umbria, si pone anche ad Assisi, dove proprio in questi giorni, nei sotterranei della basilica di San Francesco, si svolge un'esposizione simile a questa di Todi. Se anche lì dovesse succedere un fatto simile, si avrebbe una tragedia ancora più terribile»;

5) secondo quanto ha riferito il signor Bruno Raccio, del coordinamento nazionale del sindacato dei vigili del fuoco, questi ultimi neppure sarebbero stati consultati circa l'opportunità di svolgere una mostra d'antiquariato a Todi, in un palazzo antico di secoli, con poche scale, scarsa razionalità nella dislocazione degli ambienti; e, soprattutto, in una città sprovvista di distaccamento dei vigili del fuoco (vi è solo qualche volontario, e autobotti vecchie di oltre vent'anni): simile denuncia viene confermata dalle numerose testimonianze raccolte dai giornali —;

a) se il Governo intenda promuovere un'inchiesta amministrativa per accertare l'esatta dinamica della tragedia ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

individuare le responsabilità della medesima;

b) come mai è stata concessa autorizzazione per la mostra dell'antiquariato di Todi, senza provvedere, contestualmente, ad un adeguato servizio di protezione e di soccorso;

c) se il Governo non ritenga urgente promuovere e sollecitare tutti i provvedimenti necessari affinché il Corpo dei vigili del fuoco sia potenziato e messo in grado di far fronte a tragedie come quella verificatasi a Todi».

(2-01783)

«RIPPA, BONINO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA».

e delle seguenti interrogazioni:

Bozzi e Sterpa, al ministro per i beni culturali e ambientali e al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, «per conoscere le ragioni della mancata adeguata sorveglianza e sicurezza dei locali in cui si è svolta la Mostra dell'antiquariato in Todi e le ragioni del mancato pronto intervento dei vigili del fuoco per domare il tremendo incendio sviluppatosi nel palazzo del Vignola» (3-06076);

Del Donno, al ministro dell'interno, «per conoscere i dati relativi alla luttuosa e grave sciagura verificatasi a Todi nel giorno di chiusura della Mostra dell'antiquariato;

per sapere se l'incendio, pur nella sua indubbia pericolosità, poteva essere domato o comunque controllato ove sul posto fossero state approntate quelle misure di sicurezza che il buon senso e la prudenza, prima ancora delle leggi e delle circolari, prescrivono come prevenzione elementare ed obbligatoria» (3-06087);

Rauti, Al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali sono state le cause del tragico rogo di Todi e quali le risultanze delle inchieste aperte sull'allucinante vicenda; per conoscere altresì quali determinazioni si vogliono adottare per evitare che in avvenire episodi di tanta gravità possano di nuovo verificarsi vista la mancanza di specifiche norme di sicurezza e di salvaguardia del pubblico anche durante manifestazioni di vasta partecipazione turistico-culturale, norme che andrebbero con ogni sollecitudine emanate, ad evitare che, a cominciare dalla stessa Todi, una così luttuosa evenienza possa riverberarsi su tante iniziative di vasta e qualificante importanza anche socio-economica» (3-06089);

De Cataldo, Al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere cosa risulta al Governo circa le cause che hanno provocato lo spaventoso incendio nel palazzo che a Todi ospitava la mostra dell'antiquariato, in cui hanno perso la vita, il 25 aprile 1982, più di trenta persone.

Per sapere se, in occasione dell'apertura della mostra, era stato approntato un servizio di vigilanza, e quanti estintori esistevano all'interno del palazzo.

Per sapere se risponde a verità che i 64 *stands* di esposizione erano divisi l'uno dall'altro da pannelli in poliestere, materiale assai facilmente infiammabile, che ricopriva anche le finestre, e che infiammabile era anche la nuova *moquette*.

Per sapere se il Governo non ritenga inconcepibile la mancanza, in una cittadina di grande affluenza turistica, ma in una posizione geografica isolata, di una caserma dei vigili del fuoco.

Per sapere, infine, se risponde a verità che i vigili del fuoco non erano stati neppure avvertiti dell'apertura nelle suddette condizioni, della mostra» (3-06099).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01776.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, nella mia interpellanza non ho chiesto, e volutamente non lo chiedo neanche ora, di conoscere quali siano le persone alle quali deve esser fatta risalire la responsabilità diretta e immediata dell'incendio che ha provocato a Todi la morte di 34 persone. Infatti, se responsabilità singole e individuali ci sono state, vi sono altre responsabilità ben più gravi che a me interessa porre in evidenza, per evitare che nel nostro paese ogni calamità si trasformi in una tragedia.

Quanto è avvenuto a Todi, signor Presidente, è la somma delle responsabilità che senza mezzi termini vanno addossate al Governo in carica e ai governi che lo hanno preceduto. È incredibile, infatti, che l'organizzazione amministrativa del nostro paese consenta, nel 1982, che una manifestazione pubblica, organizzata da pubbliche autorità, possa svolgersi senza il rispetto di nessuna delle più elementari norme di prudenza e di prevenzione. È incredibile che in un paese in cui terremoti, alluvioni, incendi dei boschi e degli edifici non rappresentano un evento straordinario, ma sono, purtroppo, un dato costante della vita nazionale, le condizioni del nostro servizio di protezione civile siano ancora rimaste, in termini quantitativi e qualitativi, a livelli a dir poco medioevali.

Non sono mancate, in occasione di ogni calamità, le critiche, non sono mancati i *mea culpa*, non sono mancate le indagini, le analisi, le commissioni amministrative di inchiesta, ma un fatto è certo, signor rappresentante del Governo, che mentre da trent'anni assistiamo alla proliferazione di rampe missilistiche, che avrebbero dovuto difendere il nostro paese da ipotetici quanto improbabili attacchi della vicina Jugoslavia o dei paesi dell'Est, mentre la nostra Sardegna, quotidianamente, in vaste zone è trasformata in poligoni di tiro per esercitazioni di aerei italiani e della NATO, mentre senza alcun indugio ci si appresta ad installare a Comiso le basi missilistiche, non si è ancora provveduto all'acquisto di quei

pochi aerei, gli *Hercules C-130* o i *Canadair*, che potrebbero evitare nella prossima estate il divampare di quegli incendi, che ancora una volta devasteranno le nostre regioni.

Ancora ieri una nostra collega parlamentare, che tutti noi conosciamo, è stata costretta, alla presenza del Presidente della Repubblica, dinanzi all'inerzia governativa, a proferire parole che risultano tanto più gravi, signor rappresentante del Governo, quanto più esse provengano da una persona che è assai responsabile e che, tra l'altro, è membro di un partito che fa parte della maggioranza governativa.

Non mi aspetto, quindi, signor rappresentante del Governo, di sapere quali siano gli stracci che voleranno in questa occasione. Intendo sapere, con dati e cifre concreti, che cosa abbiate fatto dalla tragedia di Vermicino ad oggi, e che cosa intendiate fare nel campo della protezione civile. Io spero che non veniate ancora a parlare di progetti di legge. Ormai abbiamo riempito gli archivi del Parlamento. Io chiedo dati concreti. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di svolgere l'interpellanza Milani n. 2-01777, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, desidero rilevare anch'io che, di fronte ad una sciagura di questa portata, se ogni parola che si proferisce sembra certamente incongruente e non sufficiente a far fronte alla gravità dell'accaduto, tuttavia è opportuno rilevare come avvenimenti di questo genere non siano ascrivibili a pura e semplice fatalità. Anche in questo caso doloroso, come in altri casi dolorosi, per altro sempre più frequenti, ci troviamo di fronte ad una lunga catena di inadempienze, di imprevidenze o di voluta non applicazione di elementari norme, sia scritte sia di buon senso, che nel loro insieme avrebbero potuto efficacemente evitare che questa sciagura potesse avvenire, o comunque avrebbero po-

tuto limitarne in modo decisivo un così alto e tragico bilancio.

Vogliamo chiedere al Governo se siano state rispettate le norme di sicurezza, se ci siano stati adeguati controlli, se siano state richieste e concesse le necessarie autorizzazioni per la mostra nel palazzo del Vignola. Chiediamo al Governo un giudizio preciso e circostanziato su tutti questi punti, ma vogliamo anche sbarazzare il campo da eventuali equivoci o da eventuali risposte di comodo, che pure sono rimbalzate in varie dichiarazioni dopo il tragico avvenimento.

Per quanto riguarda, ad esempio, la questione degli impianti di sicurezza, evidentemente il problema si pone in modo diverso per edifici nuovi e per palazzi vecchi, specialmente se questi hanno un elevato valore storico e artistico. Se nel primo caso vi sono *standards* da rispettare, anche se non sempre poi vengono rispettati, e specifici criteri di costruzione da adottare, anche se sappiamo come troppo facilmente vengano elusi i controlli, nel secondo caso — che è il caso che qui ci interessa — tutto ciò non è possibile, o quanto meno non è possibile in questa misura ottimale. È evidente che non siamo qui a pretendere che in palazzi di eminente interesse architettonico si aprano nuove uscite o si risolvano i problemi della sicurezza con interventi sul complesso architettonico incongruenti con la conservazione ed il valore artistico. Ma allora bisogna innanzitutto definire quali siano gli usi consentiti, e quali siano i limiti, per uno stabile che abbia tali caratteristiche. Se non vi sono spazi e se questi non possono essere creati per consentire il rapido deflusso di una grande quantità di persone, un determinato palazzo non può essere destinato ad ospitare manifestazioni in ordine alle quali è giocoforza non solo prevedere, ma anche sperare di avere un forte afflusso di pubblico. Se gli spazi sono angusti, se le uscite sono limitate, non si possono, ad esempio, utilizzare impianti di illuminazione ad elevato tasso di rischio e ad alta pericolosità, né si possono coprire pareti e pavimenti con tendaggi, tappeti o, co-

munque, materiale facilmente infiammabile.

Non ci si può, dunque, trincerare dietro limiti imposti dall'architettura, quando questi esistono ed appaiono insormontabili, se non a prezzo di un grave deturpamento del patrimonio artistico. Allora tali limiti devono essere considerati rigorosamente per l'apertura al pubblico di siffatti edifici in occasione di manifestazioni quale quella al nostro esame. Qui invece siamo di fronte ad una manifestazione che non era certo alla sua prima ed esclusiva edizione, una manifestazione rilevante, importante, nota, destinata ad un pubblico vasto. Essa è stata ospitata in un edificio che da nessun punto di vista offre la pur minima garanzia.

In questa ottica, il problema decisivo rimane quello dei controlli. Sappiamo bene che norme e *standards* edilizi sono rimasti sulla carta in zone ad alto rischio sismico e che le normative antinfortunistiche, in generale, sono spesso violate nelle fabbriche e nei cantieri: il problema, allora, non è solo quello di avere leggi e regolamenti adeguati, ma come — dato e non concesso che si abbiano leggi e regolamenti adeguati — farli rispettare. A Todi sono stati fatti controlli: chi li ha fatti? Chi li doveva fare? Quali disposizioni di carattere generale sono state impartite perché puntuali controlli vi fossero? Evidentemente, anche in questo caso, bisognerà ricorrere, come è accaduto nelle fabbriche, ad una forma di pressione e di partecipazione popolare, visto che le autorità non sono in grado di garantire le più elementari misure di sicurezza. Come un tempo le normative e le misure antinfortunistiche sono state introdotte nelle fabbriche, spesso a prezzo di tardive resipiscenze in seguito ad omicidi bianchi, grazie alla organizzazione ed alla lotta sindacale ed operaia, così bisognerà trovare forme non semplicemente di generico volontariato, ma di presa di coscienza e di intervento serio da parte delle popolazioni, affinché queste norme vengano introdotte e, quindi, rispettate.

Arrivo ad un'ultima considerazione: è stata rilevata da tutti gli organi di stampa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

la grande distanza fra la cittadina di Todi e la più vicina caserma dei vigili del fuoco; è stato sottolineato il tempo che è occorso a questi ultimi per giungere sul luogo della sciagura. Certamente, dopo che il Governo ha preferito gettare migliaia di miliardi per l'ammodernamento ed il rinnovamento delle forze armate, anziché pensare ad un forte potenziamento di questo fondamentale settore, c'è qualche riflessione amara e sciaguratamente tardiva da fare a questo proposito. Voglio precisare che ritengo impossibile o comunque molto lontano dalle nostre condizioni prevedere una caserma dei vigili del fuoco in ogni centro abitato. Non credo che il problema debba essere risolto per questa via. Sono possibili altre soluzioni che in taluni casi, in altre regioni, sono già state attuate. Mi riferisco al Trentino dove, ad esempio, esiste una capillare organizzazione del servizio dei vigili del fuoco, attraverso il reclutamento di personale per così dire irregolare. Vi sono strutture, equipaggiamenti, automezzi ed un buon numero di volontari addestrati, in ogni piccolo centro. Questi ultimi vengono mobilitati nelle emergenze. Quando l'evento assume particolare gravità, viene dato l'allarme alla più vicina caserma del Corpo.

È quindi assurdo e fuorviante sollevare l'obiezione della impossibilità di adeguati presidi di vigili del fuoco in ogni località. Si potevano — e si dovevano — sperimentare altre forme di difesa della pubblica incolumità e si avevano anche esempi vicini da seguire. D'altro canto, senza arrivare ad avvenimenti tragici come quello che oggi è, purtroppo, alla nostra riflessione, desidero rilevare che non è certo da ieri che l'Umbria è scossa da incendi repentini ed improvvisi, ovviamente concentrati nel periodo estivo, incendi che distruggono il patrimonio arboreo di quella regione, per larghi tratti, e rispetto ai quali i vigili del fuoco non possono, spesso, che stare a guardare, stante l'esiguità delle loro forze. Invece, l'unica cosa concreta che il Governo ci ha sin qui proposto, è stata la faraonica *task-force* delle forze armate, di cui noi — e vogliamo

ricordarlo anche in questa occasione — non ci stancheremo di denunciare, come già fatto in passato, la pericolosità e l'ambiguità.

Dovremo nel prossimo futuro affrontare — so che vi è una ipotesi di introdurlo nella programmazione dei lavori parlamentare dei due o tre mesi che seguiranno — un disegno di legge complessivo sul problema della protezione civile, predisposto dal ministro Zamberletti. Ci pronunceremo nel senso di favorire una tempestiva discussione di tale provvedimento. Vedremo di tradurre se necessario in emendamenti, in quella occasione, le osservazioni che ho sin qui formulato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartolini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Alinovi 2-01779, di cui è cofirmatario.

MARIO ANDREA BARTOLINI. Prima di entrare nel merito della interpellanza riguardante la tragedia di Todi, che abbiamo tempestivamente presentato come gruppo comunista, voglio — anche a nome di tutti i colleghi del gruppo — rinnovare le più sentite condoglianze alle famiglie dei 34 morti, formulare il più fervido augurio di pronta e completa guarigione ai feriti, ed esprimere ancora una volta la nostra più viva solidarietà alla popolazione di Todi ed ai suoi amministratori, verso i quali ci sentiamo vicini e partecipi dello sforzo da essi posto in atto per superare — per quanto ciò è umanamente possibile — le gravissime conseguenze della immane tragedia che ha colpito questa laboriosa e famosa città dell'Umbria.

Intendo altresì esprimere l'apprezzamento del gruppo comunista per tutti coloro che, nel vivo della tragedia, si sono prodigati con coraggio, altruismo e forte spirito di sacrificio, per salvare la vita di tante persone. Dobbiamo a loro se il numero delle vittime non è stato ancora più alto e pesante.

Le proporzioni della tragedia sono ampiamente conosciute, in Italia e nel mondo. Mi limiterò, pertanto, a richia-

marle al solo scopo di averle chiaramente e compiutamente presenti in tutti noi, nel momento in cui ci apprestiamo a discutere di questo gravissimo evento nella massima istituzione della nostra Repubblica. Trentaquattro morti, oltre quaranta feriti, seri danni alle attività economiche, mercantili, turistiche e culturali della città di Todi e dell'intero comprensorio: danni che, con il passare dei giorni appaiono sempre più consistenti. Di fronte ad un evento come questo, una prima considerazione è d'obbligo: quella relativa al fatto che nulla dovrà rimanere intentato nello sforzo di accertare, con rapidità e fino in fondo, le cause e le responsabilità che hanno determinato la tragedia. Si tratta di un accertamento da attuare con grande serietà e con il preciso intento di individuare e fornire a chi di dovere gli elementi necessari affinché le responsabilità siano adeguatamente colpite. L'individuazione delle cause e la punizione dei responsabili rappresentano da una parte una doverosa risposta alle famiglie dei morti, ai feriti ed all'intera città di Todi, dall'altra la possibilità per i poteri pubblici di approntare, anche alla luce degli insegnamenti che derivano da questi fatti, tutte le misure necessarie per evitare il ripetersi di simili tragedie.

Il Governo deve quindi informare il Parlamento, e tramite esso l'intero paese, su quanto sin qui è stato fatto a tal fine, sugli elementi emersi dalle indagini in corso, su come si intende procedere per completare l'accertamento delle cause e delle responsabilità.

La mostra dell'antiquariato di Todi si svolgeva da quattordici anni nei locali del palazzo del Vignola, organizzata e gestita in esclusiva da una società privata (la società tudertina manifestazioni d'arte), alla quale, come è ovvio, spettava l'obbligo di garantire la sicurezza e l'incolumità dei visitatori e degli operatori. Non è nostra intenzione anticipare sentenze che — siamo certi — al momento opportuno saranno pronunziate dalla magistratura, ma una constatazione sentiamo il dovere di fare: questa società, che tanta attenzione ha dimostrato per quanto riguarda

il pagamento dei biglietti ed il costo degli *stands*, aveva trascurato, nell'allestimento e nella gestione della mostra, le più elementari norme di sicurezza sia per i visitatori che per gli operatori.

Rendere evidenti e chiare le responsabilità di coloro che hanno organizzato la mostra non deve però in alcun modo attenuare le responsabilità non meno gravi che fanno capo a chi è preposto al governo del paese, per due ragioni che ci sembrano fondamentali. La legislazione vigente in materia di prevenzione e di protezione civile è, allo stato attuale, tutt'altro che chiara e adeguata: ciò che evidenzia una inadempienza da parte di chi ha governato e governa attualmente il paese. La portata di tale inadempienza è apparsa chiara alla luce di questa tragedia e degli eventi luttuosi verificatisi in Italia. Al momento dell'organizzazione della mostra, la confusione esistente sulla legislazione vigente in materia era tale che nessuno riusciva a capire a chi spettasse la competenza di autorizzare e controllare iniziative come la mostra dell'antiquariato di Todi. Il mancato decentramento di competenze nel settore agli enti locali ha creato una situazione assurda, per cui il comune di Todi, sede della mostra, era praticamente estraniato dall'organizzazione e dallo svolgimento della mostra stessa. E le più recenti norme in materia, quelle entrate in vigore il 24 aprile scorso, se pure hanno segnato qualche miglioramento, non hanno però — se ne deve convenire — risolto il problema.

Altro aspetto che purtroppo la tragedia di Todi ha evidenziato con forza, e che necessariamente va ricondotto alle responsabilità politiche di chi governa il paese, riguarda l'inadeguatezza dei servizi preposti alla protezione civile.

Abbiamo raccolto presso l'Amministrazione comunale di Todi una interessante documentazione, che dimostra come da tempo (e intendo dire da tanti anni) gli amministratori di questa città avevano chiesto, senza essere ascoltati e soddisfatti, il distacco a Todi di un nucleo operativo dei vigili del fuoco, cosa

questa indispensabile anche in ragione del fatto che Todi è sede quasi permanente di iniziative come quella della mostra dell'antiquariato e meta di un notevolissimo flusso turistico. Certamente questa è un'esigenza per Todi come lo è per tutte le città che hanno dimensioni e iniziative del tipo di quelle di Todi. Non è pensabile né tollerabile che in situazioni come quella di Todi si debba ricorrere alle prestazioni di un Corpo di vigili del fuoco dislocato a 45 chilometri di distanza, con tutte le difficoltà che al disagio derivante dalla distanza si aggiungono per le gravi carenze riguardanti la mancanza per il Corpo dei vigili del fuoco di mezzi e organici adeguati.

Il Governo, rispondendo alla nostra interpellanza, deve dirci con chiarezza e concretezza cosa intenda fare per rendere chiara ed efficace la normativa di legge in materia, è quello che è necessario per potenziare e ammodernare i servizi preposti al compito di garantire in tutto il paese la prevenzione e la protezione civile.

Oggi siamo costretti a parlare di Todi, ma è chiaro che i problemi sollevati — ed in particolare quelli della legislazione e dei servizi di protezione civile — riguardano l'intero territorio nazionale. Di qui l'importanza per l'intero paese, e quindi non solo per Todi, che assume la risposta che su posti problemi ci verrà data dal Governo.

Nell'immediato — e su questo vorrei richiamare in modo particolare l'attenzione del Governo — urge affrontare e risolvere un problema che allo stato attuale è da considerare fondamentale, oltre che il più urgente precisamente quello degli interventi da adottare a favore delle famiglie dei trentaquattro morti e dei feriti, molti dei quali hanno subito gravi mutilazioni.

Ci risulta che il Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, a nome dell'intera regione, ha proposto al Governo di predisporre al riguardo un decreto-legge, o altro provvedimento di legge; ed ha altresì chiesto un incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Spa-

dolini, per un esame di tutte le questioni emerse dalla tragedia di Todi, in primo luogo quella relativa agli interventi immediati, e poi quella riguardante l'adeguamento dei servizi di protezione civile, e, infine, quella più generale del contributo che il Governo centrale vorrà e dovrà dare alla realizzazione di un programma di difesa e di sviluppo delle attività economiche, turistiche e strutturali di Todi e del comprensorio Tuderte, che sarà, in ragione delle loro specifiche e precise competenze, predisposto dalla regione umbra e dall'amministrazione comunale di questa città.

Per quanto ci riguarda, ci associamo alla richiesta del Presidente della giunta regionale umbra, ed invitiamo il Governo ad accoglierla e a dirci anche in questa sede cosa intenda fare. Mi pare opportuno sottolineare in particolare la questione che meno può attendere, e precisamente quella relativa agli interventi a favore delle famiglie dei trentaquattro morti e dei feriti.

Spero, anzi speriamo tutti, che la risposta che il Governo darà alle questioni che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza ed a quelle sollevate da altre interpellanze non deluda le attese che, data la portata dei fatti e dei problemi, non solo soltanto di Todi e dell'Umbria, ma di tutto il paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza n. 2-01782.

L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 2-01783, di cui è cofirmatario.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi riservo di parlare in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte, alle interrogazioni di cui è stata data let-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

tura, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, vertenti anch'esse sullo stesso argomento:

PAZZAGLIA, TATARELLA, BAGHINO, FRANCHI, ZANFAGNA, SERVELLO, SOSPIRI, RUBINACCI e MICELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere quali siano le cause del tragico incendio nella mostra dell'antiquariato di Todi e quali le responsabilità politiche e amministrative, nonché per conoscere la linea del Governo in relazione alla evidente mancanza delle strutture adeguate a Todi per la protezione civile (3-06122).

TATARELLA, ZANFAGNA, FRANCHI e CARADONNA. — *Al ministro dell'interno e al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso che di fronte alla allucinante tragedia di Todi non servono parole per recriminare, ma necessita una attenta individuazione delle responsabilità non tanto di chi ha organizzato la «mostra mercato» quanto di chi ha consentito che simile mostra potesse essere strutturata in quel modo ed in quegli ambienti —

se le norme di sicurezza previste da leggi e da regolamenti siano state applicate dagli organizzatori e se siano state controllate da chi di dovere;

se, in merito, si siano accertate omissioni di atti d'ufficio, o carenza di norme;

quale sia l'intendimento del Governo di fronte agli ammonimenti che balzano da tanta tragedia e quali concrete, possibili iniziative intenda prendere;

se sia nei suoi orientamenti di eliminare la parcellizzazione delle competenze, creando, almeno a livello di provincia, se non anche nei più grandi comuni, un'organo direttamente e individualmente responsabile per la tutela del cittadino (3-06123).

DE POI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'interno ed al ministro per il coordinamento dei servizi con-*

cernenti la protezione civile. — Per conoscere — premesso che il palazzo del Vignola di Todi ha ospitato quattordici edizioni della mostra mercato dell'antiquariato organizzata dalla Società tudertina, manifestazioni d'arte con il patrocinio dell'azienda autonoma del turismo della media valle del Tevere e a edizioni della mostra mercato dell'artigianato, che si avvaleva di fondi e contributi pubblici, ed era stato inoltre prescelto come sede per la mostra «Design-Ambiente» organizzata dall'azienda del turismo —

quali siano state le cause, colpose o dolose, del tragico incendio di Todi;

se il Governo, la giunta regionale umbra e l'amministrazione comunale di Todi abbiano predisposto inchieste amministrative sugli atti di vigilanza e di controllo sull'agibilità e la sicurezza del Palazzo del Vignola;

se l'amministrazione centrale, quella regionale e quella comunale fossero competenti, e in quale misura e forma, ad eseguire controlli preventivi e successivi sulla sicurezza delle manifestazioni ricordate, avendo riguardo anche alla diversa natura e caratteristica degli organizzatori e se tali incombenze siano state rispettate;

se gli organizzatori abbiano a loro volta richiesto, ed in quali occasioni, autorizzazioni, licenze o altro;

quali misure intenda infine studiare o promuovere il Governo per una più capillare estensione dei servizi di sicurezza e di protezione civile tenendo conto anche delle esperienze di volontariato dei vigili del fuoco per il pronto soccorso esistenti in numerosi altri paesi (3-06126).

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, l'incendio divampato il 25 aprile scorso nel palazzo del Vignola a Todi, durante l'ultimo giorno di apertura della mostra dell'antiquariato, ripropone, effettivamente, come rilevato nelle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno, e per la gravità del fatto in sé e per l'alto numero delle vittime, il tema della sicurezza dei cittadini e dell'effi-

cienza dei soccorsi negli eventi calamitosi di varia natura che possono verificarsi.

Quanto è accaduto evidenzia, purtroppo, come le strutture operative e gli stessi strumenti legislativi attualmente disponibili non sempre sono sufficienti a garantire un efficace intervento, specie nel momento della previsione e della prevenzione in ogni e qualsiasi circostanza di pericolo per l'incolumità delle persone, cioè proprio di quei due elementi che devono essere alla base di una politica di protezione civile.

L'intensa e varia attività di una moderna civiltà industriale e mercantile comporta, infatti, elevati e numerosi rischi in termini di sicurezza, per cui, partendo dai dati dell'esperienza pratica, occorre continuamente aggiornare e potenziare l'organizzazione e la capacità operativa delle strutture pubbliche di difesa e soccorso.

In questa direzione il Governo si è mosso e si sta muovendo con iniziative già divenute leggi, come la legge n. 336 del 1980 che ha approvato un piano straordinario di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; la legge n. 406 del 1980 riguardante la prevenzione incendi nei complessi alberghieri; la legge n. 930 del 1980 sul servizio antincendi negli aeroporti; la legge n. 66 del 1982, che autorizza un graduale ampliamento degli organici dei vigili del fuoco e, per quanto concerne le iniziative in corso, i noti disegni di legge sull'istituzione del servizio nazionale di protezione civile e sul nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Come ho già accennato, è tuttora da lamentare una certa carenza nei meccanismi di prevenzione anche nel settore dei servizi antincendi.

Ciò si spiega, storicamente, col fatto che la legislazione in materia di difesa degli incendi, nel corso della sua evoluzione, ha avuto di mira più il soccorso che non la prevenzione: e ciò in quanto, per le inevitabili limitazioni che la prevenzione comporta alla sfera di autonomia dei privati, e in specie all'esercizio di attività economiche, una coerente affermazione

di detta esigenza non poteva non incontrare remore e resistenze di varia natura.

L'apposita normativa di sicurezza si è essenzialmente limitata a quegli impianti ed a quelle attività caratterizzate da alto coefficiente di pericolo per le maestranze addette.

In ordine, poi, al pericolo dell'insorgenza di incendi nei luoghi di tradizionale affluenza del pubblico (teatri, ritrovi, alberghi, eccetera) sono via via intervenute norme di protezione ad imporre vincoli e prescrizioni correlati, soprattutto, all'usuale impiego di materiali ad alta infiammabilità.

Fuori dei casi espressamente previsti dalle numerose disposizioni — troppo numerose — susseguitesi nel tempo, non vi è obbligo per gli organi preposti ai servizi antincendi, e, correlativamente, per i soggetti ai quali sono riferibili iniziative di manifestazioni estemporanee o comunque di durata limitata, di eseguire o, rispettivamente, richiedere interventi per l'effettuazione di verifiche preliminari né, a maggior motivo, sussiste obbligo del rilascio di certificato di prevenzione incendi.

Ovviamente, l'area non coperta da obblighi normativi espone coloro che intraprendono iniziative ed attività dalle quali possono derivare pericoli per l'incolumità di persone, all'assunzione, anzitutto, della responsabilità di scegliere se premunirsi o meno della consulenza tecnica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. La mia risposta è in senso positivo, ovviamente. È chiaro che la decisione presa in un senso o nell'altro non può non rimanere ininfluente in sede di determinazione del grado di colpa laddove si verifici un caso di sinistro. Le lacune normative in questo settore non sono state tuttavia ignorate, via via che si sono evidenziate, tant'è che con decreto ministeriale del 16 febbraio 1982, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 aprile (e purtroppo entrato in vigore il 24 aprile), è stato aggiornato l'elenco delle attività sottoposte a visite e controllo di prevenzione incendi, ricomprendendovi anche i casi,

non considerati in precedenza, delle esposizioni o mostre in locali con superficie lorda superiore a 400 metri quadrati.

Inoltre, è stato di recente predisposto un decreto del Presidente della Repubblica concernente «Norme sui servizi di prevenzione incendi», attualmente all'esame del Consiglio di Stato, nel quale — proprio ad evitare in futuro atti dolorosi come quelli di Todi — è stata inserita una norma di carattere generale che obbliga gli organizzatori di manifestazioni di ogni genere con libero accesso del pubblico a richiedere il certificato di prevenzione incendi e, quindi, ad adottare preventivamente quelle misure di salvaguardia della pubblica incolumità che potranno essere prescritte. Al fine, poi, di garantire al massimo la sicurezza delle predette manifestazioni, è stato previsto che il suddetto certificato non possa essere rilasciato prima di aver fatto verificare dalla commissione provinciale, di cui all'articolo 141 del regolamento di pubblica sicurezza, la sussistenza delle altre condizioni indicate dal testo unico n. 773 del 1931.

Ci si potrà rammaricare che, rispetto all'incendio della mostra dell'antiquariato di Todi, le cennate norme, già emanate o in via di emanazione, risultino tardive; ma esse testimoniano, comunque, della attenzione che viene oggi posta ai problemi della tutela dell'incolumità dei cittadini e del fermo proposito di giungere ad un efficace sistema di difesa, compatibilmente con le risorse disponibili.

Quanto alle circostanze nelle quali si è verificata la tragedia di Todi, riferisco brevemente tutti gli elementi acquisiti alla conoscenza del Governo.

Erano circa le 11 del 25 aprile quando al comando provinciale dei vigili del fuoco di Perugia perveniva una richiesta telefonica di intervento per l'incendio scoppiato all'interno del palazzo del Vignola di Todi, dove era allestita la quattordicesima Mostra dell'antiquariato.

Partiva, immediatamente, per il luogo del sinistro, che dista 48 chilometri circa da Perugia, l'autopompa serbatoio seguita da un'autobotte e da un furgone con

fusti di liquido schiumogeno e telo circolare che giungevano sul posto 45 minuti dopo insieme allo stesso comandante dei vigili.

All'unità di soccorso impegnata, si aggiungevano, inoltre, altri mezzi operativi provenienti dal comando di Terni, forniti di autoscala.

Poiché la situazione appariva estremamente grave, si provvedeva a far partire per la cittadina umbra anche altri rinforzi, dal comando provinciale e dal distaccamento di Assisi.

Il palazzo, sede della mostra, costituito da un edificio storico a tre piani fuori terra, era completamente in preda all'incendio tanto che da tutte le finestre fuoriuscivano fumo e fiamme.

Informati della presenza di alcune persone all'ultimo piano dell'edificio, i soccorritori, entrati da una finestra, rinvenivano i cadaveri di 29 persone al secondo piano e di due al primo piano.

Uno dei corpi, che sembrava dare impercettibili segni di vita, veniva prontamente calato dalla finestra e trasportato all'ospedale a mezzo di una ambulanza.

Abbandonata la speranza di trovare in vita altre persone, ci si dedicava all'opera di spegnimento dell'incendio alimentando le pompe con un idrante fisso esistente in prossimità dell'edificio.

L'opera di spegnimento veniva condotta inizialmente dall'esterno attraverso le finestre con l'impegno di un'autoscala e di altri mezzi e successivamente anche dall'interno non appena le fiamme diminuivano di intensità. Dopo circa un'ora e mezza l'incendio appariva ormai domato, ma l'opera di minuto spegnimento, locale per locale, durava fino alle ore 15 circa.

Non appena i locali potevano essere nuovamente praticati, l'autorità giudiziaria provvedeva ad effettuare i rilievi di rito sulle vittime che venivano quindi rimosse.

Preciso che, durante l'intervento e, tenuto conto degli avvicendamenti delle varie squadre, sono stati impiegati complessivamente 48 uomini e 15 mezzi dei comandi di Perugia e di Terni. Si è provveduto anche a richiamare in servizio

personale di turno libero. Le operazioni sono state condotte sotto la sovrintendenza dell'ispettore regionale dei vigili del fuoco per l'Umbria.

Dalle prime sommarie indagini effettuate dal comandante dei vigili del fuoco di Perugia, non è stato possibile accertare con precisione le cause che hanno determinato l'incendio.

Peraltro, dallo stato delle strutture ed in base alle dichiarazioni di qualche testimone, si può ritenere che l'incendio sia scoppiato al primo piano, nell'androne antistante la scala secondaria, e si sia poi trasmesso con estrema facilità e rapidità a tutto l'edificio attraverso i drappaggi di stoffa sintetica con cui erano tappezzate senza soluzione di continuità tutte le pareti (comprese quelle delle scale) e ricoperti i controsoffitti dei locali. Inoltre, la chiusura ermetica di quasi tutte le finestre, per giunta nascoste dai drappi, ha contribuito al ristagno dei fumi tossici emanati dai materiali plastici in fiamme.

Durante il sopralluogo, da me compiuto a poche ore di distanza dalla tragedia, ho potuto personalmente constatare che almeno una via di salvezza non sarebbe stata preclusa a molte delle vittime imprigionate dalle fiamme, se non fosse stata resa inaccessibile una finestra che dava su un terrazzo sul quale si sarebbe potuto trovare facile scampo. Peraltro, le due ali dell'edificio, alle cui estremità si sono addensate le vittime, avevano entrambe un unico sbocco verso le scale, risultando subito impraticabile per il fuoco ed il fumo che da esse salivano.

I locali erano privi di un qualsiasi impianto di illuminazione di emergenza; esistevano degli estintori il cui numero esatto non è stato però possibile accertare né se se ne sia fatto uso. All'interno dell'edificio non è stata rinvenuta alcuna bombola di gas o resti di essa che possano far pensare ad uno scoppio o incendio conseguente a fuoriuscita di gas. Né sono stati rinvenuti altri reperti che possano far pensare ad una origine dolosa dell'incendio.

Oltre alle squadre ed alle unità di soc-

corso dei comandi provinciali dei vigili del fuoco di Perugia e di Terni, impegnate, come ho sopra ricordato, nelle operazioni connesse all'emergenza, sono stati anche impiegati rinforzi dei distacchi di Foligno, Spoleto ed Assisi, nonché del comando di Viterbo.

Inoltre, fin dai primi istanti successivi allo scoppio dell'incendio, veniva disposto, attraverso la sala operativa della direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno, l'impiego di quattro elicotteri per il trasporto dei feriti, due dei quali forniti dall'VIII COMILITER, e due dal Centro di soccorso aereo di Ciampino.

Quanto alle persone, rimaste ferite nel corso del disastro, preciso che dei 27 ustionati giunti al Policlinico di Perugia, quattro sono morte prima dell'arrivo ed uno, successivamente, nel corso del ricovero. Dieci feriti invece, sono stati inviati, dopo le prime cure di urgenza, agli ospedali Sant'Eugenio in numero di otto e Gemelli di Roma in numero di due. Dei ricoverati a Roma uno è morto dopo il ricovero. Attualmente sono ricoverati un adulto con il 55 per cento di superficie corporea ustionata ed una bambina con circa il 30 per cento. Le loro condizioni appaiono in via di miglioramento. Dodici sono stati già dimessi. Per gli altri cinque la prognosi varia da 4 mesi a 20 giorni.

Mi è d'obbligo, a questo proposito, ricordare quanti, semplici cittadini, hanno volontariamente offerto la propria opera al fine di evitare che il disastro, già di per sé grave, potesse assumere conseguenze ancora più tragiche.

Spicca tra questi Luigi Tempesta e suo figlio, un camionista di Padova che, portatosi prontamente con il proprio automezzo carico di materassi sotto il palazzo in preda alle fiamme, sono riusciti a salvare decine di persone che vi si sono lasciate cadere dalle finestre invase dalle fiamme e dal fumo.

A questo gesto, che emblematicamente riassume tutto lo spirito di solidarietà e di commossa civile partecipazione di tutta la comunità, si intende dare pubblico riconoscimento con la proposta di conferi-

mento della medaglia d'oro al valore civile. Va anche ricordato un gruppo di giovani speleologi che a mezzo di scale di corda hanno salvato altre persone.

I volontari hanno, in questa circostanza, dimostrato l'influenza che, nei primi momenti del soccorso, i comportamenti individuali e collettivi, pronti, ragionati e coordinati possono avere sulla salvezza di vite umane.

Sulle cause che possono aver provocato il disastro, l'autorità giudiziaria, dopo un primo sopralluogo e i preliminari accertamenti, ha avviato un'indagine, che viene condotta dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Fumu, con la collaborazione del pretore di Todi.

I magistrati, direttamente e a mezzo della polizia e dei carabinieri di varie città, hanno raccolto le testimonianze di visitatori e di scampati al sinistro per raccogliere elementi utili alle indagini.

Successivamente è stato emesso un ordine di cattura nei confronti del dottor Francesco Montori, amministratore unico della Società tudertina manifestazioni d'arte, organizzatrice della mostra, (non si tratta, quindi, onorevole Galli, di una organizzazione pubblica, ma privata), e sono state altresì inviate comunicazioni giudiziarie nei confronti dei membri del comitato esecutivo Claudio Cardoni, Guglielmo Minciarelli, Giampiero Filoia e Francesco Tofanetti, per i reati di incendio colposo e omicidio colposo plurimo: la colpa è stata ravvisata nella carenza di ogni attrezzatura valida e di ogni adeguata misura di sicurezza nell'allestimento dei vari *stands* della mostra, per la cui realizzazione è stato usato materiale (pannelli, tendaggi, eccetera) non trattato con sostanze ignifughe e posto in maniera tale da restringere notevolmente, sia in altezza che in larghezza, gli ambienti dello storico palazzo. Molti finestroni e un tronco di scale infatti sono stati coperti da pannelli mentre erano state poste in funzione moltissime lampade alimentate con allacci volanti.

Sotto il profilo amministrativo è emerso che tutta l'organizzazione era stata curata dal Montori, il quale ha di-

chiarato di non aver chiesto interventi da parte della commissione provinciale di vigilanza in quanto ha ritenuto che, in seguito al trasferimento alle regioni dei poteri già spettanti alle autorità statali, il tipo di mostra in questione sarebbe stata soggetta soltanto all'autorizzazione per l'inserimento nel calendario ufficiale delle fiere, mostre ed esposizioni nazionali.

L'istruttoria è tuttora in corso, con rito sommario, allo scopo di individuare responsabilità ulteriori per la cui precisazione è necessario conoscere l'esito di minuziosi accertamenti tecnici in corso da parte di un collegio di periti.

Credo che quanto riferito circa gli interventi effettuati dai vigili del fuoco dimostri che i soccorsi sono stati recati con la rapidità consentita dalla distanza, se si tiene conto che essi sono partiti dai comandi di Perugia e di Terni, località però prossime a Todi.

A tale riguardo alcuni documenti parlamentari censurano la mancata istituzione in quest'ultima città di un presidio antincendi. Devo ricordare, per la verità, che il sindaco di Todi ha dichiarato, non soltanto a me, ma pubblicamente in una intervista televisiva, di non avere mai chiesto questo presidio; comunque, non è questa la questione di cui si tratta.

Preciso, in proposito, che la dislocazione sul territorio nazionale dei distaccamenti viene decisa in base ad una valutazione della disponibilità di uomini e mezzi nell'ambito della provincia, nonché dell'esame dei dati statistici degli interventi svolti, privilegiando le aree esposte ad un alto coefficiente di rischio. Si tratta, comunque, di una divisione di cui è in corso una severa revisione, che però deve superare tutte le barriere campanilistiche. Dopodomani, ad esempio, riceverò il sindaco di una cittadina toscana, che si lamenta — e non è il primo caso — per la soppressione di un distaccamento che dista appena 8 chilometri di strada pianeggiante da altro distaccamento, e che ci consente di concentrare un maggior numero di uomini e di mezzi in quella località. Analoghe situazioni si sono determi-

nate anche in altre regioni; quindi, il Governo chiede anche agli onorevoli parlamentari l'ausilio per superare una logica di questo genere.

D'altro canto occorre tenere presente che comuni aventi caratteristiche analoghe a quelle di Todi in Italia sono molti, per cui è impensabile che in ciascuno di essi possa essere costituito un distacco dei vigili del fuoco, attesa la notoria insufficienza degli organici del Corpo.

Si pone qui il discorso del volontariato, non generico ma qualificato, professionalmente preparato e anche attrezzato. Stiamo di fronte ad una materia che presenta ancora aspetti estremamente disuguali nel paese. Qualcuno ha citato il caso del Trentino ma di esempi del genere se ne potrebbero fare altri e non solo di località dell'Italia settentrionale. È però indubbio che la creazione di un volontariato di questo tipo presupponga una cultura protezionistica molto più diffusa di quella attuale; e presuppone anche che l'azione delle istituzioni locali contribuisca alla creazione del volontariato.

Comunque, pur con la legislazione attuale, anche nella stessa Umbria esistono sezioni di volontari, in numero abbastanza cospicuo, in località come Foligno: fatalità ha voluto che invece a Todi i volontari (che di solito sono coloro che hanno fatto il servizio militare come ausiliari del Corpo dei vigili del fuoco) fossero pressochè assenti (tre di nome e soltanto uno in grado di espletare una reale opera).

Devo inoltre realisticamente sottolineare che, per le caratteristiche del luogo e per il materiale a rapida combustione che vi era stato impiegato, la tragedia si è consumata in brevissimo tempo. Se le prime notizie saranno confermate, gran parte dei decessi sono avvenuti per avvelenamento non da ossido di carbonio ma addirittura da acido cianidrico sviluppati dai materiali plastici. Tutto si è dunque esaurito con una tale rapidità che anche l'eventuale presenza *in loco* di personale addestrato avrebbe difficilmente potuto evitare quelle morti.

Resta pertanto il fatto grave della mancata predisposizione di adeguate misure di sicurezza. Ho già accennato che la normativa vigente al momento dell'apertura della mostra non prevedeva alcun obbligo per gli organi dei servizi antincendi e per gli organizzatori della mostra stessa di eseguire di ufficio o rispettivamente di chiedere l'effettuazione di visite preliminari.

Fra l'altro ripeto quanto ho già detto in una intervista televisiva e cioè che con il passaggio di alcuni poteri dallo Stato alle regioni e agli enti locali abbiamo probabilmente perso una occasione (che dobbiamo ora recuperare) per regolamentare molte delle materie delegate, invece che affidarle «allo stato brado».

Le visite preliminari sono infatti prescritte, dall'articolo 80 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in connessione con il rilascio di licenze di polizia; ma nel caso della mostra di Todi nessuna licenza di tale genere era prevista. Infatti, la licenza del questore di cui all'articolo 115 del suddetto testo unico è esclusa, dall'articolo 206 del relativo regolamento del 1940, per le attività sottoposte alla vigilanza di una autorità diversa da quella di pubblica sicurezza. Per le esposizioni e mostre d'arte, la legge n. 1607 del 1934 disponeva che l'autorizzazione venisse concessa con decreto del ministro per l'industria e il commercio di concerto col ministro per la pubblica istruzione e che, presso il Ministero dell'industria, fosse tenuto il calendario ufficiale delle fiere, mostre ed esposizioni. In seguito alla approvazione della Costituzione del 1948 e delle relative norme di attuazione, le competenze in materia sono state ripartite tra lo Stato, che approva il calendario ufficiale ed ha diretta responsabilità per le tre fiere internazionali di Milano, Bari e Verona, e le regioni, alle quali sono state trasferite, con gli articoli 50 e 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, tutte le altre funzioni amministrative.

Qui, forse si dovrebbe fare un discorso sul numero eccessivo di manifestazioni di questo genere: non è il caso di Todi che

vanta delle tradizioni, ma chiunque sfogli oggi anche i normali quotidiani, si accorge che almeno nel periodo primaverile ed estivo si inaugura quasi una mostra al giorno nel campo dell'antiquariato e degli oggetti d'arte, nelle più varie località d'Italia. Conseguentemente, la quattordicesima mostra dell'antiquariato di Todi è stata autorizzata con deliberazione della giunta regionale dell'Umbria (n. 3948 del 7 luglio 1981) ed è stata inclusa nel calendario approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 dicembre 1981: nessuna ulteriore licenza dell'autorità di pubblica sicurezza era richiesta, come ho già detto, sicché è mancata la possibilità di un intervento preventivo della commissione provinciale di vigilanza, prevista dall'articolo 141 del regolamento del 1940 per la verifica delle condizioni di sicurezza del palazzo del Vignola. È una lacuna nel sistema, dunque, che era stata già individuata, tanto che ad essa si è tenuto a rimediare col decreto ministeriale entrato in vigore lo scorso 24 aprile ed in via più cogente col regolamento di prevenzione incendi, ora all'esame del Consiglio di Stato.

Alcune interpellanze ed interrogazioni toccano il tema della riorganizzazione del sistema della protezione civile, del riordinamento e del potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Innanzitutto è necessario chiarire che, sia nell'attuale quadro legislativo che in quello prefigurato nel disegno di legge governativo all'esame di questa Camera, il caso dell'incendio di Todi è oggetto non di interventi di protezione civile, ma è riferibile all'attività dei servizi antincendi e quindi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei volontari di supporto al Corpo, in quanto esigente un soccorso tecnico urgente.

Le strutture della protezione civile, comunque organizzate, non sarebbero quindi determinanti in casi del genere; per altro in futuro, quando la legge sarà stata approvata ed attuata in ogni sua parte, potranno essere di ausilio in circostanze analoghe la coscienza dell'importanza della protezione civile da parte dei

cittadini (che essa mira a formare) ed il volontariato che tende a diffondere in misura molto superiore all'attuale, come già avviene in molti paesi europei. Quanto al riordinamento ed al potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ripeto che i relativi problemi sono affrontati nell'autonomo disegno di legge governativo (atto Camera n. 3253) inteso a conferire un nuovo, più efficiente assetto al Corpo, secondo un modello che ne garantisca l'autonomia funzionale, gestionale ed ordinativa nell'ambito del Ministero dell'interno, e che disciplini la collaborazione reciproca con regioni ed enti locali. Per tale disegno di legge, come loro sanno, è stata richiesta ed ottenuta la procedura d'urgenza, al pari che per il disegno di legge sulla protezione civile. Mi si consenta di sottolineare che a mio avviso i due provvedimenti devono procedere di pari passo, in modo che al termine della procedura d'approvazione possa contarsi su un sistema integrato e completo di protezione, sia sotto il profilo della prevenzione che del soccorso, in tutti i casi di eventi di pericolo o danno per l'incolumità dei cittadini.

Desidero ora fornire qualche risposta agli interventi verbali degli interpellanti. Sull'argomento delle autorizzazioni (che poneva l'onorevole Galli), mi pare d'aver già fornito una risposta esauriente: convengo che l'organizzazione complessiva di protezione civile e ancora a livelli non adeguati, e quindi bisogna procedere a lungo su questa strada ma non soltanto con le norme legislative, come l'onorevole Bartolini (mi pare) diceva, bensì con la formazione, soprattutto, di una piena coscienza protezionistica e consapevolezza che eventi siffatti vanno prevenuti, prima di pensare al soccorso!

Per gli incendi boschivi cui si riferiva in particolare l'onorevole Galli, devo dire che anche se la materia esula dall'oggetto particolare (l'onorevole Galli sa benissimo che la competenza primaria su questa materia e del Ministero dell'agricoltura) posso dire che per quanto riguarda il Corpo dei vigili del fuoco abbiamo provveduto all'acquisto di 15 nuovi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

elicotteri che servono sia per scopi esplorativi sia per contribuire allo spegnimento di incendi. Mi risulta inoltre che si sta provvedendo anche all'acquisto di aerei adeguati, pur se evidentemente le scelte tecniche non sono facili.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Gianni, devo convenire con lui che nel caso di Todi sarebbe bastato rispettare norme di buon senso. Certo, se non si badasse solo a questioni estetiche, ma anche a questioni di sicurezza, da parte di chi organizza mostre di questo genere, anche al di là dell'insufficiente normativa, tragedie di questo genere si potrebbero evitare, o per lo meno si potrebbero evitare conseguenze così gravi. Non raccolgo la polemica sulla *task-force* militare; ritengo infatti che in casi di grande calamità l'intervento delle forze armate può risultare efficace per la protezione civile. Sull'accertamento delle cause e delle responsabilità del disastro, ho riferito sulle procedure che sono in corso; certamente anche il Governo seguirà con la dovuta attenzione lo svolgersi delle indagini e contribuirà all'accertamento dei responsabili. L'esecutivo sta cercando di colmare le lacune della legislazione, potenziando i servizi — in particolare, nel caso specifico, il Corpo dei vigili del fuoco — a seconda delle necessità.

Circa l'intervento da adottare a favore dei familiari dei morti e dei feriti, ho già detto al sindaco ed al presidente della regione umbra che per quanto concerne la competenza del Ministero dell'interno si sono messe a disposizione del prefetto di Perugia delle somme e si attende di conoscere una quantificazione più precisa per eventuali altri stanziamenti.

Per quanto attiene alle provvidenze per Todi, l'onorevole Bartolini sa già che il Governo ed il Parlamento sono stati sensibili anche in altre occasioni — mi riferisco alla frana che ha interessato il centro storico di Todi —, per cui entrambi faranno in modo che non venga meno questa importante fonte di turismo e di attenzione culturale che è rappresentata dalla città di Todi. Ovviamente i modi

ed i tempi di tale manovra dovranno essere studiati attentamente con le amministrazioni locali, cercando di evitare — come diceva l'onorevole Gianni — che per il futuro ci si lasci affascinare dalla bellezza di un palazzo, come quello del Vignola, e si cerchi, per manifestazioni di questo genere, una sede meno preziosa ma più sicura.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-01776.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ritengo che si sarebbe dovuto evitare l'ironica espressione: abbiamo finora privilegiato il soccorso alla prevenzione. Ci sono voluti 45 minuti prima che i vigili del fuoco giungessero sul luogo del disastro, quindi non abbiamo certo privilegiato né la prevenzione né tanto meno il soccorso. Avevo chiesto che non mi si facesse l'elenco dei provvedimenti esistenti in materia: in effetti lei ci ha fatto un lungo elenco di questi disegni di legge, ma purtroppo le nostre leggi sono...

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alcuni sono già norme! Per esempio, il decreto ministeriale che ho citato avrebbe compreso anche Todi, così come oggi ha compreso Assisi ed altre mostre del genere. Si tratta di un fatto concreto e non di una intenzione legislativa.

MARIA LUISA GALLI. Nonostante questo, non siamo ancora in grado di sapere se ci saranno sufficienti nuclei di vigili del fuoco o se verranno formati dei consorzi: questo è ancora tutto fermo!

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'organico attuale dei vigili del fuoco è di circa 12 mila unità e speriamo di portarlo nel corso di tre anni a 18 mila. Tuttavia questi vigili sono distribuiti in turni, per cui quelli presenti in ogni turno sono soltanto 3.200; non dobbiamo certo disperdere questa forza, ma

approfittando delle buone condizioni di viabilità dobbiamo cercare di accentrare i nuclei con sufficiente adeguatezza per poter intervenire efficacemente in caso di bisogno. Tenere distaccamenti formati da sole tre persone con attrezzature scarsissime rappresenta soltanto un inganno ed una illusione per la collettività. Dobbiamo potenziare questi nuclei con il supporto dei volontari: questa è l'arma vincente. Essi naturalmente debbono essere addestrati e dotati di una sufficiente professionalità. Ma non possiamo pretendere che i vigili effettivi siano tanti ed ovunque: altrimenti dovremmo avere decine di migliaia, se non centinaia di migliaia di vigili.

MARIA LUISA GALLI. Tanto per fare un esempio, nei teatri pubblici, dietro le quinte c'è sempre un vigile del fuoco; è ovvio che in quei locali c'è una affluenza di almeno un migliaio di persone. Quando si parla di una esposizione come quella di Todi bisogna prendere in considerazione un'affluenza di migliaia e migliaia di persone. Lei per due volte ha sottolineato che non era di competenza del ministro del turismo e dello spettacolo, ma che l'iniziativa era del tutto privata: tuttavia l'affluenza di migliaia di visitatori comincia a porre una questione di ordine pubblico. Pertanto mi permetto di fare un riferimento molto personale. Nel 1963, il ministro della difesa di allora Andreotti venne a Monza ad inaugurare un istituto di cui ero direttrice, destinato ad ospitare circa 300 ragazzi. Si trattava di un istituto privato, ma non avremmo potuto aprirlo se non avessimo provveduto all'installazione di scale esterne. Inoltre tutti gli operatori sociali dovevano essere informati di come si sarebbero dovuti usare gli estintori: e questo vent'anni fa!

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quest'obbligo esiste ancora per questo tipo di istituzioni.

MARIA LUISA GALLI. A questo punto, allora, non trovo alcuna scusante.

Devo sottolineare, signor sottosegreta-

rio, che manca una coscienza civile, perché abbiamo delle leggi, come quella che vieta di fumare nei luoghi pubblici, ma in quella esposizione non erano stati neppure affissi i cartelli con il divieto di fumare. Che cos'è questo: disprezzo delle leggi, ignoranza delle leggi? Ci sarà stato almeno un vigile urbano, un carabiniere: perché non hanno fatto rispettare la legge? È ignoranza, è disprezzo?

Forse a questo punto abbiamo bisogno di una interdisciplinarietà anche fra i ministri: fra il ministro dell'interno, il ministro della protezione e il ministro della pubblica istruzione, perché anche a scuola, ad esempio, si deve cominciare a parlare di queste cose, che rappresentano questioni di vita.

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Convegno su questo.

MARIA LUISA GALLI. So che la Commissione interni della Camera è tornata da una visita in Cina e in Giappone per studiare i sistemi di prevenzione civile; credo che abbia steso una relazione e spero che abbia già fatto partecipi i vari ministri dell'esito di questa visita; io non vi ho partecipato, ma so per certo che nelle scuole di quei paesi ci sono questi corsi di informazione, di sperimentazione e di pratica. Questa, dunque, è una cosa da fare immediatamente.

Concludendo, signor Presidente, debbo terminare con una frase che è un po', forse, lapidaria, ma che mi viene spontanea: temo, di fronte alla situazione attuale e alle risposte avute — che potrebbero anche essere esaurienti per l'aspetto legislativo, ma che sono carenti sotto il profilo pratico, proprio perché tutte queste leggi sono disorganiche e non vengono neppure attuate, giacché un alto numero di leggi è la caratteristica di questo nostro Parlamento, che «sforna» leggi che però sono inadeguate, ambigue e inapplicabili, tant'è che Spadolini ha dovuto costituire persino una commissione per la fattibilità delle leggi — che nuovamente il lunedì, l'unico giorno che ormai la Camera dedica alle interpellanze e alle interroga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

zioni, dovremo affrontare questi tristi argomenti e temo che dovrà ancora passare del tempo prima che questo lunedì cessi di essere un lunedì dedicato alle commemorazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani n. 2-01777, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, debbo molto francamente dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del Governo. Da un lato, infatti, la risposta del Governo ha teso in più punti ad allontanare ogni critica ed ogni sospetto — che sono invece pesanti — su responsabilità che ricadono sul Governo stesso e sul suo operato, in relazione, ad esempio, al modo in cui sono distribuiti i vigili del fuoco in quella regione; dall'altro lato gli elementi di fatto, i modi e le condizioni in cui la tragedia è avvenuta, e che qui il Governo ha fornito, sono particolari veramente raccapriccianti, che accusano e aumentano, al di là di quanto noi stessi avessimo implicitamente indicato nelle domande poste nell'interpellanza, l'esistenza di pesanti responsabilità.

Insomma, dopo 14 anni che questa mostra si svolgeva, di cui si parlava in tutta Italia per la rilevanza della merce trattata (visto che si è fatto riferimento alla categoria della società mercantile), non solo non si è provveduto in alcun modo a concretizzare quei principi di buon senso che prima ho evocato, ma addirittura, da quanto il sottosegretario ha detto, si sono lasciate deperire le pure scandalosamente insufficienti, rozze e primitive attrezzature di prevenzione nei confronti dell'incendio. E ciò per la mancanza di controlli. Ogni volta che questa mostra si teneva, le condizioni di sicurezza evidentemente peggioravano. Dopo 14 anni, non soltanto non si tiene conto delle caratteristiche del palazzo e dunque, come si è detto, del fatto che in un palazzo simile non si sarebbe dovuto né potuto usare quel tipo di drappaggi e quel tipo di illuminazione, ma addirittura è chiusa la fi-

nestra esistente, che avrebbe permesso, se qualcuno ne avesse indovinato l'esistenza, un qualche rifugio all'aria aperta. Si badi bene: probabilmente, questo non sarebbe bastato a salvare delle vite umane. Tra l'altro, la televisione ha subito parlato di questa possibilità. Ricordo che subito negli italiani venne accesa la speranza che il numero delle vittime fosse molto limitato, in quanto molti, al terzo piano, avrebbero potuto arrivare al terrazzo. Quindi, dobbiamo parlare non solo di perniciosa mancanza di ogni misura di protezione, ma di situazione ulteriormente peggiorata.

FRANCESCO SPINELLI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Per oggettività di informazione, devo dire che non si trattava di un terrazzo in alto, ma di un terrazzino sottostante l'ultimo piano, che quindi consentiva con un salto di un metro e mezzo di salvarsi. Forse l'onorevole Bartolini, che lo ha visto, potrà attestarlo.

ALFONSO GIANNI. Sta di fatto che le possibilità di accesso a questa valvola di sfogo, comunque insufficiente, erano precluse. Rimane comunque il fatto che chiunque avesse considerato, in base al buon senso, la possibilità di quanto poi è tragicamente avvenuto avrebbe convenuto con me e, penso, in buona fede anche con lei, che comunque quella valvola di sfogo era insufficiente e che ben altre avrebbero dovuto essere le misure di sicurezza. Ma anche quella era inibita dall'insipienza di chi aveva organizzato la mostra e di chi aveva permesso che in quel modo, e non da oggi, potesse essere organizzata.

Signor sottosegretario, nelle battute iniziali della sua risposta lei ha fatto riferimento ai rischi derivanti da una moderna società mercantile. Quello che io voglio dirle è che questo incendio di mobili antichi, che si sviluppa oggi in queste condizioni, quasi emblematicamente sottolinea che non siamo di fronte a rischi derivanti dalla modernità dello sviluppo produttivo e sociale del paese, ma che siamo di fronte alla persistenza, al trascinarsi e

all'aggravarsi nel tempo di antiche insipienze, di antiche incapacità. Siamo di fronte ad una sopravvivenza del passato peggiorata. Questa non è una tragedia della modernità, signor sottosegretario, di fronte alla quale il Governo possa trovare lecito aprire le braccia e limitarsi a commemorare con noi i morti.

Si è qui parlato di eroismo da parte della popolazione. Lei ha citato dei casi. Voglio esprimermi su questo argomento, perché si tratta di una questione importante, signor rappresentante del Governo. Non è da oggi che noi scopriamo che vi è nella nostra società (ed è questo uno dei dati positivi) una tendenza tra la gente ad un crescente solidarismo e ad una attività solidaristica. Lo abbiamo visto in più di una occasione, dai numerosi terremoti che purtroppo hanno sconvolto il nostro paese negli ultimi anni fino alla tragedia di Vermicino, laddove l'intervento massiccio, e in parte anche discutibile, dei *mass media* ha evidenziato questo moto solidaristico della popolazione italiana. Voglio dire che la cultura della protezione civile, cui lei ha fatto riferimento, e che nella relazione al disegno di legge Zamberletti torna ad essere richiamata, credo manchi più nel Governo e nelle forze politiche che governano il paese che nel popolo. E le prove le abbiamo già avute: ce lo dicono le sue stesse parole. Sappiamo, quindi, quanto sia importante il volontariato; lo sa anche l'onorevole Maria Eletta Martini, che in questo momento presiede l'Assemblea, che recentemente ha diretto un convegno in materia nella sua città. Noi stessi, nel piccolo della nostra forza politica, abbiamo stimolato l'iniziativa di volontariato che, soprattutto nelle giovani, giovanissime generazioni, si è manifestata in varie occasioni: dall'inondazione di Firenze, al terremoto nell'Irpinia, nonché in altre circostanze più limitate ma non meno significative quanto a gravità di accadimenti.

Siamo persino contenti che qualcuno prenda delle medaglie d'oro, ma voglio qui dire che non le amiamo, perché temiamo che troppo facilmente esse rischino di sgravare indebitamente la co-

scienza di chi le concede. Non nascondiamoci, quindi, dietro l'esaltazione del volontariato! Noi non vogliamo un megacorpo dei vigili del fuoco, ma vogliamo che ognuno possa essere in grado, al momento opportuno, di infilare il cappello dei vigili del fuoco, prendere una pompa in mano e partecipare allo spegnimento di un incendio. Ma bisogna che non vi sia semplicemente la cultura e la spinta soggettiva, partecipazionistica od anche emotiva, da parte della gente, perché in larga misura questa già c'è. Occorre invece che vi sia un'intelaiatura, una struttura, un'attrezzatura, una elasticità ed una capacità di organizzazione che le forze dominanti di questo sistema non dimostrano di avere; tanto è vero che le esperienze di volontariato e di partecipazione al soccorso della popolazione, dopo le calamità che storicamente abbiamo conosciuto, hanno sempre provocato non maggiore consenso al Governo, ma contrasti tra la gente e le forze dominanti. In alcuni casi, come quello dell'Irpinia, ciò si è manifestato in modo molto evidente.

Attenzione quindi: è il Governo che deve mettersi al passo con queste cose, non viceversa. Il Parlamento ritengo sarà pronto a discutere disegni di legge su questa materia e ad apportare le modificazioni che riterrà necessarie, ma cominci il Governo a dimostrare, se non altro, di essere in grado non solo di dare medaglie d'oro, ma anche di far fronte immediatamente — condivido l'esigenza sottolineata qui da altri colleghi — ai bisogni insopprimibili di coloro che hanno avuto morti, invalidi e feriti in questa tragedia che poteva essere evitata, sia dimostrando una maggiore attenzione alla legislazione vigente ed alla possibilità di farla applicare, sia valutando per tempo — dato che esempi si erano avuti — l'opportunità di intervenire normativamente in modo più efficace e più confacente alla complessa situazione del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaramucci Guaitini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Alinovi n. 2-01779, di cui è cofirmataria.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, ci consideriamo insoddisfatti per la risposta avuta sulla grande tragedia di Todi, che ha colpito e colpisce i sentimenti di umanità ed il senso di solidarietà civile di tutti i cittadini italiani. Una tragedia sulla quale, dopo il clamore dei primi, drammatici giorni, sta tra l'altro rischiando di calare pesantemente il silenzio-stampa.

Siamo insoddisfatti della sua risposta, onorevole sottosegretario, pur se devo darle atto che alcune ammissioni significative sono state da lei fatte. Insoddisfatti perché la sua risposta, onorevole sottosegretario, per una parte è stata — mi si lasci passare il termine — una fredda cronaca di quanto sappiamo, di quanto l'opinione pubblica sa (ne hanno parlato i mezzi di comunicazione e di informazione), dall'altra, allorché si è soffermato sulla normativa vigente, non ha fatto che confermarci nella consapevolezza della grande insufficienza di quest'ultima. Anche quando ha accennato ai parziali, piccoli, troppo recenti provvedimenti in materia di prevenzione incendi presi dal Governo (anche qui — e desidero sottolinearlo — ci vogliono continue tragedie per costringere il Governo ad assumere i provvedimenti in questione che risultano, nella loro limitatezza, estremamente parziali e comunque tardivi), ci ha lasciati insoddisfatti, onorevole sottosegretario. Tutti abbiamo avuto una ennesima conferma della insufficienza, della grande insufficienza, delle ambiguità e delle contraddizioni presenti nella legislazione vigente, in materia di sicurezza del cittadino e di protezione civile.

Non possiamo considerarci appagati, come liberati nelle nostre coscienze, per il fatto che nel febbraio del 1982 il Governo si è deciso ad emanare un decreto che, come lei stesso ricordava, onorevole sottosegretario, se fosse stato varato prima, probabilmente il dramma di Todi non si sarebbe consumato. È un'ammissione abbastanza pesante dei ritardi che ho detto, delle insipienze, delle inadeguatezze dell'azione del Governo in questa materia.

Il fatto che nel febbraio del 1982 sia stato emanato un decreto che in qualche modo comprende anche, negli appositi elenchi, una manifestazione che si svolge da quattordici anni (non dimentichiamolo!), insieme alle attività, alle iniziative, alle realtà strutturali che devono essere poste sotto il controllo dei vigili del fuoco, conferma la carenza sin qui esistente. Lei stesso lo ha detto, onorevole sottosegretario: era una carenza che si è registrata, «fotografata» soltanto nel febbraio 1982. Dunque, l'essere ricorsi a questo decreto sta a testimoniare, in qualche modo, i ritardi che — non è possibile nascondere — esistono nel vasto e delicatissimo settore cui ci riferiamo.

Né, a dire il vero, mi è parso di cogliere alcunché di preciso in materia, nella risposta dell'onorevole sottosegretario; né comunque nell'avvenimento possono essere individuate questioni di responsabilità o di competenza che in qualche modo attengano agli enti locali o alla regione. Per quanto concerne quest'ultima, se non ho capito male, il sottosegretario si è rifatto al problema del trasferimento di talune competenze alle regioni, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 1972 (se non vado errata, il n. 7) e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, in materia di fiere e mercati. A questo punto, per sgomberare il campo da qualsiasi possibile equivoco, voglio ricordare che vi è stato un trasferimento di competenze che comprendono, per altro, funzioni di carattere meramente amministrativo e programmatico. In realtà, sono sostanzialmente le competenze che prima facevano capo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Nulla a che vedere, dunque, con funzioni inerenti a controlli di sicurezza, sotto il profilo della prevenzione incendi, che non sono certo di competenza...

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho voluto polemizzare affatto!

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Mi sem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

brava di aver colto alcune note polemiche: prendo atto della sua precisazione, signor sottosegretario; credo però non sia stato male sgomberare il campo da ogni equivoco.

Voglio allora affrontare il tema — questi sono infatti i nodi fondamentali delle questioni che stiamo affrontando e delle tragedie che da troppo tempo stiamo vivendo in questo paese — della legislazione nazionale, per quanto attiene alla sicurezza dei cittadini, ma anche per quanto concerne l'accezione più complessiva della protezione civile. Mi permetto di dissentire dalla sua opinione secondo cui la protezione civile non rientrerebbe in causa rispetto a quanto si è drammaticamente consumato a Todi. Certo, in questo caso sono preminenti gli elementi di sicurezza e prevenzione legati all'incendio, ma c'è anche un discorso più complessivo di protezione civile. Se è vero che sotto il nome di protezione civile si deve intendere un complesso armonizzato ed organico delle forze presenti e che si debbono far crescere in questo paese, il corpo dei vigili del fuoco non può che essere individuato come uno strumento assai importante in tale contesto. Sappiamo invece quali sono, in proposito, i ritardi, e siamo a conoscenza dell'atteggiamento contraddittorio assunto dal Governo nel presentare la proposta del ministro Zamberletti, ma accanto ad essa la proposta del ministro Rognoni e quella del ministro della marina mercantile: tre proposte in questo campo, che tra l'altro non appaiono neppure coordinate tra loro. Ritengo quindi che, quanto meno, i ministri che hanno presentato questi disegni di legge dovranno pervenire ad un coordinamento, in modo che si possa definire una filosofia di proposta e di scelta del Governo nel campo della protezione civile.

Detto questo e sollecitando l'impegno ad una rapida discussione di questi strumenti legislativi, voglio brevemente ricordare un problema, sul quale non ho sentito pronunciare da parte del Governo un impegno preciso. Si tratta del problema legato al fondo di solidarietà nazionale e

di aiuto alle famiglie delle vittime ed ai feriti. Molte di queste famiglie versano in condizione economiche assai disagiate. Data la dimensione nazionale, e certo non puramente regionale o locale, di questa tragedia, lo Stato deve affermare il suo impegno. Il comune di Todi e la regione Umbria hanno lanciato una grande iniziativa di solidarietà in tutto il paese; a nostro avviso il Governo deve intervenire con un'azione che non sia di ordinaria amministrazione, di assistenza o di carità, ma sostanziale e sostanziosa. Per questo, noi crediamo che sia necessario ricorrere ad un provvedimento legislativo e non ci si possa limitare a provvedimenti amministrativi, magari attingendo al fondo del Ministero dell'interno: si tratterebbe appunto di una carità, di fronte al grande dramma, che è anche di natura economica, delle famiglie coinvolte nella tragedia. Sollecitiamo quindi un provvedimento legislativo (si vedrà poi se dovrà trattarsi di un disegno di legge o di un decreto-legge) da parte del Governo. È molto importante che il Presidente del Consiglio Spadolini riceva quindi, quanto prima, la delegazione della giunta regionale e del comune di Todi, per un incontro che è stato sollecitato proprio per affrontare anzitutto i problemi dell'emergenza, che noi riteniamo siano anzitutto quelli di un aiuto sostanziale alle vittime ed alle famiglie delle vittime del disastro. Vi sono poi, certo, i problemi legati alla continuazione delle attività a favore di Todi e del suo sviluppo. Questi sono i problemi che affronteranno compiutamente — è loro dovere e loro diritto, io credo — innanzitutto gli enti locali, le istituzioni regionali, perché essi non possono che assumersi in primo luogo questa responsabilità, per quanto riguarda la prosecuzione dell'attività, per quanto riguarda la possibilità di allontanare questa immagine di morte che in qualche modo sembra ormai improntare la città di Todi. È chiaro che il Governo stesso, per quanto riguarda le attività delle regioni, interverrà per un impegno nell'ambito dell'azione più complessiva che hanno gli enti locali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Concludo pregando il sottosegretario di far portatore, nei confronti del ministro Rognoni e degli altri ministri interessati, innanzitutto di questa esigenza, che voglio da ultimo ancora una volta sottolineare, di questo impegno, di questo aiuto sostanziale, concreto, effettivo che il Governo deve anch'esso assumere nei confronti delle famiglie delle vittime (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01782.

L'onorevole Rippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01783 e per l'interrogazione De Cataldo n. 3-06099, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE RIPPA. Il nostro giudizio è di profonda insoddisfazione per quanto il Governo è venuto a dirci per la vicenda di Todi. Mi consenta il sottosegretario di partire da una sua affermazione, perché a mio avviso, dalla verifica, da una messa a punto di quanto egli stesso ha detto, si evince come anche questa sia una vicenda rivelatrice. Da circa due anni, in relazione anche ad una presenza della TV, noi siamo sottoposti a continue rivelazioni: il terremoto dell'Irpinia, Vermicino, l'Argentario, Todi: sono tutte tappe di una rivelazione dell'assenza completa nel nostro paese di una struttura di prevenzione e di protezione, di una filosofia complessiva che anima le forze del Governo e che va in una direzione che sicuramente non corrisponde alla tutela ed agli interessi della collettività. Credo che questi esempi testimonino come anche l'azione di Governo sia sempre stata rivolta a null'altro che alla gestione di interessi particolari e non, all'inverso, alla tutela della collettività.

Ma l'elemento politico qualificante, a mio avviso, che ci porta a ritenere assolutamente insoddisfacente la risposta del Governo, gravata anzi di una responsabilità politica gravissima, è la valutazione secondo la quale la definizione di un si-

stema di difesa nel nostro paese va realizzata compatibilmente alle risorse disponibili. Qui è il cuore della filosofia che anima questo Governo, che anima questa maggioranza: una scelta di priorità che sicuramente per i problemi relativi, appunto, alla prevenzione ed alla previsione delle calamità naturali, pone il nostro Governo in uno stato di ritardo assoluto.

Voglio subito affermare che, nonostante quanto il sottosegretario dichiarava, a mio avviso esistono responsabilità che possono cominciare ad essere delineate. È fuori dubbio che una ricerca di una normativa complessiva a questo punto urge, e ci porta alla necessità di rivedere completamente, nel caso specifico, il Corpo dei vigili del fuoco.

È altrettanto indubbio che il Corpo dei vigili del fuoco dal 1979 (mi sono ritrovato proprio in questi giorni in mano un documento del comitato di coordinamento del Corpo dei vigili del fuoco) segnala questi problemi. La necessità di riorganizzare il Corpo stesso è stata sollecitata al Ministero dell'interno. Ma a tale riorganizzazione non si perveniva, proprio perché all'interno del Ministero esistevano atteggiamenti ed attenzioni di tipo diverso; forse non ultima un'attenzione di carattere burocratico interno, che portava a liquidare le sollecitazioni che venivano dal Corpo in nome di una sua autonomia e distribuzione di ordine territoriale, oltre che di ordine organizzativo. Queste sollecitazioni, quindi, venivano accantonate e dimenticate, anche quelle avanzate in merito ad una revisione degli organici e delle strutture.

Credo che la ragione di tutto questo sia da ricercare in una indifferenza complessiva da parte del Governo. La ricerca di una legislazione adeguata, dicevo, non può prescindere da talune responsabilità, che sono precise e individuabili. La mancanza assoluta di riflessione sui problemi del rischio nel nostro paese è del tutto evidente. Siamo in un paese nel quale ci accingiamo a spendere una cifra dell'ordine di 500 miliardi per una portaerei che porterà il nome di Giuseppe Garibaldi. Questa nave, voluta da un socialista che è

ministro della difesa, viene ritenuta dagli stessi militari un autentico atto di follia per il carattere di inutilità che la contraddistingue.

Di fronte alla tragedia di Todi, il Governo ci dice che il sistema di difesa verrà strutturato compatibilmente con le riserve disponibili, per cui altre Todi saranno ancora possibili perché nel frattempo questo Governo e questo ministro socialista hanno come loro priorità la portaerei *Giuseppe Garibaldi*, sulla quale si può costruire demagogia, senza dare al paese le cose che chiede, ed in questo caso un elementare dato di tutela.

Credo che il problema del rischio sia completamente estraneo alle strutture complessive del Governo del nostro paese. Entrando nel merito della vicenda di Todi, mi si consenta di rilevare come, al di là di una mancanza di normativa, vi sono anche responsabilità che possono essere individuate in enti e amministrazioni. Al di là della scelta del palazzo, al di là della filosofia complessiva, che mirava a puntare sul carattere commerciale e non a tutelare il cittadino, rivolgo una domanda al Governo: la realizzazione di una mostra sull'antiquariato in quel palazzo, che non è riscaldato, doveva portare taluni enti a fare rilevamenti che potevano essere in questo caso importanti. Faccio riferimento all'Enel, e chiedo come mai questo ente, nel momento in cui ha dato un *surplus* di energia al palazzo in cui si teneva la mostra dell'antiquariato, non ha ritenuto di effettuare — proprio in relazione alla potenza concessa e alla possibilità di utilizzo di stufe — una verifica del tipo di stufe installato in un fabbricato che, come si sa (da quattordici anni si tiene quella mostra), ha bisogno di riscaldamento.

Diciamo, quindi, che siamo di fronte ad una vera e propria assenza di assunzione di responsabilità che non può essere liquidata sottolineando la mancanza soltanto di un dato normativo; siamo di fronte a responsabilità, che, se il Governo avesse la volontà di ricercarle, sarebbero abbastanza riducibili. In questo caso l'esempio dell'Enel è, sia pure in misura

relativa, un punto sul quale si può approfondire un'indagine, che pure abbiamo sollecitato consapevoli della necessità e dell'urgenza di una riflessione sui temi della protezione e della prevenzione.

Ma in un paese, in cui la politica non è null'altro che la gestione di interessi personali, sopraffazione, difficilmente potrà svilupparsi una capacità di intendere la gestione della cosa pubblica in quanto interesse della collettività. Si tratta di capire attraverso quali segni noi operiamo per far crescere quella cultura protezionistica che il Governo ci sollecita e che, a mio avviso, non potrà mai essere impiantata, stante una definizione complessiva della gestione della cosa pubblica che allontana il recepimento di questo tipo di sollecitazione.

È fuor di dubbio che, proprio nel momento in cui si impianta questa esigenza di centralità, nascono delle conflittualità obiettive, in parte larvamente richiamate nello scontro dialettico che si è avuto tra il Governo e la rappresentante del gruppo comunista. Nascono, ad esempio, i problemi di organizzazione amministrativa, nasce la possibilità, rispetto alla scelta di priorità che va in direzione della protezione civile, di un impianto delle istituzioni che vada in una direzione di tipo diverso. E senza che vi sia una volontà definita in questa direzione difficilmente potranno apparire credibili gli atteggiamenti e gli atti che il Governo pone in essere. Certo, ripeto, ci troviamo di fronte a situazioni che sono, a mio avviso, sicuramente complesse. Non ho sentito, tra l'altro, da parte del Governo cogliere questa occasione per mettere sul tappeto alcuni dei problemi che sono propri del Corpo dei vigili del fuoco che direttamente entra nella vicenda di Todi. Poteva essere questa una occasione per una riflessione parlamentare sulla vicenda stessa, riflessione che sicuramente troverà altro luogo nel corso della discussione del disegno di legge.

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi pare di aver posto questo problema!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

GIUSEPPE RIPPA. Ma si tratta a questo punto di capire come e perché da parte del Governo non viene ad esempio rilevato — e questo apre un problema di ordine politico — la situazione di fermento all'interno del Corpo dei vigili del fuoco, situazione di fermento che non è soltanto ancorabile a legittime richieste che riguardano anche gli stipendi dei vigili stessi, stante il rischio cui sono appunto sottoposti, ma riguarda problemi molto più vasti che vengono posti come elemento di sollecitazione da parte del Corpo dei vigili del fuoco e che ora vengono invece sottaciuti. Il perché, ad esempio, sulla partita dell'autonomia del Corpo dei vigili del fuoco si gioca un importante contenzioso e come la possibilità di ridefinire...

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato presentato un disegno di legge che queste cose le dice, di cui è stata chiesta la procedura di urgenza e di cui anche oggi — se ha ascoltato il mio intervento — ho sollecitato la discussione congiuntamente, anche perché le questioni non procedano per conto proprio, con il disegno di legge sulla protezione civile.

GIUSEPPE RIPPA. Peccato che questo Governo — ripeto — nella misura in cui ritiene questi aspetti prioritari, non trova... Ed io vorrei citare un altro caso, il caso ad esempio del ministro per la protezione civile che pubblicamente ha ritenuto di dover dichiarare alla stampa che il Parlamento — nello specifico la Commissione interni — non operava con la sollecitudine dovuta, quando i fatti dimostrano che il procedimento, il provvedimento, il disegno di legge presentato dal Governo è di data recente, e che in questo senso avrebbe fatto bene il ministro Zamberletti a sollevare in sede di Consiglio dei ministri le dovute rimostranze, ad esempio di fronte al ministro del tesoro e al ministro della difesa, quando il primo continuava a negare finanziamenti ritenuti dal ministro della protezione civile

prioritari ed urgenti e quando il secondo continuava ad avere e a pretendere null'altro che la priorità di investimenti di spesa del bilancio pubblico. Si tratta a questo punto di capire se da parte del Governo sussiste una volontà sostanziale di operare nella direzione qui sollecitata oppure si intende continuare ad operare un tipo di scelta che non potrà non rivelarsi inadeguata e sicuramente allontanerà ogni possibilità di superare i ritardi — ritardi inaccettabili in una società come la nostra — che sono di fatto i ritardi di una filosofia complessiva di questo Governo e delle forze che hanno governato il nostro paese in trentacinque anni, che hanno tra l'altro ritenuto sempre di dover fissare la propria attenzione fundamentalmente su nemici — nemici che vengono da lontano o nemici improbabili — lasciando il paese, lasciando tutti noi disarmati di fronte ad un nemico certo, in questo caso anche il fuoco e l'incendio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Bozzi n. 3-06076 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06087.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, per sintetizzare in una sola risposta e sviluppare un po' più ampiamente l'argomento, intendo replicare per la mia interrogazione nonché per quelle Pazzaglia n. 3-06122 e Tatarella n. 3-06123. Potremmo e sarebbe facile accusare il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, mi permetta — così lei potrà sviluppare il suo discorso — di ricordarle che, a seguito del recente parere al riguardo della Giunta per il regolamento, anche quando si replica per più interrogazioni il tempo a disposizione rimane sempre di cinque minuti. Glielo voglio dire all'inizio del suo intervento perché si regoli.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

OLINO DEL DONNO. La ringrazio, signor Presidente.

Todi è una tragedia dagli aspetti multiformi che ha posto e pone ancora molti interrogativi e molti problemi. Non prendo naturalmente di accusare il Governo e ripetere le solite cose: che i vigili del fuoco sono pochi, che non sono dislocati in tutte le località; se volessimo risolvere questi problemi daremmo fondo a tutto il bilancio dello Stato e creeremmo non un popolo civile, ma un popolo di soldati, di militari, di vigili del fuoco, di guardie carcerarie. Sarebbe, cioè, la mobilitazione generale atta a trasformare un popolo civile in una caserma prussiana. Ma alcuni rilievi occorre farli. Innanzitutto, sulla faciloneria ed irresponsabilità dei dirigenti.

Per ornare la mostra era stato utilizzato un materiale facilmente infiammabile. Ne dà una convincente prova Maria Cecioni, una antiquaria di Ponte San Giovanni presso Perugia miracolosamente scampata. La donna conserva nella sua borsa un lembo di stoffa biancastra, quella sfotta usata per rivestire gli *stands* ricavati nei tre piani del palazzo. Fa vedere a tutti come la stoffa brucia in un attimo: accende un cerino ed il fuoco, come polvere pirica, si dilata e si intensifica.

Ancora una domanda, ch'è una accusa e chiama i dirigenti a rispondere delle più elementari responsabilità. Come mai si permetteva di fumare, dal momento che in terra vi era una *moquette* meravigliosa e le pareti erano interamente coperte di stoffa? Molti sostengono che sia stata proprio questa dovizia di tendaggi, realizzati con materiale di poco costo ma molto appariscente e molto infiammabile, a favorire il divampare immediato del fuoco.

«Sono convinto che l'incendio è stato provocato da un mozzicone di sigaretta»: così afferma Paolo Dettori, che vede sparsi ovunque, e ne rimane impressionato, bracieri e contenitori entro i quali tutti buttano di tutto: carta, lattine vuote e mozziconi di sigarette. Egli sostiene — e lo ha confermato la magistratura inquirente — di aver visto una colonna di

fuoco levarsi da un braciere adibito a contenitore di rifiuti. Alcuni di questi contenitori erano vicinissimi ai tendaggi.

Le accuse ed i sospetti di Paolo Dettori divengono gravissima testimonianza di accusa a seguito della dichiarazione del questore di Perugia, dottor Carlucci, che ha dichiarato: «Questa mostra è sottratta ai nostri controlli». Caso unico. Per fare una sfilata, una qualsiasi riunione ci vuole il permesso della questura. A volte questo permesso bisogna addirittura strapparli, minacciando di far svolgere ugualmente la manifestazione; qui invece si sottrae alla questura un servizio non solo di ordine ma anche di sicurezza.

Prosegue il dottor Carlucci: «L'autorizzazione infatti è concessa direttamente dal Ministero del turismo e dello spettacolo; nel palazzo mancava qualsiasi servizio anticendio, c'erano soltanto alcuni estintori a mano. Non c'era nemmeno il divieto di fumare, per cui la gente girava tranquillamente in ambiente altamente infiammabile con la sigaretta accesa». Questa denuncia è grave perché proviene dall'autorità costituita.

In Italia l'autorità si disperde, la dignità umana anche in questo è frantumata, dispersa e polverizzata. Un atto d'ufficio deve essere firmato da chi lo compie, dal suo superiore, dal vertice della gerarchia, mentre invece ogni uomo dovrebbe essere responsabile di quello che compie e ad ognuno dovrebbe essere affidato il compito inerente al proprio ufficio. Ma io mi domando che cosa abbia a che fare il Ministero del turismo e dello spettacolo con disposizioni che hanno caratteri organizzativi e tecnici!

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Voi siete legislatori: il Governo ha l'iniziativa legislativa, ma anche voi!

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione è largamente scaduto!

OLINDO DEL DONNO. Concludo, signor Presidente, anche perché, dilungandomi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

nelle accuse, non voglio uccidere gente già condannata dalla propria coscienza che rimorde e anche dall'opinione morale e civica del popolo italiano.

Ma, signor sottosegretario, è possibile che non esista un servizio di vigilanza né diurna né notturna? Ma degli oggetti talmente preziosi vengono esposti così, alla mercè del buon senso o alla generosità dei ladri? Non voglio rivestire di colori tragici e fatali il dramma di Todi, quasi ci trovassimo di fronte ad una tragedia greca, dove l'evento quanto più è grave tanto più viene attribuito al fato e alla ferrea necessità che avvolge gli uomini schiavi della morte. Si potrebbero eliminare tante cose signor sottosegretario, si potrebbe unificare tanta dispersa materia, si potrebbe chiedere a chi di dovere di adempiere responsabilmente e totalmente alle proprie funzioni, senza affidarsi alla fortuna o a quello che una volta si chiamava «lo stellone d'Italia».

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06089.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, impegnato in una trasmissione radiotelevisiva sulla droga, non ho potuto seguire per intero il dibattito; me ne hanno riassunto i termini e, anche per quello che ho sentito nell'ultima mezz'ora, credo di poter esprimere la mia insoddisfazione, e anche un certo senso di sconcerto per la risposta che ci è stata data.

Nei pochissimi minuti che mi sono concessi dal regolamento vorrei fare una considerazione elementare. Non è assolutamente vero quello che sostiene il Governo, e cioè che, in mancanza di norme specifiche per la protezione civile (quelle che ci vengono promesse adesso, a tragedia avvenuta), non esistessero mezzi e strumenti. Esistono, signor sottosegretario, le norme generali del diritto, esiste la responsabilità oggettiva di organi, strutture e funzionari preposti alla più elementare difesa della sicurezza collettiva.

Questa mostra si svolge da quattordici

anni (ecco un primo dato da non dimenticare) con una crescente partecipazione di pubblico e anche di espositori. Nel corso degli ultimi tre anni, egregio sottosegretario, il costo di ogni metro quadrato dell'esposizione si è praticamente triplicato: in questa edizione ad ogni espositore venivano chieste centomila lire al metro quadrato e gli *stands* erano in gran parte di 50 metri quadrati; quindi, ognuno degli espositori pagava 5 milioni. Mi sembra allora un pessimo concetto quello che lei ha espresso: è un po' una tragedia della società mercantile. Circolavano in questa mostra ogni anno decine di miliardi e decine di migliaia di persone.

Mi domando e vi domando: è mai possibile che il comandante dei vigili del fuoco di Perugia, che il sindaco, gli assessori, gli organizzatori della mostra, il comandante dei vigili urbani di Todi (i quali visitavano ogni anno la mostra e vedevano ogni anno migliaia di persone che si accalcavano in quelle condizioni); è mai possibile che a nessuno di questi funzionari sia mai venuta in mente la domanda semplice, elementare e terribile: e se qui scoppiasse, non dico un incendio, ma un petardo? Ci sono stati giorni in cui in quel palazzo non c'erano duecento persone ma millecinquecento: roba da *film* del tipo *L'inferno di cristallo!*

È possibile che in quattordici anni, mentre si costringevano (ecco la società mercantile) gli espositori ad accatastare in spazi sempre più ristretti una sempre maggiore quantità di materiale tutto altamente infiammabile; mentre si inzeppava quel palazzo di drappaggi e di tendaggi, a nessuno sia venuto in mente di dire: se qui si verifica un momento di panico, da dove esce la gente?

È veramente una tragedia all'italiana, della vostra Italia, come l'avete costruita voi: una tragedia di irresponsabilità, di superficialità, di fuga dalle proprie responsabilità.

Dice: non c'erano norme. Ma andava fatta qualche destituzione, signor sottosegretario. Quanto meno del sindaco di Todi o del prefetto o del questore o di

altri, per omissione da un dovere elementare di intelligenza. Perché quando non ci si pone certi interrogativi di fronte a manifestazioni di tanto rilievo, ripetute per tanti anni, non si è all'altezza di fare il prefetto, il questore o il comandante dei vigili del fuoco. Io non conosco nessuno di loro, ma c'è una responsabilità oggettiva che qualifica determinate funzioni. E il Governo, anche per sottolineare la mancanza di norme specifiche, per rilevare in positivo da quello che è accaduto la necessità di superare questo vuoto specifico, doveva almeno prendere provvedimenti del genere, per dare un avvertimento a tutti gli altri funzionari: ma quali norme! Ma ci vuole forse una norma specifica per porsi una domanda che qualsiasi padre di famiglia avrebbe potuto porsi e che tanto più avrebbe dovuto porsi un funzionario qualificato dello Stato?

Ecco, questo soltanto volevo dire, in aggiunta a quanto hanno già detto altri colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Poi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06126.

ALFREDO DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che il dibattito che si è svolto questo pomeriggio sui tragici avvenimenti di Todi abbia dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, quante lacune dobbiamo ancora colmare nel nostro paese sul piano della protezione civile. Certo, ogni volta che accade una disgrazia, soprattutto di un'entità come quella di Todi, noi tutti andiamo in giro a cercare responsabilità e a chiederci cosa si sarebbe dovuto fare. Molto si sarebbe dovuto fare, parecchie cose non si sono fatte. Bisogna quindi agire con estrema rapidità affinché i provvedimenti legislativi in corso trovino una corsia preferenziale per andare avanti con la maggiore speditezza e con la maggiore coerenza tra di loro. E bisogna che in alcune situazioni si faccia un appello diverso sia alla responsabilità dell'opinione pubblica che

alla responsabilità degli organizzatori e alla responsabilità degli amministratori.

Non possiamo già emettere delle sentenze che comprovino la assoluta colpevolezza di alcuni e l'assoluta innocenza di altri. Innanzitutto, mi pare difficile escludere — come è già stato fatto, forse in modo troppo sbrigativo — il dolo, e non tenere conto che quanto è accaduto durante la celebrazione della mostra dell'antiquariato avrebbe potuto accadere, nello stesso palazzo, nel corso di manifestazioni che in esso si tengono nelle stesse scarse condizioni di sicurezza, come la mostra-mercato dell'artigianato o quella del *design*, che si sarebbe dovuta aprire da qui a pochi giorni. Il palazzo e le condizioni di sicurezza sono le stesse non si può quindi dire che l'organizzazione è di privati, per gettare su di essi tutte le colpe. Certamente, spetta alla magistratura appurare ciò; spetta ad una indagine più approfondita di quanto non si stia facendo, riuscire a portare alla luce tutte le responsabilità di questa vicenda. Né si può non tener conto che alcune indagini ancora più approfondite anche sul piano amministrativo avrebbero potuto essere compiute: mi pare che proprio la maggioranza nel consiglio comunale di Todi abbia respinto una proposta d'istituzione di una commissione amministrativa d'indagine.

Voler in qualche modo scansare tutte le responsabilità, per circoscriverle intorno ad alcune persone, mi pare sia veramente limitativo. Bisogna anche tener conto del fatto che, anche se non rinnovate nel tempo, nella prima edizione della mostra mi consta siano state concesse autorizzazioni dalla prefettura di Perugia; e sia stato rilasciato un certificato di agibilità dai vigili del fuoco. Questi certificati non furono rinnovati ma, nella prima edizione della mostra, furono concessi. Bisogna quindi tener conto di tutta una situazione che rende certamente più delicata e grave responsabilità. Nel riordino dei servizi per la sicurezza, va evidenziato anche un certo tipo di responsabilità per il non aver messo con adeguata puntualità l'accento su alcune carenze di certi comuni umbri nei quali si tengono manifestazioni di no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

tevole importanza. Lo stesso sottosegretario ha ricordato che il sindaco non aveva fatto domanda ai vigili del fuoco; ma noi sappiamo che non si tratta di addossare colpe o responsabilità, bensì di risolvere i problemi alla radice senza cercare capri espiatori. In tutta l'Umbria (dove spesso si concentrano grandi masse di visitatori per l'elevato numero di manifestazioni, mostre ed occasioni di presenza), come succede quando si moltiplicano le occasioni di incontro e di presenze di massa, non esiste un organico adeguato dei vigili del fuoco, che va quindi potenziato. Sono d'accordo con quanto diceva il sottosegretario: non è possibile potenziarlo solamente come servizio di volontari dei vigili del fuoco, attraverso la diffusione di una coscienza civile certamente da sollecitare, attraverso una presa di coscienza attorno a certi problemi, con una adeguata strumentazione legislativa.

Due fatti vanno infine sottolineati. Il primo riguarda l'assistenza delle famiglie colpite, delle vittime dell'incendio, dei molti che resteranno menomati per la vita. In modo adeguato e nella forma più celere possibile, con provvedimenti legislativi e a seguito di un corretto studio (il Presidente del Consiglio e i ministri competenti stabiliranno le più adeguate forme), bisogna dare assistenza a coloro che non possono essere risarciti solo in parte con limitate forme di assicurazione, o da quelle che potranno essere le eventuali sentenze per la responsabilità civile di fronte alle quali, proprio per una carenza oggettiva che esiste ancora sul piano legislativo, noi dobbiamo intervenire come ordinamento, come istituzione, per non rendere ancora più grave una tragedia già di per sé abbastanza grave.

L'altro fatto che intendo sottolineare è costituito dalla necessità di iniziative volte a creare diverse condizioni di sicurezza nella città di Todi, perché essa non divenga una città di morte, ma rimanga una città di vita quale la sua cultura, la sua tradizione, la vivacità e la laboriosità dei suoi abitanti consentono a questa cittadina umbra.

È con questo spirito che ritengo di dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario. Ciò che egli ci ha esposto è indubbiamente obiettivo ed incitiamo ad insistere soprattutto per quanto riguarda la rapida approvazione dei provvedimenti legislativi, all'esame del Parlamento; ma tutto ciò si pone ancora in un quadro nel quale vi sono molte ombre e nel quale occorre che tutti insieme contribuiamo a far luce senza cercare capri espiatori, ma assumendoci ognuno le responsabilità che ci spettano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni oggi all'ordine del giorno. Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interrogazioni nn. 3-01768, 3-02258, 3-02814, 3-03219, 3-03984, 3-05040, 3-05135, 3-05217, 3-05979 e 3-06084.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione.

È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera nella giornata di domani terrà anche una seduta antimeridiana, per accordo intercorso tra i capigruppo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani, martedì 11 maggio 1982 alle 9,30 e alle 16,30.

Ore 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 16,30:

1 - Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico. (3346)

(Approvato dal Senato).

— *Relatori:* Merolli e Cappelli.

(Relazione orale).

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi

del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali. (3347).

(Approvato dal Senato).

— *Relatore:* Lussignoli.

(Relazione orale).

3. — Discussione del disegno di legge:

S. 1750. — Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione del protocollo della Spagna al trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981. (3315).

(Approvato dal Senato).

— *Relatore:* Ruffini.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 21,20

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,30.
di martedì 11 maggio 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

premesso che in base all'articolo 3 della legge n. 382 del 1978 lo Stato ha il compito di predisporre misure effettive volte ad assicurare un dignitoso trattamento di vita ai militari;

ricordato che il personale militare è escluso dalle procedure negoziali previste dalla legge n. 382 del 1975 per la definizione dei trattamenti dei pubblici dipendenti;

considerato che tale situazione, ancorché collegata alla peculiarità della condizione militare, peculiarità che differenzia il personale delle forze armate dalle altre categorie del pubblico impiego, ha creato qualche difficoltà nello studio e nella predisposizione dei provvedimenti concernenti l'assetto retributivo di base;

considerata l'opportunità che gli organi della Difesa, competenti per la promozione e la predisposizione dei provve-

dimenti concernenti il trattamento giuridico ed economico del personale militare - secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 1477 del 1965 - possano disporre di elementi utili di conoscenza per quanto attiene allo sviluppo della contrattazione del pubblico impiego;

tenuto presente che l'esame e la predisposizione di detti provvedimenti nell'ambito della Difesa debbono avvenire con la consultazione degli organi di rappresentanza militare nei modi e nelle forme previste dalla legge n. 382 del 1978 e nel quadro delle compatibilità finanziarie;

impegna il Governo,
e per esso il Ministro della difesa:

a) a prevedere una adeguata forma di collegamento con le competenti sedi negoziali del pubblico impiego allo scopo di ottenere i necessari elementi di conoscenza per lo studio e la predisposizione di provvedimenti concernenti il trattamento giuridico-economico del personale militare;

b) ad acquisire, nella predisposizione di detti provvedimenti, la più ampia consultazione dell'organo centrale della rappresentanza militare, secondo quanto previsto dalle norme di principio.

(7-00202)

« ALBERINI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere i risultati delle recenti elezioni per il secondo mandato degli organismi della rappresentanza militare di cui agli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, e in particolare:

numero degli elettori;
percentuale dei votanti;
percentuale di schede bianche o nulle;

numero dei candidati designati dalle elezioni di primo grado;

numero dei delegati eletti;

eventuali vacanze negli organismi della rappresentanza.

L'interrogante chiede di conoscere tali dati, articolati per categoria, arma o corpo armato e per regione, nella convinzione che una precisa conoscenza dello stato e dell'attività delle rappresentanze, e delle vicende elettorali relative, sia indispensabile per definire i provvedimenti più idonei ad una loro effettiva valorizzazione.

(5-03148)

MACIS, PANI, LODOLINI E ZANINI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le cause dell'incidente verificatosi il 21 aprile, a seguito del quale un aereo *F-104 Starfighter* è precipitato a largo della costa occidentale sarda, in prossimità del poligono di Capo Frasca;

quali misure intenda assumere a seguito del continuo ripetersi di incidenti lungo la rotta di addestramento del poligono di Capo Frasca dove, nel giro di tre mesi, sono precipitati tre aerei nel corso di manovre di esercitazione. (5-03149)

FERRARI MARTE, ACHILLI, QUERCI E FIANDROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - atteso che:

l'agente di custodia Filippo Impellitteri, già in servizio presso il carcere mi-

lanese di San Vittore, è stato trasferito il giorno di Pasqua all'istituto penitenziario di Perugia;

da quanto è dato di conoscere il provvedimento punitivo è stato adottato nei confronti dell'Impellitteri, rappresentante del coordinamento degli agenti di custodia di Milano, per aver partecipato al convegno nazionale del 12 dicembre 1981 di « Magistratura democratica »;

l'intervento svolto dall'Impellitteri non può essere contestato in quanto svolto nella piena osservanza delle norme sancite dalla legge « sui principi della disciplina militare »;

non può sfuggire al Ministro che sui problemi degli agenti di custodia e penitenziari è aperto un vivo e vivace dibattito nei partiti, nel Parlamento, sulla stampa e nell'opinione pubblica -

quali atti ed iniziative urgenti intenda concretamente assumere al fine di annullare questo ingiustificato ed iniquo provvedimento nei confronti di un dipendente dello Stato, agente di custodia, che ha manifestato il proprio pensiero ad un convegno di operatori del diritto.

(5-03150)

CAFIERO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità che il giorno 25 aprile 1982, a Como, una ventina di giovani pacifisti sono stati condotti in questura sia in mattinata, che successivamente nel pomeriggio, per « accertamenti »; che tali « accertamenti » non si sa in cosa siano consistiti; che tali giovani avevano intenzione di diffondere, in occasione dell'anniversario della liberazione, « volantini » contro il riarmo del nostro paese; che tali « volantini » non contenevano frasi od affermazioni tali da violare il codice penale, come è stato riconosciuto dagli stessi funzionari della questura di Como nel corso dei due « accertamenti »; che tuttavia, essendo stati trattenuti in que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

stura, i giovani sono stati impossibilitati ad esercitare i loro diritti di libertà di informazione e propaganda politico-culturale, e pertanto hanno sporto denuncia;

se, in relazione alla veridicità di quanto sopra affermato, non ritenga altrettanto strano il comportamento dei funzionari della questura, anche perché, come è stato rilevato anche da esponenti di numerosi partiti locali, i fatti esposti coincidevano con la visita a Como del Presidente del Consiglio Spadolini per le celebrazioni del 25 aprile a Como, e sembrerebbero riprodurre usi e comportamenti che, in concomitanza di importanti manifestazioni, venivano disposti dalle locali autorità di polizia al tempo di regimi precedenti a quello democratico, antifascista e repubblicano. (5-03151)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se — in base agli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, e al regolamento di attuazione delle rappresentanze militari — si possa configurare un obbligo per i militari di partecipare alle elezioni per gli organismi della rappresentanza.

Per sapere, pertanto, quali siano le norme che autorizzino tale interpretazione della legge e del regolamento, e se vi siano circolari o comunque disposizioni del Ministro o dei capi di stato maggiore affinché una tale interpretazione sia accolta dai comandi.

Per sapere, infine, se risulti al Ministro che alcuni comandi avrebbero effettivamente costretto militari alle loro dipendenze a partecipare alle operazioni di voto. (5-03152)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i risultati delle recenti elezioni per il secondo mandato degli organismi della rappresentanza militare di cui agli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, e in particolare:

- numero degli elettori;
- percentuale dei votanti;
- percentuale di schede bianche o nulle;
- numero dei candidati designati dalle elezioni di primo grado;
- numero dei delegati eletti;
- eventuali vacanze negli organismi della rappresentanza.

L'interrogante chiede di conoscere tali dati, articolati per categoria, arma o corpo armato e per regione, nella convinzione che una precisa conoscenza dello stato e dell'attività delle rappresentanze, e delle vicende elettorali relative, sia indispensabile per definire i provvedimenti più idonei ad una loro effettiva valorizzazione. (4-14300)

GRIPPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta per verificare irregolarità, denunciate, circa l'attribuzione delle preferenze, ai candidati genitori per l'elezione dei rappresentanti nel consiglio scolastico provinciale di Napoli.

In alcune scuole, secondo gli scrutini, vi sarebbe stata una partecipazione del 100 per cento degli elettori.

In proposito è stato avanzato anche un dettagliato ricorso. (4-14301)

ANDREOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali aiuti possano essere disposti e trasportati d'urgen-

za in Angola per contribuire a fronteggiare le gravissime condizioni di carestia esistenti laggiù. (4-14302)

COVATTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il detenuto in attesa di giudizio Jaroslav Novak è stato sottoposto a regime carcerario « differenziato », e per sapere, in questo caso, in base a quali criteri sia stata presa questa decisione; per sapere, altresì, quali misure siano state prese per garantire l'incolumità dello stesso Novak, le cui posizioni fortemente polemiche nei confronti delle Brigate rosse e del loro ruolo nelle carceri sono note e sono state più volte pubblicizzate anche attraverso organi di stampa. (4-14303)

ANDÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione del signor Cannata Franco, nato a Scicli (Ragusa) il 18 agosto 1939 e ivi residente in via Isonzo n. 33 che da lungo tempo attende la definizione della propria pratica pensionistica presso l'INPS di Ragusa;

se è a conoscenza dell'ingiustizia perpetrata dall'Istituto nei confronti del suddetto lavoratore vittima dei soprusi amministrativi culminati nell'ultima comunicazione della direzione generale dell'INPS di Roma all'INPS di Ragusa in cui si comunica che per avere la pensione il Cannata deve pagare i contributi assicurativi;

quali provvedimenti il Ministro intende adottare per riparare alle ingiustizie perpetrate nei confronti della suddetta persona. (4-14304)

ANDÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritiene compatibile con i principi fondamentali che caratterizzano la partecipazione democratica dei cittadini al Governo della cosa pubblica nel nostro ordinamento costituzionale la nota della direzione generale per la finanza locale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

n. 7/880/8294 del 2 febbraio 1982, con la quale si dispone che i sindaci e gli assessori comunali possono esercitare le loro funzioni solo disponendo di permessi non retribuiti per un minimo di 30 ore mensili.

L'effetto di una tale disposizione del Ministero delle finanze sarà infatti quello di scoraggiare l'esercizio di funzioni pubbliche da parte dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria.

Se un tale atteggiamento venisse a consolidarsi presso la pubblica amministrazione, l'accesso alle cariche elettive degli enti locali dovrebbe ritenersi implicitamente consentito solo ai lavoratori autonomi e a quanti usufruiscono di consistenti posizioni di rendita. (4-14305)

GUARRA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere:

se la disposizione di cui alla legge 23 marzo 1982, n. 98, che abroga le norme che consentivano ai dipendenti della pubblica amministrazione di poter usufruire del congedo straordinario con assegni per la effettuazione di cure idrotermali, cloterapiche e climatiche sia da intendersi estesa anche alle categorie « protette » degli invalidi civili *ex lege* n. 118 del 1971, agli invalidi di servizio ed agli invalidi di guerra, categorie che hanno sempre beneficiato di determinate misure di assistenza preventiva;

se la limitazione imposta dalla predetta legge debba riferirsi o no anche alle suddette categorie di invalidi che hanno bisogno di cure riabilitative non contemplate dalla legge 23 marzo 1982, n. 98, come la massoterapia, la terapia fisica ed altro;

se ritenga opportuno impartire precise disposizioni in materia, nel più breve tempo possibile, ai competenti uffici del servizio sanitario nazionale. (4-14306)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - in relazione al lavoro del signor Saverio Viscone, già operaio

dell'Arsenale di La Spezia, assunto nel gennaio 1966 dal presidente del circolo ufficiali di La Spezia quale barbiere e che ha prestato servizio fino al 30 giugno 1980 essendo pagato 30.000 lire al mese fino al 1977 con un orario di lavoro che prevedeva sette ore nei giorni feriali eccetto il lunedì e quattro in quelli festivi (solo in data 3 maggio 1977 fu stipulato un regolare contratto di lavoro sempre con retribuzione di lire 30.000 al mese) - per quale motivi il rapporto di lavoro con il circolo non venne stipulato a norma delle leggi vigenti e quale sia la sua valutazione circa il fatto che un organo dello Stato non si è adeguato per primo alle leggi dello Stato.

Per conoscere, infine, se ritenga finalmente d'intervenire nella gestione dei circoli delle forze armate prevedendo come primo passo una gestione unica interforze dei singoli circoli delle tre forze armate e prevedendo successivamente che questa gestione interforze venga regolarmente inquadrata tra le attività di cui si rende conto nei bilanci della difesa sottoposti al controllo del Parlamento.

(4-14307)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.*
— Per conoscere se siano al corrente che - nonostante numerose sollecitazioni inviate alla direzione dell'ENEL in relazione alle condizioni igienico-sanitarie in cui operano numerose ditte di appalto all'interno della centrale ENEL di La Spezia - non siano mai stati affrontati i problemi della sicurezza nel lavoro, problemi che provocano gravi inconvenienti ai lavoratori delle ditte sopra ricordate. (4-14308)

ZOLLA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere -

premessi che la procura della Repubblica di Milano nell'ottobre 1981 ha disposto la perquisizione di tutte le sedi della « Gestione governativa dei servizi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como» ed il sequestro di documentazione aziendale;

premessi inoltre che la stessa autorità giudiziaria ha indiziato del reato di interesse privato in atti d'ufficio, di peculato, di truffa continuata e aggravata in danno di ente pubblico i più alti dirigenti della Gestione medesima -

quali provvedimenti di carattere amministrativo abbia preso, o intenda prendere, nell'ambito della sua responsabilità, per tutelare l'interesse dello Stato.

(4-14309)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere il pensiero del Governo in merito alle dimostrazioni popolari che hanno portato nel comune di San Donato di Ninea (Cosenza) all'arresto di quattro onesti lavoratori tra cui il vice sindaco per interruzione di pubblico servizio.

La protesta ha avuto origine dalla mancata erogazione dei fondi necessari al completamento della strada San Donato di Ninea-Altomonte che, iniziata dal 1973, è rimasta incompleta ed intransitabile, per quanto le amministrazioni comunali interessate, interpreti delle aspettative dell'opinione pubblica, proprio partendo dalla ipotesi di quella arteria, hanno impostato programmi di sviluppo economico capaci di risollevarle le sorti di una zona tra le più depresse della Calabria.

La cecità con cui i pubblici poteri centrali hanno considerato il problema relativo al completamento della strada ha provocato la reazione della intera comunità, la quale legittimamente considera chi nega il finanziamento necessario alla ultimazione dell'opera, che è costata alcuni miliardi, l'autore vero di interruzione di pubblico servizio e non già chi protesta per non comprendere i motivi per i quali si intenda lasciare incompiuta ed inutilizzabile una importante infrastruttu-

ra con la conseguenza di determinare sfiducia di larghi strati di opinione pubblica nei confronti delle istituzioni.

L'interrogante auspica l'adozione di immediati provvedimenti intesi a consentire la ripresa e l'ultimazione dei lavori della strada, tenuto conto che, rispetto allo sforzo finanziario finora compiuto, gli impieghi richiesti appaiono del tutto insignificanti.

A giudizio dell'interrogante è questa l'unica condizione capace di riportare serenità tra le popolazioni interessate alla realizzazione della importante arteria stradale, premessa per lo sviluppo. (4-14310)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, a seguito di una intervista rilasciata al settimanale *Il Mondo* dal dottor Vincenzo Salafia, direttore del Servizio centrale degli ispettori tributari (SECIT), nella quale si fa menzione di «deviazioni, scorrettezze e corruzione», compiute da appartenenti all'amministrazione finanziaria, abbia provveduto ad informare l'autorità giudiziaria per tutte le violazioni di legge perpetrate dagli interessati e per conoscere i nomi dei responsabili e le misure cautelative adottate nei loro confronti, sia per smascherare e punire i colpevoli, sia per preservare dal discredito generalizzato l'amministrazione finanziaria. (4-14311)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga di istituire una stazione dei carabinieri a Campora San Giovanni, importante e popolosa frazione del comune di Amantea (Cosenza), con giurisdizione sui centri di Cleto, Savuto e Serra d'Aiello, in considerazione dell'allarme suscitato nella importante zona da manifestazioni delittuose ricorrenti, tra le quali, da ultimo, la rapina ai danni della gioielleria Patarchio, nonché in relazione al fatto che la zona, al margine meridionale della provincia di Cosenza, ha necessità di efficienti e continue azioni di prevenzione della criminalità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

tà, anche in relazione al promettente sviluppo turistico che durante la stagione estiva triplica la popolazione dimorante. (4-14312)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) la distribuzione e l'utilizzazione dei 14 miliardi circa destinati dalle leggi n. 885 del 1971 e n. 457 del 1978 per « studi sulla casa »;

b) l'elenco dei 57 enti che hanno usufruito dei fondi;

c) il criterio di erogazione dei fondi;

d) i lavori effettivamente svolti dagli enti in oggetto;

e) il giudizio del Ministro sui lavori di studio rispetto alla risoluzione del problema della casa.

Per sapere se il Ministro intende bloccare per ora e per il futuro erogazioni per simili lavori per il problema casa che non ha bisogno di ulteriori studi ma di volontà politica e di finanziamenti adeguati. (4-14313)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali alla insegnante elementare Martire Giovina, di ruolo nelle scuole del 1° Circolo didattico di Amantea, passata per maturato biennio della classe IX/6 di stipendio alla classe IX/7 in data 1° ottobre 1981, non sono stati corrisposti gli arretrati relativi ai mesi dall'ottobre 1981 al gennaio 1982 e la 13ª mensilità dello stesso anno, con un ritardo ingiusto, quanto ingiustificato e mortificante per l'interessata. (4-14314)

VALENSISE, SOSPIRI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i criteri seguiti per regolare l'avvicendamento degli operatori di controllo dell'INPS presso la DSEAD ed i centri re-

gionali di programmazione, in relazione all'interesse di tutti gli operatori di controllo ad accrescere la propria professionalità ed alla insoddisfazione di molti di loro, come quelli della sede INPS di Caserta, per il sistema di chiamata diretta sin qui adottato, al di fuori di ogni alternanza e con la conseguenza di arbitrarie e non legittime disparità di trattamento. (4-14315)

SOSPIRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

in data 18 febbraio 1982 un consigliere del comune di Atri rimetteva al sindaco della città la seguente interrogazione: « Per sapere se rispondano a verità le voci diffuse tra la cittadinanza, in relazione ad un probabile trasferimento da Atri in altra località della provincia di Teramo del commissariato di P.S. Per sapere, inoltre, in caso positivo, quali iniziative la amministrazione comunale abbia adottato o intenda adottare al fine di evitare la citata soppressione che arrecherebbe grave danno al prestigio e alla sicurezza della città »;

in data 29 marzo 1982 il sindaco di Atri rispondeva nei seguenti termini alla interrogazione sopra riportata: « A questa amministrazione non sono pervenute comunicazioni circa il trasferimento in altra località della provincia del commissariato di pubblica sicurezza »;

nonostante ciò continua a diffondersi la preoccupazione della cittadinanza a seguito dell'ulteriore accreditarsi delle notizie in questione --:

1) se nel senso indicato sono mai state inviate comunicazioni al sindaco di Atri e al locale commissariato;

2) in caso positivo quali ne erano i contenuti;

3) quali assicurazioni il Ministro sia, comunque, in grado di fornire in relazione alla permanenza nella ricordata città del commissariato di cui trattasi. (4-14316)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che con sentenza n. 92 del 9 aprile 1981 la Corte costituzionale ha dichiarato l'« illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824 nella parte in cui non indica con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate e relativi consorzi faranno fronte agli oneri finanziari posti a loro carico », oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 4 della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente benefici a favore dei dipendenti pubblici *ex combattenti*; che a seguito di tale sentenza comuni e aziende municipalizzate, i quali avevano potuto concedere con propri mezzi finanziari i benefici previsti dalle citate norme ai propri dipendenti forniti dei prescritti requisiti, reclamano la restituzione di quanto corrisposto, considerandolo come non dovuto; che siffatta situazione, oltre a determinare palese disparità fra categorie di dipendenti pubblici, ha provocato giustificate perduranti proteste da parte dei dipendenti colpiti - se non s'intendono dare prontamente i necessari indirizzi perché si possa ottenere la completa legittima operatività dei benefici previsti, sanando il vizio riscontrato dalla Corte costituzionale.

Ciò, considerato che solo il Governo è in grado di provvedere nei modi dovuti alla indicazione della copertura finanziaria secondo quanto richiesto dalla Corte, colmando la lacuna in cui è incorso il Parlamento. (4-14317)

FIANDROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi dichiarazioni rese dall'amministratore delegato Olivetti nel corso dell'assemblea sociale del 7 aprile 1982, in base alle quali risulta che da oltre un anno 15 lavoratori della OLTECO sono stati posti in cassa integrazione per attendere l'attuazione di un accordo raggiunto con Governo e sindacato che doveva concretarsi in ordinativi di posti *telex*. È noto a tutti l'enorme domanda di collegamenti *telex* da parte del-

l'azienda italiana, che non viene evasa dal Ministero delle poste, nonostante le tariffe siano molto remunerative. In effetti, il Ministero delle poste non solo non adempie al servizio, essenziale per l'economia italiana, che gli è stato affidato, ma non attua nemmeno gli impegni assunti da più di 15 mesi col sindacato, provocando, col mantenimento di 115 lavoratori in cassa integrazione, un danno diretto al bilancio dello Stato, e ponendo in discussione il mantenimento dei posti di lavoro.

Si chiede di conoscere se questa situazione corrisponde a verità e, in questo caso, quali provvedimenti e in quali tempi il Ministro intenda assumere, anche perché lo stato di disservizio del Ministero delle poste, che ha dimostrato di non essere in grado di reggere all'appuntamento con l'informatica e alla domanda di telecomunicazioni dell'Italia, è stato rilevato anche da esperti di diversa area politica, che propongono il trasferimento dei servizi a società a partecipazione statale. In effetti in Italia non si dispone dei servizi telematici di cui dispongono tutti i sistemi economici avanzati perché i relativi prodotti, che hanno una vita media di 2-3 anni, non vengono tempestivamente omologati dal Ministero delle poste, dove un'omologa richiede mediamente un anno e mezzo, per cui nessun produttore intende entrare nel mercato italiano, che pure avrebbe una domanda fortissima. (4-14318)

GUARRA E ALMIRANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati a seguito dell'esposto presentato da alcuni cittadini di Castelfranci (Avellino) in data 12 marzo 1982 alla procura della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi riguardanti assegnazioni di prefabbricati ed erogazioni di somme a cittadini, che secondo gli esponenti non ne avrebbero avuto diritto. (4-14319)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, quando, a che titolo e in quale misura la Cassa per il mezzogiorno ha erogato contributi finanziari in favore della ditta « Rettifica testate-radiatori » di Galati Luigi, esercente nel comune di Maglie (Lecce). (4-14320)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, se è al corrente del grave stato di disagio esistente tra i pescatori sportivi in particolare in Liguria, per la continuazione del divieto di utilizzare i tremagli sia pure in limitatissime dimensioni. Questo assurdo divieto non solo ha provocato effetti del tutto negativi sotto l'aspetto sociale nell'utilizzo del tempo libero penalizzando in modo particolare i pensionati, ma ha fatto sì che la pesca a sciabica non ostacolata più dai tremagli si spinga fino a pochi metri dalla riva con enormi danni per il novellame e le uova depositate sul fondo.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se non ritiene opportuno dar corso ad una revisione del relativo decreto ministeriale consentendo almeno nei giorni festivi, quando i pescatori professionali non pescano, l'utilizzo di 150 metri di tremagli per imbarcazione. (4-14321)

CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA, CONCHIGLIA CALASSO, CARMENO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA E MASIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

nel basso Salento esiste una importante industria calzaturiera la quale fra maestranze occupate in aziende e lavoratori a domicilio, secondo statistiche approssimative, raggiungono 5.000 unità;

le « favorevoli condizioni socio-economiche ambientali » finora hanno consentito alle imprese di competere con le altre

industrie del settore nazionale e internazionale, grazie alla sistematica violazione del contratto di lavoro, delle leggi igienico-sanitarie e dello statuto dei lavoratori; soprattutto a causa degli agenti chimici usati per la confezione delle tomaie e delle scarpe, giovani donne, dopo appena qualche anno di lavoro, sono state costrette a licenziarsi senza che venisse loro riconosciuta la causa dell'infermità derivante dal tipo di lavoro espletato e quindi una malattia professionale;

di fronte a una presa di coscienza dei propri diritti da parte delle giovani donne lavoratrici e di tutti gli operai, le imprese abituate a competere nel campo della produzione e del commercio calzaturiero con la pratica diffusa del sottosalario e della vistosa violazione delle leggi igienico-sanitarie e dello statuto dei lavoratori, anziché con gli investimenti finanziari atti a perseguire la maggiore quantità del prodotto a minor prezzo con il rinnovo degli impianti dotati di una moderna tecnologia industriale, inaspriscono lo sfruttamento, provocando la giusta reazione delle operaie e delle amministrazioni municipali della zona che le hanno espresso solidarietà;

gli industriali, insofferenti di fronte a qualunque sia pur timida iniziativa di sindacalizzazione e richiesta del rispetto delle leggi, reagiscono in modo inconsulto e controproducente, causando grave disagio fra le maestranze e negli ambienti democratici;

considerato che la direzione aziendale dell'impresa calzaturiera Panfil-Winnetou esercente nel comune di Patù (Lecce) ha licenziato in tronco gli operai Maria Protopapa e Cosimo Silvestri, rei entrambi di essere stati eletti delegati sindacali -

se i Ministri della Repubblica italiana fondata sul lavoro, per le rispettive competenze, intendano intervenire per tutelare il rapporto di lavoro delle maestranze facendo revocare l'ingiusto licenziamento e promuovendo una approfondita indagine fra le maestranze, i dirigenti sindacali e gli amministratori dei comuni del Capo di Santa Maria di Leuca, al fi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

ne di garantire gli interessi occupazionali e un umano trattamento salariale, normativo e sanitario delle maestranze.

(4-14322)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a quattro mesi dalla domanda, non si è proceduto alla concessione della autorizzazione di polizia per l'esercizio della caccia al giovane Attisani Vincenzo, nato a Cosenza il 20 settembre 1960, residente e domiciliato in Cortale (Catanzaro), nonostante la completezza della documentazione, con pregiudizio per l'interessato che inutilmente ha pagato le tasse richieste non lievi, essendo inammissibili ritardi come quello lamentato nei confronti dei cittadini anche per le più modeste procedure burocratiche.

(4-14323)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Ministro voglia definitivamente porsi, e con serietà, il problema della direzione della scuola a Bergamo che da anni si trova, per chiare e pesanti responsabilità ministeriali, in una situazione di grave confusione e insufficienza, caratterizzata non solo da carenze dell'organico e nello stesso organico, ma da una continua contraddizione nelle decisioni della amministrazione centrale, con conseguenze talvolta drammatiche per gli insegnanti, gli studenti e le loro famiglie.

L'interrogante fa presente che dall'inizio del 1979 ha proposto strumenti di sindacato parlamentare, ed ha costantemente protestato, unitamente ad enti e associazioni rappresentative della scuola bergamasca, ottenendo solo impegni e promesse che poi venivano sempre smentite sino a giungere alla indignata reazione dello stesso provveditore agli studi dottor Colonna, che venne poi trasferito in altra sede nel luglio 1981.

L'interrogante ricorda ancora al Ministro gli avvenimenti posteriori a quella data, sottolineando come a seguito dei suoi interventi anche parlamentari, si sia

provveduto prima alla nomina di quattro dirigenti, e poi a trasferire due degli stessi, con funzione di direttori di sezione; denuncia, nella realtà, l'assurda impostazione del Ministero della pubblica istruzione che ha mantenuto solo per sei mesi a Bergamo il nuovo provveditore professor Giffoni, e chiede al Ministro i motivi di questa determinazione.

L'interrogante chiede altresì al Ministro se è vero che il nuovo provveditore dottor Del Percio viene spesso chiamato a Roma ed è costretto a lasciare l'ufficio scolastico provinciale; e che il vice-provveditore dottor Campagna sia in via di trasferimento, e se finalmente intende considerare nella sua importanza e nella sua grande dimensione la sede di Bergamo, che non può essere valutata « di serie B » e costantemente discriminata, e se in rapporto a tutte queste vicende non ritenga finalmente di provvedere, secondo i propri doveri, alla sistemazione di efficienti quadri direttivi e al funzionamento valido di tutto il provveditorato.

(4-14324)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che il comune di Ercolano ha interrotto l'erogazione dei fondi di assistenza per i figli dei marittimi presso le scuole materne private, di cui si era assunto l'onere a seguito dello scioglimento dell'Ente nazionale assistenza gente di mare. Tale decisione avrebbe comportato l'interruzione della frequenza scolastica da parte di quasi tutti i bambini interessati, che d'altra parte non potranno usufruire delle strutture pubbliche, assolutamente insufficienti, se non addirittura occupate dai terremotati.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che i marittimi attualmente hanno una trattenuta sullo stipendio quale quota a favore dell'ENAGM e, in caso affermativo, chi usufruisce di tali fondi.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo.

(4-14325)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che il segretario generale della NATO Joseph Luns e il suo collaboratore ammiraglio Falls, presentando il « libro bianco » dell'Alleanza atlantica nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Bruxelles il 4 maggio 1982, hanno definito « un ottimo esercizio militare per la Royal Navy » la sciagurata crisi delle Falkland-Malvinas, che già tanti morti ha provocato nelle file argentine e britanniche, esponendo le due nazioni e il mondo intero al rischio di un guerra con esiti imprevedibili e drammatici —:

1) quale sia il giudizio del Governo italiano sulle irresponsabili dichiarazioni del segretario generale della NATO, che sottolineano un atteggiamento cinico e bellicista di estrema pericolosità in un uomo rivestito di così delicate responsabilità politiche e militari;

2) quali passi il Governo abbia compiuto od intenda compiere per manifestare la propria ferma condanna ed il più totale dissenso verso ogni manifestazione di sostegno alla « soluzione militare » della crisi delle Falkland-Malvinas;

3) se, in sede di Alleanza atlantica, i rappresentanti italiani abbiano espresso la propria allarmata preoccupazione per l'atteggiamento di « grande manovra » o di « prova generale » che pare trasparire a proposito della crisi delle Falkland-Malvinas dai discorsi di autorevoli esponenti politici e militari dell'Alleanza stessa e dei paesi membri. (3-06114)

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO E CATALANO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) il « Comitato popolare per la pace del Veneto » ha convocato una mani-

festazione a carattere regionale per il 9 maggio 1982 ad Istrana (Treviso), sui temi della pace e della denuclearizzazione del territorio;

2) la manifestazione, secondo le intenzioni degli organizzatori, dovrebbe muovere dalle prossimità dell'aeroporto militare di Istrana per concludersi nell'ex campo sportivo comunale, unico spazio disponibile in tale località, per cui è stata richiesta l'autorizzazione delle autorità comunali;

3) in data 3 maggio 1982 il sindaco di Istrana, con lettera protocollo 2495 in risposta alla richiesta avanzata dal signor Graziutti Guido a nome del Comitato popolare per la pace del Veneto il 24 aprile 1982, ha espresso parere negativo alla concessione dell'autorizzazione perché « tale genere di manifestazione non rientra né nello spirito né nel carattere della comunità locale » —:

se il Governo ritenga giustificabile l'opposizione di motivi di carattere assolutamente politico per negare spazi comunali ad una pubblica e pacifica manifestazione;

quale sia il giudizio del Governo sull'espressione del sindaco di Istrana secondo cui una manifestazione pacifista sarebbe estranea allo spirito e ai caratteri della comunità locale;

se il Governo ritenga che sia legittimo e responsabile contrapporre al grande movimento per la pace che si è sviluppato in Italia e in Europa in questi mesi burocratici divieti ed ostacoli arbitrari che possono solo rendere più aspre le contrapposizioni e più difficile il confronto su questioni decisive per le sorti dell'umanità. (3-06115)

LABRIOLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti, nell'esercizio delle loro rispettive attribuzioni, ritengono di dover adottare di fronte all'inesplicabile e arbitrario atteggiamento degli organi responsabili dell'INAIL, che si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

concreta nel rifiuto di ottemperare ad una sentenza definitiva del Consiglio di Stato, che condanna l'istituto per atti illegittimi compiuti in danno dell'ex dipendente, ora in quiescenza, Rinalda Girotti Lanfranchi, privata ingiustamente di pretese, diritti ed interessi allo sviluppo e progressione di carriera.

Con l'occasione, l'interrogante chiede quale linea generale di comportamento gli organi di Governo mantengano per reprimere questo atteggiamento dell'amministrazione indiretta pubblica, la quale, evidentemente, fidando sulla stanchezza e sulla precarietà delle condizioni economiche, o su altre circostanze contingenti, generalizza il proprio rifiuto di ottemperare al giudicato degli organi della giustizia amministrativa e ordinaria, frodando una grande quantità di lavoratori due volte, una prima per atti illegittimi sostanziali, e una seconda per inadempimento degli atti giudiziari con i quali è stato condannato il suo comportamento. (3-06116)

MACIS, VIOLANTE, MANNUZZU E SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che non è stata data risposta alle ripetute denunce ed ai documenti di sindacato ispettivo presentati sulla situazione del carcere di Poggioreale ed in particolare sulla intollerabile condizione di sovraffollamento esistente -:

se si ritenga di aver affrontato un problema disponendo, al di fuori di una precisa programmazione basata sulla provenienza regionale dei detenuti, sul rapporto tra popolazione civile e popolazione carceraria, l'operazione di trasferimento di 241 detenuti, tutti sospetti camorristi, nelle case all'aperto della Sardegna di Isili, Is Arenas, Mamone e Asinara;

quali motivazioni di politica penitenziaria hanno indotto l'amministrazione a riunire tutti i presunti camorristi nelle carceri della Sardegna e più in generale quale destinazione si intenda dare al sistema carcerario dell'isola. (3-06117)

MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che l'8 aprile 1982 alcuni quotidiani cileni hanno annunciato l'imminente cattura di Victor Manuel Zuniga Arellano, accusato di aver preso parte a numerose azioni della resistenza antifascista, mentre è certo che Victor Zuniga si trova già nelle mani della CNI fin dal dicembre 1981, pur non essendo mai stato presentato dinnanzi ad un tribunale o messo in comunicazione con i familiari e con il legale -:

1) quali iniziative il Governo intenda adottare per salvare la vita del giovane antifascista cileno, già sequestrato da cinque mesi ed ora esposto al rischio di una esecuzione spietata da parte della feroce polizia del generale Pinochet;

2) quali passi il Governo abbia compiuto od intenda compiere verso i Governi alleati affinché non venga meno l'isolamento politico e commerciale del regime sanguinario di Santiago e siano immediatamente interrotti gli accordi di cooperazione, anche militare, che legano la Giunta cilena agli Stati Uniti d'America;

3) quali iniziative il Governo abbia intenzione di adottare per garantire il diritto di asilo sancito dall'articolo 10 della Costituzione a tutti i democratici costretti a fuggire dal Cile e dagli altri paesi oppressi da regimi fascisti, superando la riserva apposta alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati, che impedisce il riconoscimento di tale *status* agli esuli provenienti da paesi extraeuropei. (3-06118)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELLINI, MELEGA, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

che in data 26 aprile 1982 è iniziato uno sciopero della fame a tempo indeter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

minato da parte di un gruppo di sei lavoratori della direzione generale dell'INPS per protestare contro una serie di episodi antisindacali e discriminatori tra il personale;

che a Genova è stata inviata una lettera di richiamo a tutti i lavoratori che avevano partecipato ad uno sciopero contro la politica clientelare dei trasferimenti, perché l'agitazione non era stata indetta dalle organizzazioni sindacali « maggiormente rappresentative »;

che a Milano due lavoratrici che richiedevano l'attribuzione delle mansioni rispetto alla qualifica di appartenenza, sono state sottoposte a provvedimento disciplinare dopo che la direzione ha fatto intervenire la polizia sul posto di lavoro;

che sono stati prorogati i periodi di prova ad alcuni lavoratori *ex lege* 285 (impegnati in prima persona per ottenere il riconoscimento dell'equiparazione giuridico-economica agli altri lavoratori di ruolo e per contestare l'applicazione illegittima e clientelare della mobilità applicata ai suddetti lavoratori) con la contestazione del loro non rispetto di una produzione a cottimo che non è prevista dal contratto e che è lesiva della qualità del lavoro e degli interessi degli utenti;

che sistematicamente si richiede l'intervento della polizia ogniqualvolta i suddetti lavoratori « *ex 285* » attuano delle forme di mobilitazione per il riconoscimento dei propri diritti;

che viene negato il diritto di assemblea e di riunione (anche quando è la maggioranza dei lavoratori a richiederla) appellandosi all'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509 e all'articolo 20 della legge 20 maggio 1970, n. 300; e il diritto all'informazione e alla rappresentanza per tutti i lavoratori che non sono iscritti alle organizzazioni sindacali firmatarie di contratto;

che è stata emessa una delibera di attuazione dell'articolo 13 (decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979)

con due date di riferimento per escludere un gruppo di lavoratori dell'EAD (centro elettronico) e per includere un gruppo di programmatori di sede e più in generale per includere personale *ex* INAM che non aveva gli stessi requisiti del personale INPS;

che viene impedita la riqualificazione professionale in alcuni settori di lavoro (controllo di qualità, stampati, spedizioni, eccetera) e rinviata l'adozione di provvedimenti necessari al loro funzionamento;

che i lavoratori dell'INPS che si battono per il riconoscimento delle mansioni svolte e contro le discriminazioni e le clientele, fonte di divisione e di tensioni tra il personale, sono sistematicamente fatti oggetto di campagne denigratorie, intimidazioni, denunce alla magistratura, interventi della polizia, eccetera.

Per conoscere quali strumenti il Ministro intenda adottare perché quanto sopra non abbia più a verificarsi e perché all'interno dell'INPS vengano ripristinate legalità e democrazia. (3-06119)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) il 13 aprile 1982 è stato notificato a tutti i circa 200 dipendenti della sede di Roma (via Ostiense 131/b) della CDS Italia, il licenziamento, tramite lettera spedita da Milano il giorno 10 aprile 1982;

b) la CDS ha commesse di lavoro con enti pubblici, istituti e aziende private quali: Banca commerciale, Credito italiano, FIAT, Federazione italiana gioco calcio, ACI, Ministero delle finanze, capaci di garantire la continuità delle commesse;

c) vi sono altri due centri di elaborazione dati (la SELDAC e l'INPUT DIGESTING), rispettivamente in assemblea permanente da 10 e 8 mesi, i quali svolgevano lavoro per l'INPS;

d) la situazione nel settore dell'elaborazione dati è caratterizzata dalla pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

senza di migliaia di dipendenti in tutta Italia che svolgono lavoro a cottimo e « nero », cioè non tutelato in alcun modo dall'attuale legislazione sociale -:

1) se il Governo, e il Ministro del lavoro in particolare, ritengano di dover promuovere un'inchiesta amministrativa tendente ad accertare la reale situazione aziendale della CDS Italia, della SELDAC e dell'INPUT DIGESTING;

2) se sia intenzione del Ministero del lavoro verificare se sussistano gli elementi per una giusta causa dei licenziamenti;

3) nel caso questi elementi non dovessero sussistere, quali provvedimenti il Governo ha intenzione di adottare perché siano tutelati i diritti al lavoro dei dipendenti della CDS Italia, della SELDAC e dell'INPUT DIGESTING;

4) se il Governo non ritenga opportuno giungere al più presto ad una regolamentazione del settore per sottrarre i lavoratori al lavoro nero. (3-06120)

GIANNI, RODOTÀ, ACHILLI, FERRARI MARTE, PINTO, BALDELLI, GALLI MARIA LUISA E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che in merito alla vicenda del « centro ricerche » della Montedison di Castellanza, la costituzione di un « comitato a sostegno dei lavoratori sospesi della Montedison di Castellanza » e la nuova recente revoca dei licenziamenti da parte della magistratura sollecitano una adeguata ed attenta riflessione sulle varie possibilità di soluzione del « caso » del centro ricerche, quali vengono prospettate da un documento a firma di numerose ed autorevoli personalità della cultura e della scienza del nostro paese, aderenti al comitato suddetto -:

se ritengano necessaria una iniziativa finalizzata al recupero produttivo del « centro ricerche » in questione, tenendo conto delle diverse ipotesi di soluzione esistenti;

se ritengano che tale iniziativa debba avere al centro anche la questione dell'occupazione, attraverso un ritiro dei licenziamenti, alcuni dei quali fatti oltretutto con evidenti scopi di discriminazione politica;

se ritengano infine questa iniziativa urgente, alla luce dell'importanza che oggettivamente può rivestire il « centro ricerche » della Montedison di Castellanza per lo sviluppo della chimica fine nel nostro paese. (3-06121)

BERLINGUER ENRICO, NAPOLITANO, NATTA, REICHLIN, FABBRI SERONI, BARCA, INGRAO, OCCHETTO, PAJETA, TORTORELLA, ALINOVI, SPAGNOLI, BELARDI MERLO, CECCHI, FRACCHIA, MACCIOTTA E POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - avuta notizia del vile, proditorio attentato di Palermo nel quale la mattina del 30 aprile 1982 hanno perduto tragicamente la vita il deputato comunista Pio La Torre, segretario regionale del PCI in Sicilia, e l'autista che lo accompagnava, Rosario Di Salvo - le circostanze in cui è stato eseguito l'orrendo assassinio e le risultanze delle prime indagini circa la matrice e le motivazioni politiche del delitto. (3-06124)

MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione alla notizia riportata dagli organi di stampa secondo cui la rete due della RAI avrebbe deciso di affidare una trasmissione in prima serata la domenica sera al giornalista « piduista confesso » Maurizio Costanzo -:

1) se il Governo abbia deciso di considerare chiusa la fase di « allontanamento » dei personaggi iscritti negli elenchi di Licio Gelli dai più delicati apparati dello Stato e da servizi e aziende pubbliche;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

2) se siano state impartite direttive in questo senso alle amministrazioni pubbliche ed alle aziende a partecipazione statale;

3) chi abbia proposto, e chi abbia deciso, e con quali motivazioni, l'affidamento della importante trasmissione domenicale al giornalista Maurizio Costanzo, già dichiaratamente membro della consorceria di Licio Gelli, mentre perdura la giustificata esclusione da incarichi nella azienda di altri iscritti in tale loggia.

(3-06125)

REGGIANI, BELLUSCIO, CUOJATI, COSTI E MADAUDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo in ordine al conflitto tra la Gran Bretagna e l'Argentina per il possesso delle isole Falkland e quali iniziative intenda assumere in campo internazionale al fine di promuovere tutte le misure volte a favorire la cessazione delle ostilità fra i due paesi nel rispetto dei principi, non soltanto dettati dal diritto internazionale, in forza dei quali deve ritenersi inammissibile il ricorso alla violenza nel regolamento di controversie di carattere territoriale.

(3-06127)

LO PORTO. — *Al Governo.* — Per sapere quali valutazioni tragga il Governo dalla lunga catena di delitti terroristici che hanno dominato la vita di Palermo, dall'assassinio del procuratore Scaglione all'ultimo episodio nel quale è stato ucciso l'onorevole Pio La Torre e il suo autista.

Per sapere, in particolare, se è dato di individuare — come sembra — una catena di collegamenti fra gli episodi Scaglione, Russo, Reina, Mattarella, Giuliano, Costa, La Torre, e quale natura ad essa attribuire, anche di eliminazioni di personaggi minori collegabili a certo sottobosco politico delinquenziale, che, dal caso Sindona ai traffici della droga e agli scandali degli appalti, appare sempre di più coinvolto in un vortice di interessi mafiosi

dentro il quale lo Stato dimostra di non potere o volere penetrare, mentre le sentenze di morte vengono puntualmente eseguite e la sfida alle istituzioni viene perpetrata sempre più impunemente.

(3-06128)

RIPPA, BONINO, AGLIETTA, CICIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a) nel corso della rubrica televisiva *Tam-tam*, trasmessa sulla rete 1 della TV venerdì 23 aprile 1982, è andato in onda un servizio sulla possibile installazione di una centrale elettronucleare nel territorio del comune di Avetrana;

b) la suddetta trasmissione conteneva gravissime affermazioni falsificanti e mistificanti delle posizioni e delle intenzioni della popolazione di Avetrana sulla scelta di quel territorio per l'insediamento della centrale nucleare, al punto da consentire l'impressione che la trasmissione fosse finalizzata a colpire le scelte antinucleari espresse dalla quasi totalità della cittadinanza (amministratori e forze politiche locali comprese);

c) detto servizio viene replicato, per concessione della RAI, dall'emittente privata *Tele-Manduria*;

d) il locale comitato antinucleare, nel quale sono comprese tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, è ricorso alla denuncia penale per tutelare la propria immagine e posizione;

e) la stessa giunta e l'amministrazione di Avetrana hanno, per la delicatezza della scelta, ritenuto di convocare un *referendum* consultivo sull'argomento —:

1) quali sono gli intendimenti del Governo per impedire un utilizzo dello strumento radiotelevisivo di Stato in una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

direzione univocamente filonucleare e coartativa della volontà della popolazione più volte espressasi con manifestazioni e marce;

2) quali iniziative intende assumere per assicurare una corretta informazione alle popolazioni interessate su una scelta fondamentale per la loro vita e la loro organizzazione sociale. (3-06129)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto denunciato dal quotidiano *Il Manifesto* nella sua edizione di venerdì 30 aprile 1982.

In particolare, veniva denunciato quanto segue:

« Milano - piazzale Lima, ore 11,20 di mercoledì sera. Tre di "Democrazia proletaria" stanno attaccando manifesti che riguardano il referendum sulle liquidazioni. Si ferma accanto a loro una macchina con a bordo tre carabinieri in borghese. Che siano carabinieri lo scopriranno più tardi due dei tre attacchinatori, in circostanze molto drammatiche. Al momento, i tipi che scendono dall'automobile con le pistole in mano non si qualificano in nessun modo. Caricano due dei tre iscritti a "D.P." e li portano via. La meta è la caserma dei carabinieri di via Copernico.

La sorte peggiore tocca a uno dei due "fermati": in una stanza, senza interrogarlo, senza confessargli nulla, lo picchiano duramente. Uscirà verso l'una di notte, con il suo compagno di disavventura (che è stato trattenuto senza danni) col viso sanguinante. I carabinieri gli dicono: "Così imparerai, terrorista" ».

Per sapere inoltre:

1) se il Governo abbia disposto una inchiesta amministrativa per verificare la autenticità di quanto denunciato dal quotidiano *Il Manifesto*;

2) nel caso in cui quanto denunciato dovesse corrispondere al vero, quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei responsabili di simile, incredibile comportamento. (3-06130)

BONINO E AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che la responsabilità principale della assurda, anacronistica guerra delle Falkland è della Giunta di Governo argentina, che ha fatto uso della forza per risolvere a suo favore una controversia che, nel rispetto del diritto internazionale e delle regole di convivenza fra i popoli, avrebbe dovuto trovare la sua soluzione nelle sedi idonee bilaterali e multilaterali, attraverso un negoziato che tenesse conto non soltanto delle ragioni storico-geografiche, ma anche dei diritti e degli interessi legittimi della popolazione locale -:

se non ritengano che il rifiuto opposto dalla Giunta argentina ai tentativi di mediazione del Segretario di Stato americano Haig, e le relazioni speciali avviate dalla stessa con l'Unione Sovietica, siano una ulteriore evidente dimostrazione del fallimento della politica estera americana e occidentale nei confronti del Terzo Mondo e segnatamente dell'America Latina, basata sulla concessione di cospicui aiuti politici, economici e militari ad oligarchie autoritarie che troppo spesso li adoperano per aumentare e consolidare il loro potere e la loro ricchezza lasciando la grande maggioranza della popolazione nella miseria e nella disperazione, arrestando, torturando e uccidendo gli oppositori, tentando all'occorrenza diversivi avventuristici che minacciano la pace e la sicurezza di tutti;

se non ritengano altresì che la diga contro l'espansionismo sovietico che l'attuale amministrazione americana pretende di edificare puntellando questo tipo di regimi si riveli singolarmente fragile e inadeguata a contenere una piena che può essere fermata solo difendendo con rigore ed intransigenza i diritti dell'uomo e non sostenendo oligarchie corrotte e antipopolari. (3-06131)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso la direzione della SIAE perché vengano garan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

titi a tutti i soci i diritti d'autore, ancor oggi accertati con mezzi antiquati e quindi inefficaci. (3-06132)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere — premesso che nelle giornate di martedì 4 e mercoledì 5 maggio 1982 la delinquenza organizzata impose con minacce ed anche con sparatorie la chiusura dei negozi di Secondigliano, uno dei più popolosi quartieri napoletani — le ragioni del mancato intervento tempestivo delle forze dell'ordine e quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere contro le autorità responsabili e particolarmente nei confronti del questore di Napoli. Considerato che l'episodio è di inaudita prepotenza e tale da dimostrare l'arrogante velleità della camorra, l'interrogante chiede se il Ministro intenda comunicare al Parlamento il risultato di certi « vertici » e tutto quanto sarebbe stato deciso per dare a Napoli e ai napoletani sicure garanzie di vivere civile. (3-06133)

ZANFAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga giusto e opportuno l'immediato sfollamento delle carceri di Poggioreale, diventate da un po' di tempo la centrale operativa di certa delinquenza ottimamente collegata a organizzazioni esterne e protette da evidenti complicità interne. (3-06134)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali e quanti sono gli appartamenti disponibili della società « Risanamento » di Napoli, e se non ritenga che una società che vede tra gli azionisti la Banca d'Italia debba contribuire ad alleviare la crisi degli alloggi nella città terremotata e far conoscere i criteri con i quali i suddetti appartamenti vengono assegnati e a quale prezzo. (3-06135)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda, disporre la modifica delle decisioni adottate in virtù delle quali sono stati trasportati esclusivamente in carceri della Sardegna numerosi detenuti ritenuti legati alla camorra.

Alla necessità di trasferire dalle carceri della Campania detenuti di questo genere non si può infatti far fronte realizzando altri concentramenti di carcerati pericolosi che rendono sempre più insicure sia le carceri della Sardegna sia alcune città dell'isola e queste ultime per l'affluire in esse di elementi, liberi, appartenenti alle stesse organizzazioni criminali e per la possibilità di collegamenti, all'interno soprattutto, ma anche all'esterno delle carceri, fra i camorristi e i terroristi. (3-06136)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le iniziative del Governo per favorire una soluzione pacifica della grave crisi delle isole Falkland-Malvinas.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali informazioni siano state fornite al Governo in sede NATO circa gli sviluppi dell'iniziativa militare inglese nell'Atlantico meridionale, e che pare favorire un inasprimento del conflitto verso esiti drammatici e imprevedibili;

2) quali iniziative siano state intraprese dal Governo, anche in sede comunitaria, perché sia chiaramente condannato il ricorso alla guerra come strumento privilegiato di soluzione delle controversie politiche e territoriali, e sia manifestata alle due parti belligeranti la condanna del popolo italiano per l'irresponsabile *escalation* militare, che rischia di far precipitare la più vasta crisi internazionale;

3) quali passi siano stati compiuti verso le autorità argentine per manifestare l'indisponibilità del popolo italiano a riconoscere il valore « ant imperialista » e « anticolonialista » di un'impresa avviata con metodo inaccettabile da un regime fascista e responsabile della morte, della sparizione, dell'esilio di decine di migliaia di democratici e di lavoratori.

(2-01802) « MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo e le misure eccezionali che s'intendono adottare per colpire gli assassini del deputato comunista

Pio La Torre e la vasta organizzazione criminale che ha deciso questo orrendo delitto.

(2-01803) « BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, BOATO, AJELLO, PINTO, FACCIO, DE CATALDO, AGLIETTA, RIPPA, MELEGA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo e i risultati delle prime sommarie indagini sul barbaro assassinio mafioso del segretario del PCI siciliano, onorevole Pio La Torre, e del suo autista Rosario Di Salvo.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali direttive abbia impartito il Governo al nuovo prefetto di Palermo, generale Dalla Chiesa, per combattere il fenomeno mafioso, e se tale nomina denunci l'incapacità o l'inadeguatezza delle autorità preposte alla tutela dell'ordine nell'isola a fronteggiare la criminalità mafiosa;

2) quali indagini siano state avviate sulle complicità e coperture di cui ha potuto godere la mafia in ambienti politici e all'interno degli stessi apparati dello Stato;

3) quali risultati abbiano prodotto le indagini a seguito degli omicidi di stampo mafioso più recenti e più gravi, dall'assassinio di Piersanti Mattarella a quello del giudice Terranova.

(2-01804) « MILANI, GIANNI, CATALANO, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento del Governo in relazione all'esplosione del conflitto fra Inghilterra e Argentina, che ha causato in pochi giorni centinaia di morti, ed al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

superamento, con il siluramento - da condannare decisamente - di un incrociatore argentino oltre le 200 miglia di raggio dalle coste delle isole Falkland, dell'affermata limitazione ad un blocco navale della missione della *Task Force* inglese.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se, pur nel rispetto delle alleanze militari ma non dimenticando mai l'amicizia tradizionale tra il popolo argentino e il popolo italiano e l'appartenenza dell'Argentina al mondo occidentale, il Governo italiano non ritenga finalmente di dover assumere posizioni chiare e precise e svolgere con iniziative impegnate in tutte le sedi internazionali una azione diretta:

a favorire la cessazione immediata del conflitto militare che rischia di travolgere gli equilibri politici e militari sui quali si regge con difficoltà la pace nel mondo;

a favorire la definitiva eliminazione del focolaio di conflitti nell'emisfero australe rappresentato dal dominio inglese sulle Falkland attraverso il riconoscimento del diritto dell'Argentina all'acquisto della sovranità sulle isole, e a far cessare intanto le sanzioni economiche della CEE contro l'Argentina.

(2-01805) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ROMUALDI, TREMAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere -

in riferimento ai precedenti contatti intercorsi con il Ministro dell'interno e alle assicurazioni ricevute circa le misure di intervento sulla intollerabile diffusione della criminalità organizzata a Napoli e nel napoletano;

richiamata l'interpellanza del 27 aprile 1982 con la quale, a seguito dell'assassinio dell'assessore regionale della Campania Raffaele Delcogliano e dell'autista Aldo Iermano, gli interpellanti chiedevano che per il coordinamento della lotta alla criminalità comune e politica si ricorresse ad una nomina straordinaria in analogia a quanto si è fatto per la provincia di Palermo;

nell'apprendere che nel popoloso quartiere di Secondigliano a Napoli una banda di delinquenti ha costretto i commercianti alla serrata e, in pratica, tutte le attività produttive e i servizi (comprese le scuole) ad una inammissibile sospensione per tre giorni -

i motivi che hanno fino ad oggi ritardato l'adozione di adeguate misure preventive e repressive della criminalità nel napoletano, nonostante il formale impegno preso in questo senso a Napoli dallo stesso Ministro dell'interno.

(2-01806)

« ZANONE, BIONDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano voglia prendere per favorire la cessazione delle ostilità nelle isole Falkland-Malvine e l'apertura delle trattative per una soluzione pacifica del conflitto. Questa iniziativa italiana infatti è oggi ancor più necessaria per il drammatico sviluppo degli avvenimenti. All'atto di forza compiuto dal Governo argentino, che va condannato, il Governo inglese, strumentalizzando anche la solidarietà della CEE e l'aiuto degli USA, ha risposto assumendosi la grave responsabilità di replicare con un intervento militare che è già costato centinaia di morti ad ambedue le parti, e che minaccia l'intero sistema delle relazioni internazionali e i rapporti con larga parte del Terzo Mondo.

Per queste ragioni, gli interpellanti ritengono che il Governo italiano debba agire perché cessino anzitutto le ostilità,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

si revochino le sanzioni decise contro l'Argentina, si riporti la crisi nella sede dell'ONU allo scopo di rendere possibile una soluzione politica accettabile da ambedue le parti.

(2-01807) « NAPOLITANO, PAIETTA, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi il Governo italiano abbia compiuto allo scopo di favorire nei modi possibili, e tenuto conto della straordinaria pericolosità degli avvenimenti, l'avvio a una soluzione pacifica della controversia per il possesso delle isole denominate Falkland o Malvine, ed inoltre le ragioni dell'atteggiamento tenuto nell'ambito della Comunità economica europea e nelle altre organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, con particolare riferimento alle sanzioni economiche adottate contro la Repubblica argentina, e infine, su quest'ultimo punto, quale giudizio continui a dare il nostro Governo sulla equità ed adeguatezza di esse.

(2-01808) « LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SEPPIA, SACCONI, SUSI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere le valutazioni del Governo sul conflitto per le Falkland e l'azione che il Governo italiano, insieme con gli altri partners della Nato e della Comunità europea, intende svolgere perché si giunga ad una soluzione negoziata della vicenda.

(2-01809) « BATTAGLIA, BANDIERA, DEL PENNINO, DUTTO, OLCESE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

la controversia fra Gran Bretagna e Argentina per il possesso delle isole

Falkland è ormai divenuta a tutti gli effetti una vera e propria guerra guerreggiata con alti costi di vite umane, che rappresenta una grave minaccia per la pace nel subcontinente americano e nel mondo;

la principale responsabilità di questo stato di cose è della giunta di governo argentina che ha cercato, con una avventura militare e con un rigurgito di nazionalismo, di rompere il suo isolamento dalla popolazione e di coprire le sue responsabilità nella bancarotta in cui essa ha trascinato il paese sia sul piano politico, con la violazione sistematica dei diritti dell'uomo, sia sul piano economico, con il raggiungimento di tassi di inflazione e di disoccupazione intollerabili che sono stati e saranno ancor più aggravati dalla dissennata avventura militare;

la risposta del Governo conservatore inglese all'atto di aggressione argentino ha via via assunto le connotazioni di una spedizione punitiva, nostalgica della politica delle cannoniere, alzando enormemente il costo in termini di vite umane e di risorse finanziarie di una disputa di altri tempi che avrebbe dovuto trovare la sede per la sua composizione nelle cancellerie e negli organismi internazionali piuttosto che sul campo di battaglia —:

1) quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere in futuro per sostenere le mediazioni in atto e per promuoverne di nuove allo scopo di mettere immediatamente fine alle operazioni militari, dare un assetto amministrativo provvisorio alle isole Falkland e avviare le trattative fra le parti;

2) se ritengano che sia necessario ed urgente informare il Governo britannico che il leale sostegno dell'Italia, dentro e fuori il quadro degli impegni comunitari, non può essere incondizionato, ma tiene conto delle modalità di gestione della crisi da parte del Governo britannico e del suo grado di consapevolezza della necessità di coniugare la difesa di un diritto leso con il più grande interesse alla salvaguardia della vita umana e della pace;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

3) in quali modi e con quali mezzi intendano manifestare la concreta solidarietà dell'Italia all'amico popolo argentino che, passata l'ondata di esaltazione nazionalistica, resterà la vittima principale di questa assurda, anacronistica avventura militare.

(2-01810) « AJELLO, AGLIETTA, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, CRIVELLINI, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere, unilateralmente e in sede europea, per dare una soluzione politica al conflitto tra Gran Bretagna e Argentina per le Falkland.

(2-01811) « BASLINI, BOZZI, STERPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — essendo ancora in attesa di una risposta ad una sua precedente interrogazione sullo stesso argomento, considerando gli sviluppi drammatici della situazione venutasi a creare nell'Atlantico del Sud e in particolare nelle regioni delle isole Falkland, a seguito dell'azione di guerra condotta dalla flotta inglese in reazione all'atto di forza compiuto dall'Argentina sulla stessa isola (storicamente e geograficamente argentina, ma formalmente ancora sotto la sovranità britannica) — se, in considerazione delle ragioni di ogni ordine umano e politico che ci legano al popolo argentino, e degli enormi interessi politici, economici e finanziari che tale conflitto già investe e può più pesantemente ancora investire, minacciando gli equilibri internazionali e la stessa pace del mondo, non stimino opportuno e urgentissimo prendere tutte le iniziative possibili in qualsiasi se-

de, per tentare di far desistere l'Inghilterra da ogni atto di guerra e obbligare l'Argentina alla piena accettazione della risoluzione n. 502 dell'ONU, ferma la possibilità di discutere e risolvere in altro momento il problema della sovranità; e di far sospendere intanto all'Italia — e di adoperarsi nello stesso senso in sede CEE — ogni *embargo* economico, inutile ai fini immediati della cessazione del conflitto, utile soltanto per esasperare gli animi e indurre nella loro determinazione il popolo argentino e i suoi attuali governanti, e per inimicarci pericolosamente i popoli e i governi dell'America meridionale, fatalmente portati a solidarizzare con l'Argentina, e a condannare come sproporzionata, e a sua volta ingiusta e quindi inutile ed estremamente pericolosa, la reazione dell'Inghilterra (e l'appoggio a lei dato dagli Stati Uniti e dalla CEE) all'atto del governo argentino, sia pure grave e lesivo di principi che debbono essere politicamente difesi, ma irrilevante sul piano dei reali interessi dell'Inghilterra, dell'Europa e degli Stati Uniti d'America in nessun modo investiti o compromessi.

(2-01812)

« ROMUALDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere, dopo l'azione bellica per la riconquista della Georgia del Sud, che ha portato all'occupazione britannica del porto di Grytviken, quali iniziative il Governo italiano intenda prendere, possibilmente d'intesa con i propri *partners* europei non coinvolti nella vicenda, al fine di forzare le parti ad una soluzione negoziale che, nello spirito della risoluzione delle Nazioni Unite del 1965, porti alla definizione della contesa fra Gran Bretagna e Argentina per le isole Malvine.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere come il nostro Governo, dopo l'iniziativa militare britannica a scopo di ritorsione contro la conquista argentina delle isole, intenda manifestare la completa neutralità e parità di comportamen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

to nei confronti di due Stati con i quali l'Italia ha, sia pure a titolo diverso, rapporti di amicizia e proficue relazioni economiche.

(2-01813) « SPERANZA, LATTANZIO, CATTANEI ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla guerra in atto tra l'Argentina e la Gran Bretagna.

In particolare l'interpellante chiede di sapere quali dei sistemi d'arma appresso elencati sono stati già consegnati dalle industrie nazionali all'Argentina e quale effetto ha avuto l'embargo decretato dall'Italia sull'esportazione a quel paese di materiale strategico:

nove elicotteri militari « A-109 » *Hirundo* costruiti dalla Agusta;

dieci aerei « MB-339 A », *trainer/strike* (addestratore/caccia) della Aermacchi;

sette aerei « MB-326 », montati dalla Embraer con componenti e su licenza della Aermacchi;

tre aerei da trasporto e aviolancio di paracadutisti « G-222 » della Aeritalia;

due cannoni 76/62 « compatto » della Oto Melara e quattro cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su due cannoniere non italiane;

sei cannoni 76/62 « compatto » della Oto Melara e ventiquattro cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su sei corvette (un 76/62 e quattro 40/70 per ogni corvetta) non italiane;

quattro cannoni 127/54 della Oto Melara e trentadue cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su quattro fregate non italiane;

quattro sistemi missilistici *Albatros* con missili superficie-aria *Aspide* della Se-

lenia montati sulle quattro fregate di produzione non italiana;

quattro sistemi di « controllo del fuoco » *Dardo* della Selenia, sempre montati sulle quattro fregate non italiane;

(fonte: SIPRI *Yearbook* 1981; *Military Balance* 1981 IISS; *Jane's fighting ship* 1980-81; « Almanacco Navale » 1981).

L'interpellante chiede infine di conoscere il ruolo del signor J.F. Fabri di Buenos Aires nell'esportazione di sistemi d'arma italiani all'Argentina e agli altri paesi dell'America Latina e l'entità dei compensi di mediazione autorizzati dall'apposito Comitato ministeriale a favore del citato Fabri.

(2-01814)

« CICCIOMESSERE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano gli intendimenti che guidano l'azione politica del Governo di fronte al grave atto di aggressione armata compiuto dall'Argentina nei confronti dell'arcipelago britannico delle Falkland e alla conseguente, del tutto comprensibile, azione di autotutela attualmente in corso in quell'area da parte di forze navali e aeree del Regno Unito.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere quale sia la valutazione che il Governo dà della situazione determinatasi nell'arcipelago delle Falkland, sia in rapporto all'appartenenza di entrambe le parti in conflitto alla Organizzazione delle Nazioni Unite ed alla incontestabile violazione argentina dei principi proclamati nell'articolo 2 (punti 3 e 4) dello statuto di tale Organizzazione, sia in rapporto ai tradizionali e consistenti interessi, economici e non economici, che caratterizzano le relazioni fra il nostro paese e l'Argentina, nonché agli interessi che derivano dalla nostra recente adesione al trattato del 1959 sull'Antartide.

(2-01815)

« GIULIANO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se il Governo italiano, di fronte alla guerra in atto tra l'Argentina e l'Inghilterra, che ha già causato centinaia di morti dopo la prima azione aggressiva della flotta inglese contro l'incrociatore argentino *Belgrano*, continui a mantenere l'assurdo atteggiamento di ostilità, con le sanzioni economiche a Buenos Aires, con grave pregiudizio, non solo degli interessi economici degli operatori italiani o della nostra così importante comunità di emigrati, ma degli stessi equilibri politici internazionali;

se il Governo ritenga essenziale, per un atto di giustizia, e per rendere possibile altresì da parte argentina l'esecuzione della risoluzione n. 502 dell'ONU, revocare immediatamente ogni *embargo* e, sull'esempio di altri paesi europei, come la Spagna, l'Irlanda e la stessa Germania Federale, intervenire con decisione presso l'alleato inglese per far cessare ogni iniziativa armata di Londra, per far rien-

trare la flotta britannica, per dissuadere l'Inghilterra da altre sproporzionate e cruente azioni militari.

Gli interpellanti chiedono se il Governo italiano intenda promuovere con gli altri paesi comunitari l'immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU perché venga ordinata la tregua del conflitto, per preservare la pace e favorire il negoziato sulla richiesta della sovranità argentina sulle Malvine, difendendo così gli stessi interessi dell'alleanza atlantica, che sono oggi messi in pericolo dalle azioni di guerra inglesi.

Gli interpellanti ricordano al Governo come nelle forze armate argentine prestino servizio i nostri connazionali con la doppia cittadinanza e quindi ritengono che l'Italia non possa dichiararsi contro migliaia e migliaia di italiani che rischiano la vita, e debba pertanto, a maggior ragione, con le sue iniziative internazionali, fermare l'Inghilterra e impedire l'irreparabile catastrofe per tutta l'America Latina e per l'Occidente.

(2-01816) « TREMAGLIA, BAGHINO, TRIPODI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma